

dialogo

n. 6-7

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro

maggio - dicembre 2018



La GIOIA e La FESTA DI ESSERE CHIESA



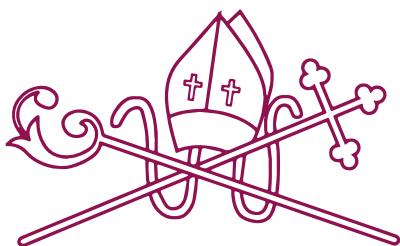
**in questo
numero**

Pag. 6

Il cammino dell'anno pastorale 2018/2019

Pag. 45

Feste e Grest: la vendemmia della Grazia



DIOCESI DI
TURSI-LAGONEGRO

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro
Reg. Trib. Lagonegro (Pz) n. 1/95 del 22/02/1995

Anno XVIII, n. 6-7 Maggio-Dicembre 2018

Direttore Responsabile **Francesco Addolorato**

Direttore di Redazione **don Giovanni Lo Pinto**

Redazione:

**don Gianluca Bellusi, don Antonio Caputo,
don Vincenzo Iacovino, don Antonio Lo Gatto,
don Paolo Pataro, Pasquale Crecca,
Cristina Libonati, Cosimo Stigliano,
Pino Suriano, Antonietta Zaccara**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Tipografia GAGLIARDI

Via P. Marsicano, 15 - 85042 Lagonegro (Pz)
tel. e fax 0973.22744 - tipogagliardi@tiscali.it

Sostieni Dialogo

versando la tua libera offerta
con c.c.p. n. 1019117413
intestato a "Diocesi di Tursi-Lagonegro"
specificando la causale: CONTRIBUTO DIALOGO

Per contattare la Redazione:

tel. e fax **0835.533147** - info@diocesitursi.it

oppure scrivici:

c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

www.diocesitursi.it



Fai un'Offerta per contribuire al sostegno dei 35.000 sacerdoti diocesani. Anche quelli delle comunità più piccole e bisognose.

DONIAMO A CHI SI DONA

Segui la missione dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

LA TUA
OFFERTA
HA MOLTO
VALORE...



SANTO NATALE

Sorelle e fratelli carissimi,

il tempo liturgico dell'Avvento ci insegna che la vita cristiana è «un nuovo cammino con Gesù Cristo, che ci guida nella storia verso il compimento del Regno di Dio. Questo cammino non è mai concluso. Nella vita di ognuno di noi c'è sempre bisogno di ripartire, di rialzarsi, di ritrovare il senso della mèta della propria esistenza» (Papa Francesco).

Ripartiamo! Rialziamoci! Fissiamo intensamente la meta con uno sguardo lieto e puro!

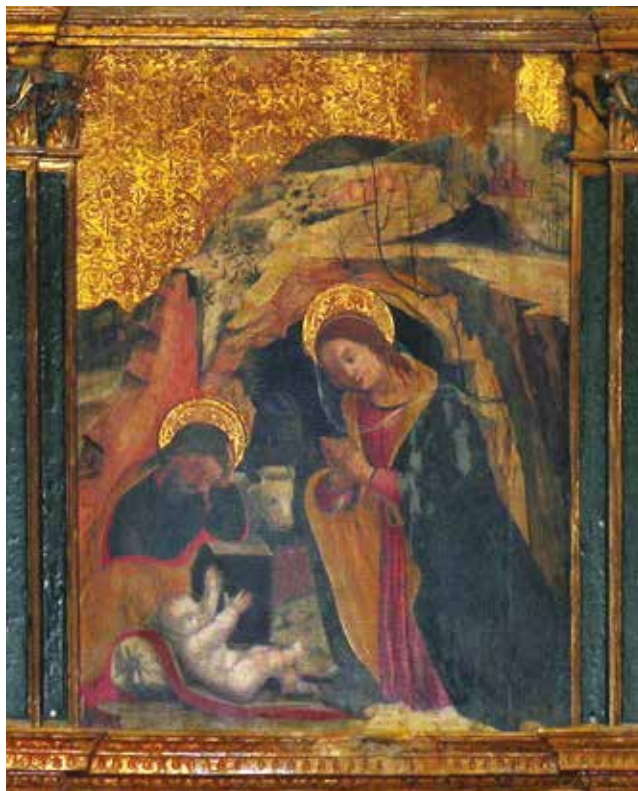
L'Avvento ci offre la possibilità di ricominciare, ci dona la grazia di un nuovo inizio. Un inizio vero, che non dobbiamo mai dare per scontato, né come percorso, né come esito. Un nuovo inizio che accade nella nostra vita solo se lo desideriamo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la volontà, poiché ogni cambiamento è preannunciato dalla curiosità che sgorga dal presentimento del bello e del vero, inizia con il desiderio, è pregustato nell'attesa, accade nello stupore dell'incontro, si alimenta della vigilanza, dura nella fedeltà umile e coraggiosa.

Siamo ormai vicini al Natale! Chiediamo al Signore di donarci la stessa curiosità e il medesimo desiderio che spinsero Zaccheo a uscire dal guscio angusto di una esistenza totalmente determinata dal possesso delle cose e delle persone per "vedere chi era Gesù" e accoglierlo a casa sua "pieno di gioia".

Anche noi, se vogliamo riconoscere nel "Bambino Gesù" il Figlio di Dio e accoglierlo come Signore della nostra vita e nella nostra casa, dobbiamo metterci in movimento. È questa la condizione per non rimanere ripiegati su noi stessi e non lasciarci intrappolare dalle "faccende" di ogni giorno nelle "cose" del mondo.

Anche noi, come Zaccheo, pur essendo "piccoli di statura", pieni di limiti e di peccati, siamo "cercati" e "ricercati" da Gesù per renderci partecipi della sua vita e della sua gloria. A noi la libertà e la docilità di lasciarci trovare e di permettergli di incrociare il suo sguardo con il nostro.

Lasciamoci "guardare" da Gesù! Quel Bambino avvolto in fasce che giace nella mangiatoia è Cristo Signore, il nostro Salvatore! (cfr. Lc 2,10-11).



Particolare del Polittico di Simone da Firenze (1520),
Duomo parrocchiale di San Chirico Raparo

Anche per noi, come per Zaccheo, quello sguardo, tenero e accogliente, penetrante ed esigente, può cambiare per sempre la nostra vita.

A tutti voi i miei migliori auguri per il Santo Natale del Signore. Mi piace farlo con le parole pronunciate da San Francesco di Assisi nella notte di Natale a Greccio: «Questo Bambino è il Signore del Mondo. Noi siamo salvati, o fratelli! Mai più soli, mai più abbandonati nei nostri errori, nella nostra vergogna, nella nostra disperazione: niente ci può separare dalla tenerezza del Padre. Questa notte di Natale è una lunga Natività, un perpetuo nascere al quale partecipiamo noi tutti. È la notte in cui avviene la nascita dell'uomo alla vita di Dio».

Santo Natale a tutti!

+ Vincenzo Orofino

L'armonia sinfonica della comunione ecclesiale: la corresponsabilità sinodale



Mediante il Battesimo, è la Chiesa ad accoglierci e a donarci la fede e la vita nuova che sgorga dalla risurrezione di Gesù. La fede va da persona a persona, da inizio a inizio, nella dinamica dell'essere chiamati e del rispondere. Ogni cristiano crede ciò che la Chiesa crede e crede insieme a tutta la Chiesa, di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Tutta la vita della Chiesa è definita nel rapporto vitale con il mistero trinitario.

Chiunque vuole vivere la piena comunione ecclesiale, quindi, deve rivolgere lo sguardo, il cuore e l'intelligenza a Dio, Trinità Santissima. Solo da Dio i cristiani possono imparare a vivere in unità, con la consapevolezza che la comunione non è uno dei tanti aspetti della vita della Chiesa ma «il mistero stesso della Chiesa» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale

Christifideles laici, 18). Quindi la comunione con Dio e con i fratelli è indispensabile per l'identità dei cristiani. Per questo Gesù ha pregato il Padre «perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20). La comunione ecclesiale, perciò, non può essere pensata come una realtà sociologica e psicologica: essa attiene alla natura stessa della Chiesa che è nel tempo e nello spazio la continuità di Cristo e della sua opera. I membri del nuovo Popolo sono uniti tra di loro non da vincoli di «carne» e di «sangue», bensì dallo Spirito Santo, che ricevono nel Battesimo (cfr. *Gl* 3, 1)» (CfL,8).

Solo all'interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione si rivela l'«identità» dei fedeli laici e si possono definire la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo (cfr. CfL,8).

L'esperienza concreta della comunione ecclesiale scaturisce da una profonda vita spirituale e arriva a noi come dono da accogliere, vivere, manifestare e comunicare nella storia. Una comunione sinfonica, che non scade mai nella piatta uniformità o nella sterile omologazione, frutto di molteplici e convergenti carismi, ministeri e vocazioni. Una comunione vera, essenziale e creativa, che rende liberi e spalanca il cuore, che ama e accoglie tutti, che non pretende niente e non giudica nessuno, che esalta le attitudini e la storia di ognuno.

«La comunione ecclesiale – ci insegna San Giovanni Paolo II – si configura come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo proprio contributo» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, 20).

Dalla natura della Chiesa – “Mistero di Comunione” (LG, 4) – deriva il metodo della sua missione: ogni azione della Chiesa per essere “ecclesiale” deve scaturire dalla comunione, deve essere vissuta nella comunione, deve essere finalizzata alla comunione. Tutto nella Chiesa dice riferimento al “Popolo credente”, sia in quanto soggetto che destinatario delle azioni. La Chiesa è comunione e si realizza attraverso la comunione. La sinodalità ne esprime e ne sottolinea il concreto effettuarsi: la comunione si attua «camminando insieme», cioè attraverso una corresponsabilità sinodale.

La vita della Chiesa nella sua più intima verità è sempre e tutta sinodale, per cui ogni azione ecclesiale è di per sé sinodale. La sinodalità è dimensione permanente e costitutiva della Chiesa. Non si tratta di una strategia pastorale, né di una semplice esigenza peda-



gogica, o di una consultazione che capita di tanto in tanto. La prassi sinodale tocca l'essenza e l'identità della Chiesa e ha il fondamento nella comunione trinitaria. La sinodalità è pilastro portante della Chiesa e sua struttura fondamentale; non già un qualche elemento accessorio o contingente. Essa attiene alla Chiesa necessariamente da sempre. Non si tratta dunque di scoprire qualcosa di nuovo, bensì di riandare a qualcosa che accompagna la Chiesa fin dalle origini, pur avendo magari subito oscuramenti o dimenticanze. Oggi vogliamo recuperare qualcosa che non ha mai smesso di connotare la Chiesa. La sinodalità è qualità essenziale della Chiesa nel suo insieme, non già di una sua struttura particolare (collegio episcopale) o di un suo momento esemplare (Concilio universale, Sinodo dei Vescovi, ecc.).

Papa Francesco considera

la sinodalità non solo come un fattore interno alla Chiesa e alla vita delle sue strutture, bensì come il metodo più adeguato e credibile per "uscire" come popolo di Dio che "cammina insieme" nella storia, testimoniando e annunciando la gioia cristiana. Solo così è possibile passare da una «sinodalità affettiva» a una «sinodalità effettiva», come ci ha insegnato San Giovanni Paolo II.

L'esercizio concreto della sinodalità nella Chiesa si fonda su alcuni principi fondamentali:

1) la reale uguaglianza di tutti i battezzati, poiché «vige una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo» (LG, 32);

2) il riferimento fondamentale al sacerdozio comune di tutti i battezzati, soprattutto dei

laici e delle laiche, al cui servizio sta il sacerdozio ministeriale [i due sacerdozi si differenziano essenzialmente, ma sono ordinati l'uno all'altro (cfr LG 10, 14, 24)];

3) l'ascolto come permanente stile ecclesiale, poiché «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto – ha affermato Papa Francesco il 10 ottobre 2015 in occasione del 50° anniversario di istituzione del Sinodo dei Vescovi – l'uno in ascolto degli altri e tutti dello Spirito Santo per conoscere ciò che Egli dice alla Chiesa. (...) Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo di Dio, ... prosegue ascoltando i Pastori (i Vescovi) ... culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma»;

4) i soggetti della vita sinodale sono, pertanto, i Fedeli laici, i Vescovi, il Vescovo di Roma; gli *strumenti* la "corresponsa-

bilità" di tutto il popolo di Dio, la "collegialità" episcopale in comunione con il Vescovo di Roma e – a livello diocesano – la "cooperazione" dei Presbiteri con il loro Vescovo; le fasi dello svolgimento sono l'ascolto, la decisione e l'attuazione (tutti i soggetti partecipano a tutte le fasi).

L'espressione "sinodalità" suggerisce un camminare-insieme di laici, pastori e vescovi non solo tra di loro, ma anche con tutta l'umanità, secondo l'insegnamento conciliare: «La Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale», cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; ed è come il fermento

e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (GS, 40).

La sinodalità – così intesa – funge anche da cornice interpretativa del ministero gerarchico, nel senso che nella Chiesa non abbiamo due principi ecclesiologicali, quello gerarchico e quello sinodale, c'è invece un unico principio, quello sinodale, al cui servizio sta il ministero gerarchico/ordinato. Il ministero ordinato è insomma funzionale al camminare-insieme. Non però al camminare-insieme solo dei laici, ma al comune camminare insieme di tutti nella edificazione del Regno di Dio.

Il recupero pieno e concreto

dell'ecclesiologia di comunione ci permette di sottolineare il concetto di "corresponsabilità" di tutti i battezzati nella vita e nella missione della Chiesa. Una corresponsabilità che concretamente viene esercitata soprattutto nella corretta funzionalità degli organismi di partecipazione ecclesiale, sia a livello diocesano (Collegio dei Consultori, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici) che parrocchiale (Consiglio per gli Affari Economici e Consiglio Pastorale).

+ Vincenzo Orsillo



Chiesa e territorio in dialogo

Ripartire dalla complessità della realtà e superare le semplificazioni degli slogan

Mun'Italia in cui ci si divide su slogan, tweet e hashtag la Chiesa tenta di ripartire dai problemi reali. È l'unico modo per abbassare i toni e cominciare a ragionare, perché i problemi, come i fatti e i numeri, hanno la testa dura e rimangono lì fino a quando qualcuno non li risolve.

Lo sa bene chi questi problemi li vive ogni giorno. Il lavoro che manca, i servizi che non rispondono alle attese, il lento ma inesorabile spopolamento dei comuni, specie quelli dell'entroterra, e le mille difficoltà di chi si ostina a fare impresa in una realtà sempre più difficile e ostile al rischio dell'imprenditoria. L'inventario delle problematiche da affrontare è vasto e se la politica si soffermasse a confrontarsi sulle soluzioni si scoprirebbe che le energie sono sempre troppo poche per essere spese in sterili contrapposizioni e in quotidiane guerre a colpi di social.

L'ultima frontiera del duello universale vede oggi contrapposti sovranisti e globalisti, ma l'elenco è lungo e le liste di proscrizione reciproche sono pari a quelle di attesa per salire sul carro degli uni o degli altri. Non si riesce a leggere la realtà, ormai, senza iscriverla a una delle categorie in cui il gioco delle parti ha suddiviso l'umano operare. È come se lo svuotamento delle categorie di destra e sinistra avesse in qualche modo ceduto il posto a

un dualismo ancor più semplificato, senza sfumature e senza complessità. È il male dell'universo contemporaneo quello della semplificazione a tutti i costi, che però, rinunciando alla complessità, spesso rinuncia a una lettura sapiente e obiettiva della realtà. E l'unica realtà che da sempre la Chiesa mette al centro dell'attività politica è l'uomo, con le sue dinamiche complesse, le contraddizioni e i limiti del suo operare e, nel contempo, la sua forza di rinascere sempre da ogni crisi, sia essa economica, sociale o di altro genere.

Ripartire dall'uomo, centro della creazione, è dunque il modo per rimettere al centro una politica che sappia costruire un ordine sociale modellato su un umanesimo cristiano che consideri i bisogni di ciascuno come urgenza di tutti, e l'attività politica delle istituzioni come lo sforzo per costruire un ordine sociale ed economico modellato sulla dignità dell'uomo.

Da qui la necessità da parte della nostra Chiesa diocesana di stare vicino alle istituzioni per portare la voce della gente, con il desiderio di far sentire la propria vicinanza operosa a chi porta il peso del governo della cosa pubblica. In questa prospettiva il modello della chiesa-comunità è senz'altro di aiuto per la costruzione di reti territoriali che uniscano i diversi comuni intorno al valore della persona, delle persone, che sono già esse



stesse comunità e le cui esigenze, così come le potenzialità, non si prestano a divisioni semplicistiche calate dall'alto di un dibattito politico sempre più polarizzato.

La complessità è ricchezza se è ricerca dei talenti e delle opportunità per far crescere il bene comune. Problemi complessi necessitano di soluzioni articolate e condivise e il dialogo tra chi ha a cuore le sorti dell'uomo più del proprio tornaconto o del consenso fine a se stesso è essenziale. A patto che sia sincero, costruttivo e scevro da semplificazioni di comodo, e che abbia tavoli aperti e trasparenti su cui si lavora insieme partendo dalla conoscenza del territorio e delle sue problematiche, dalle sue potenzialità e da quelle di un popolo che va motivato e guidato, ma anche aiutato e spronato a prendere in mano il proprio destino.

Le persone cuore della pastorale

Il cammino dell'Anno pastorale 2018-2019



L'assemblea di inizio settembre è diventata l'occasione di presentazione e consegna dell'Agenda diocesana che raccoglie le attività programmate per l'anno e offre le linee e gli orizzonti dell'impegno ecclesiale della Chiesa locale di Tursi-Lagonegro.

Nell'introduzione all'Agenda 2018-2019 Monsignor Vincenzo Orofino indica le coordinate che daranno unità e spessore ecclesiale alle iniziative pastorali diocesane e parrocchiali: la formazione e la missione. Innanzitutto continuare e intensificare l'opera di educazione alla fede, alla speranza e alla carità, seguendo le indicazioni contenute nella Lettera Pastorale *Al fine di edificare il Corpo di Cristo (Ef 4,12)*; e poi crescere in consapevolezza ecclesiale e favorire una più concreta corresponsabilità pastorale secondo la vocazione, il carisma e il ministero di ciascuno approfondendo il fondamento teologico e antropologico dell'identità personale. Infatti al centro di ogni azione ecclesiale ci sono sempre le persone nella concretezza della loro esi-

stenza che vivono in famiglia, in parrocchia o in un territorio, caratterizzate dalla loro specifica situazione esistenziale: ragazzi, giovani, adulti, anziani. Persone incontrate e servite nei momenti concreti della loro vita, che siano nella gioia, nel dolore, nella condizione di lavoratori o di studenti, di sofferenza fisica, morale ed economica. L'icona biblica che fa da sfondo a tutto il percorso delle iniziative diocesane è quella di Zaccheo (Lc 19, 1-10), persona trasformata dall'incontro con Gesù.

Dentro questa cornice teologico-pastorale, la Diocesi ha indicato delle iniziative da vivere in modo comunitario e che avranno un duplice registro: uno più specificatamente di tipo culturale e l'altro più di tipo testimoniale. La scelta di questa dualità nella proposta è in sintonia con il cammino diocesano sinodale scelto fin dal Convegno ecclesiale di Paestum nel 2015. Crescere in conoscenza per saper discernere e testimoniare il Vangelo nella nostra storia, nei nostri territori, tra la nostra gente.

Nelle iniziative più specificata-

mente culturali diversi sono i percorsi offerti a livello diocesano: *Scuola di Cristianesimo* e tre *focus* tematici sui giovani. Quest'anno la Scuola di Cristianesimo si concentrerà sulla categoria di persona, affrontata a livello biblico presentando alcuni profili di profeti e apostoli che nella concretezza della loro vita sono stati scelti e inviati per l'annuncio della Parola. Seguirà l'approccio filosofico, che farà il punto sulla storia del personalismo nel pensiero antico e contemporaneo; mentre nell'approccio dogmatico ed ecumenico si analizzerà la categoria di persona a partire dal dibattito trinitario e cristologico nei primi quattro Concili Ecumenici e infine nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II. Infine il nostro Vescovo offrirà la sintesi di tutto il percorso nell'approccio teologico-pastorale, sottolineando soprattutto i temi della sinodalità e corresponsabilità dell'intero popolo di Dio nella vita e missione Chiesa. La Consulta delle Aggregazioni laicali offre un percorso di studio e approfondimento sui quattro

principi fondativi della Dottrina Sociale della Chiesa, organizzando dei laboratori tematici sul bene comune che incrociano le sfide del nostro territorio regionale e diocesano.

Accanto a queste iniziative di tipo culturale, saranno presenti iniziative di carattere più testimoniale. Attraverso la collaborazione degli uffici di Pastorale familiare, giovanile, vocazionale e scolastica vengono offerti degli eventi e dei percorsi al fine di incrociare gli adolescenti, i giovani studenti e lavora-

tori e le famiglie nel loro specifico vissuto e rispettosi delle diverse responsabilità che vengono affrontate. Perché ci sia una ricezione fedele e attualizzante dei risultati del Sinodo dei Vescovi, sono in programma tre grandi *focus* tematici da vivere in forma diocesana e unitaria: il primo coincide con la festa di inizio anno scolastico, incentrato sul tema dell'esperienza di fede dei giovani. Il secondo *focus* è incentrato sul tema della comunicazione nei *social*: giovani, famiglie, educatori e mondo della scuola in dialogo per costruire nuove alleanze educative.

Infine nel terzo evento il tema che sarà affrontato in modo testimoniale è quello della Scuola.

Si desidera creare le condizioni per un dialogo con docenti, famiglie e giovani studenti al fine di rigenerare una nuova passione per lo studio, la ricerca e la passione educativa intergenerazionali. Fare della scuola un luogo e tempo significativo da abitare attraverso un approccio generativo e dialogico. Infine a conclusione del percorso e delle iniziative diocesane, il 2 giugno si celebrerà la seconda edizione della *festa della fede*.

Una intera giornata dove confluirà tutto il popolo della Diocesi per sperimentare la gioia e la bellezza della fede vissuta nelle parrocchie e la rinnovata passione e impegno per il nostro territorio.

I diversi uffici diocesani mostreranno tutto quello che è stato vissuto durante l'anno e le sfide future. In appositi *stand* si offriranno spazi di riflessione e confronto; di conoscenza e di dialogo sulle tematiche incrociate e sviluppate durante l'anno. Concluderà la giornata il nostro Vescovo.



Il Vescovo dialoga con i sindaci e i parroci

A giugno, settembre e ottobre tre serie di incontri nelle zone pastorali

Da lunedì 4 a giovedì 7 giugno monsignor Vincenzo Orofino ha programmato i primi quattro incontri con i sindaci e i parroci delle zone pastorali della Diocesi. Un momento informale per dirsi il comune desiderio di essere al servizio delle stesse persone che abitano il territorio nel quale si è presenti. L'obiettivo è creare le condizioni per un confronto cordiale, semplice e ricco al contempo. "Perché – ha detto Orofino al primo di questi incontri che si è tenuto nell'Episcopio di Tursi, il 4 giugno con la zona Jonica – sindaci e parroci guardano e amano la stessa realtà e devono prendersi cura delle stesse persone. Credo nell'unità armonica e sinfonica e non nell'omologazione, quell'unità che fa diventare creativi. Incontriamoci per discutere su problematiche e tematiche sociali, per aiutarci a guardare il territorio nel suo insieme, valorizzando le vocazioni specifi-



che dei nostri paesi: agricoltura, turismo, sostegno ai deboli e percorsi educativi e formativi, dialogando anche con gli istituti scolastici".

Ricchezza che si inserisce in un

cammino che la Chiesa di Tursi-Lagonegro porta avanti sin dallo scorso anno pastorale. Lo ha precisato don Gianluca Belusci, vicario episcopale per la pastorale, richiamando le atte-

se della gente all'indomani del Convegno ecclesiale di Paestum (aprile 2017) di incontri fattivi e di collaborazione tra le istituzioni territoriali. Tutto questo è espresso anche nella lettera pastorale del Vescovo *"Al fine di edificare il Corpo di Cristo"*: la centralità dell'appartenenza ecclesiale e delle persone, cuore della pastorale, oltre alla dimensione del territorio e della cultura come apertura della Chiesa alle istanze della gente. Siamo ormai al secondo anno di Scuola di Cristianesimo. Lo scorso anno abbiamo vissuto quattro incontri sui principi della Dottrina Sociale: con il vescovo Filippo Santoro che ha presentato il concetto di persona, sottolineando la correlazione tra ambiente, lavoro e sviluppo del territorio; con Enrico Letta sul bene comune che ha aiutato ad allargare l'orizzonte leggendoci dentro un "sistema paese" che dialoga con il mondo più agevolmente perché è in un contesto comunitario; con Maurizio Lupi riflettendo sulla sussidiarietà, volendo promuovere tutti e custodire ciascuno; con il cardinale Montenegro che ha messo in correlazione la valorizzazione di ogni uomo e la testimonianza della carità.

Sin dai primi è venuto fuori che non esistono questioni campanilistiche da privilegiare perché è importante sapersi leggere, anche a livello amministrativo, come pure si prospetta a livello pastorale, in contesti comprensoriali, riconoscendoci all'interno di un territorio che ha tante risorse. Paesi piccoli e grandi che, insieme, possono sostenere l'intraprendenza dei privati anche con l'aiuto di risorse pubbliche e fondi europei per dare occupazione e sostenere la creatività dei giovani. L'accento è cadu-

to anche sulle criticità delle infrastrutture che non agevolano investimenti di grandi aziende e l'inserimento in processi economici importanti per le attività presenti, soprattutto a livello di produzioni agricole e di turismo, nonostante qualche bella eccezione nel Lagonegrese, nel cuore della valle del Sinni e nel Meta-pontino.

Richiamata più volte la questione del ridimensionamento scolastico, c'è stato modo di riflettere anche sui processi virtuosi di integrazione che avvengono e sulle esperienze di valorizzazione del patrimonio storico-artistico e delle iniziative esistenti in alcuni comuni che possono avere ricadute sociali ed economiche a vantaggio della collettività.

Tutti concordi anche sul fatto che occorra rafforzarsi facendo coesione: andare oltre i facili allarmismi su problematiche come l'acqua, i tumori e l'inquinamento e investire in cultura, ricerca e conoscenza scientifica e creare vere strutture di terzietà nel controllo, a tutela dei cittadini. Anche a proposito di petrolio e di compensazioni da questi incontri è emerso che non si può dilapidare un patrimonio naturale non rinnovabile senza creare le condizioni per un futuro degno da consegnare alle nuove generazioni.

Nella seconda metà di settembre la seconda serie di quattro incontri ha permesso di accendere i riflettori sui giovani (a pochi giorni dal Sinodo), considerando le loro speranze e le conquiste, senza rinunciare a leggere la realtà anche con le sue criticità e le problematiche presenti in tutti i paesi. Uno sguardo al mondo della povertà e un richiamo all'attenzione del-

la Chiesa che ha pensato anche a una "giornata mondiale" per la preghiera, la riflessione e gesti concreti a favore di chi sperimenta disagio e bisogno. Tutti i parroci e i sindaci presenti si sono detti fiduciosi anche accogliendo il terzo invito del vescovo Orofino nel mese di ottobre per riflettere su lavoro e beni culturali. C'è desiderio di fare rete tra Chiesa e comuni, ascoltarsi e cercarsi, ciascuno nelle sue possibilità e competenze, per essere fedeli alla propria missione. Tutti concordi quanto al fatto che sia necessario promuovere culturalmente una mentalità del lavoro come valorizzazione delle persone. Sono state richiamate tante esperienze di piccola imprenditorialità che ha permesso di ottenere buoni risultati. Importante anche la presenza dei delegati della Consulta delle Aggregazioni laicali a questi incontri che hanno raccordato il mondo dell'associazionismo ecclesiale con quanto è venuto fuori dai dialoghi tra i presenti.

Degna di nota anche l'attenzione manifestata dai presenti sui beni culturali, mobili e immobili: è necessaria sinergia tra le realtà che operano sul territorio per la promozione dell'arte, della storia, fino a predisporre guide turistiche integrate e a prospettare percorsi unitari comprensoriali per andare oltre una mentalità turistica "mordi e fuggi". Consapevoli anche delle prospettive lavorative che si possono immaginare con un turismo culturale e storico-artistico strutturato, dai primi dodici incontri lo sguardo ora si lancia in avanti, sperando anche in frutti abbondanti. Intanto il seme è stato piantato e tutti si sono resi disponibili a sostenere la crescita di qualcosa di importante.

Tutti stretti attorno a Madre Chiesa

A Policoro la Festa diocesana delle Famiglie

“Sarebbe bello se fossimo più di 1.500”. Il vescovo aveva puntato in alto, ma il direttore dell’Ufficio di Pastorale familiare, don Michelangelo Crocco, era stato più prudente. Aveva ragione il vescovo. Anzi, era stato fin troppo prudente, perché le presenze sono state anche più alte.

È stato imponente il segnale comunitario di tante persone desiderose di stringersi attorno a questa “Madre” per la Festa diocesana delle Famiglie.

L’evento è stato curato dagli organizzatori con un’attenzione a tutti i livelli: dall’animazione per i più piccoli fino all’accoglienza e al refrigerio per i momenti di massima calura. In particolare hanno inciso le testimonianze offerte al mattino da due coppie di Nova Siri (Anna e Pasquale; Nadia e Francesco): attraverso il cammino annuale di

Betania hanno comunicato la gioia di aver potuto toccare con mano la grazia che il Signore ha usato alle loro persone, alle loro famiglie.

Momento molto intenso anche nel pomeriggio, con la rappresentazione teatrale “La bottega dell’orefice”, testo del 1960 dell’allora vescovo ausiliare di Cracovia Karol Wojtyła. Fondamentale il sottotitolo: “Meditazioni sul sacramento del matrimonio che di tanto in tanto si trasformano in dramma”. Ha letto i testi l’attrice Claudia Koll, protagonista di una straordinaria storia di conversione, accompagnata musicalmente dall’Orchestra Mercadante di Altamura e da una bravissima artista di Sand Art.

Dopo l’esibizione, intervistata in pubblico da don Michelangelo Crocco, l’attrice ha richiamato la sua vita, le fragilità e anche il cammino di riap-





propriaione di un'identità che si era smarrita: "Andavo tutti i giorni a Messa ma solo al capezzale di un malato ho capito cosa significhi amare. Con il tempo ho capito perché Dio ha voluto il sacramento della Confessione: il momento in cui consegnare la fragilità e chiedere a Dio di essere rigenerati, resi nuovamente belli nell'anima. L'incontro con un malato di Aids, Giuseppe, nel 2000, mi ha premesso di attraversare una porta santa. Ho avuto a che fare con tante persone, malati terminali, che portavano con loro il bisogno di trovare senso alle sofferenze... Così cominciavo a comprendere e a poter dire loro che il Signore mi stava dando la forza di affrontare le mie sofferenze, quindi ne avrebbe data tanta anche a loro".

Alessandra Vicino e Gaetano Antonucci, responsabili della Commissione per la Pastorale familiare, insieme al gruppo musicale che ha guidato la festa del mattino e la celebrazione della Messa, hanno aiutato i presenti a sperimentare gioia e fraternità respirate anche per merito dell'ottima accoglienza da parte di don Giuseppe Gazzaneo e dei parrocchiani del Buon Pastore di Policoro e dalla logistica curata da Filippo Oriolo.

Il vescovo, monsignor Vincenzo Orofino, durante l'Omelia ha rinnovato il grazie per aver accolto l'invito con un grande sì: "l'anno pastorale non può essere una fatica ma deve essere un cammino lieto che si fa insieme agli amici, senza lasciare indietro nessuno".



TESTIMONIANZA DI ANNA E PASQUALE

(Parrocchia Sant'Antonio in Nova Siri)

Appena seppi dei ritiri spirituali per famiglie fui subito attratta. Era da tempo che desideravo poter fare un cammino di fede e di crescita con mio marito. La cosa difficile era convincere lui a partecipare. Quando mi sono sposata pensavo che tutto fosse più facile, ero certa che mio marito avrebbe da subito, visto il suo animo docile e il carattere mite, abbracciato e seguito il mio stesso cammino di fede. Mi sbagliavo! Con il tempo ho capito che ognuno ha i suoi tempi.

Nei primi anni di matrimonio riuscivamo a vivere insieme alcune esperienze spirituali e ad andare a messa tutte le domeniche... ma poi l'arrivo dei bambini, l'eccessivo lavoro, e soprattutto alcuni dispiaceri familiari, ci hanno inaridito. Per anni mio marito non è venuto più a Messa, non ha ricevuto i sacramenti, se non nelle occasioni importanti, il Battesimo dei figli, Natale, Pasqua... pochissimi i momenti di preghiera.

Un anno fa, nel marzo 2017, la nostra vita familiare viene sconvolta da una notizia: a mio marito viene diagnosticato un tumore allo stomaco.

Iniziammo così il nostro calvario... ospedali, chemioterapia, sofferenza, solitudine... e difficoltà varie. Tutto accadeva in un periodo molto difficile e di crisi del nostro matrimonio.

La notizia di questa malattia però non mi ha spaventata, non mi ha tolto la serenità interiore. Dopo un forte momento di preghiera ho avuto la certezza che Gesù era con noi e che lui si sarebbe preso cura di ogni cosa e che da questa prova avremmo raccolto frutti. Mio marito infatti in questo anno, a piccoli passi, si è riavvicinato alla Chiesa e ai sacramenti. Noi due ci siamo ritrovati e riavvicinati... però il desiderio di un qualcosa di più era sempre forte, avvertivo che come coppia avevamo bisogno di un cammino di fede che ci facesse crescere e ci aiutasse a superare le difficoltà.

Ad ottobre ci viene comuni-

cata la grande notizia: il linfoma (tumore) si era cicatrizzato. Il Signore aveva ascoltato le nostre preghiere, quelle di tanti fratelli che avevano interceduto per noi e guidato i medici che lo avevano in cura a portare avanti la terapia giusta.

Avevo il desiderio di ringraziare il Signore per questa guarigione facendo celebrare una Messa. Anglona era il luogo ideale... è il santuario dove avevamo celebrato le nostre nozze. Mio marito di sicuro non avrebbe detto di no!

Con la complicità di don Michelangelo e di Alessandra Vicino decisi di non dire nulla a lui di questo desiderio e che il tutto fosse una sorpresa. Miracolosamente riuscii a portare sia mio marito che i bambini ad Anglona al ritiro spirituale delle famiglie... Fu un momento molto forte!

La meditazione del giorno era sul vangelo delle "Nozze di Cana" (Gv 2). Una Parola da me letta, riletta, meditata... pregata tante volte, ma quel giorno si presentava con degli spunti nuovi e profondi. Entrambi, sia io che lui, ci accorgemmo che nel nostro matrimonio mancava il "vino della gioia". Con cuore aperto e con grande umiltà accogliamo l'invito di don Michelangelo di avvicinarci all'altare, prendere un bicchiere di acqua e versarlo nella giara. Quell'acqua rappresentava tutto ciò che impediva al nostro matrimonio di essere nella gioia piena, nella gioia vera.

Dopo aver fatto il segno, da subito percepiamo qualcosa di nuovo... tutto stava avvenendo nel luogo dove anni prima ci eravamo detti il nostro "sì". Gesù voleva rinnovare il nostro matrimonio, il nostro amore.



Inizia la Santa Messa... la sorpresa! Don Michelangelo annuncia che la celebrazione è in ringraziamento per la guarigione di Pasquale; i suoi occhi si illuminano... i nostri bambini erano con noi... è stato un momento forte. Al momento dell'*agape* con le altre famiglie abbiamo tagliato anche la torta con su scritto "Grazie Gesù" per festeggiare e condividere la nostra gioia. Il 28 gennaio, terzo appuntamento, entrambi abbiamo avuto il desiderio di ritornare sul monte di Anglona. La meditazione del giorno, la Parola che ci è stata spezzata ci chiedeva ancora un passo in avanti rispetto alla volta precedente. Il Signore ci invitava a fare una scelta radicale: costruire la "nostra casa" sulla roccia o sulla sabbia. Sentii nel cuore che dovevo far scegliere a mio marito dove piantare la nostra casa, che dovevo abbandonarmi. Mano nella mano ci siamo avvicinati all'altare, abbiamo un attimo pregato in silenzio e poi mio marito ha piantato il bastoncino con i nostri nomi nella cassetina con le pietre. Aveva scelto Gesù, aveva così deciso di costruire la nostra casa sulla roccia della salvezza. La condivisione con i fratelli, con altre famiglie, i momenti di *agape*, sono stati per noi una ricchezza immensa. Ascoltare le testimonianze, condividere i problemi, ci ha fatto sempre tornare a casa con un cuore nuovo. Ogni volta però era come scendere dal Tabor; la vita frenetica, i problemi, le difficoltà non erano scomparsi... anzi il più delle volte aumentati e a volte tentati a lasciare il cammino intrapreso. Qualcosa però tra noi era cambiato, abbiamo iniziato a cercarci di più e a piccoli passi a vivere diversamente la nostra quotidianità.

Il 18 marzo eravamo nuovamente lì... per entrambi l'appuntamento era diventato cibo necessario ad alimentare le nostre anime. È stata una giornata dura e inizialmente arida, la catechesi era sulle mancanze di amore e di perdono. C'era molta tensione tra noi, in quel mese era capitato di tutto... poi pensare al passato, alle ferite... Durante il momento di preghiera il Signore ci ha consolato... ad un certo punto Pasquale mi ha preso la mano e me l'ha stretta fortemente... nessuna parola! In quell'attimo mi sono venute in mente le parole che mi diceva durante il nostro breve fidanzamento: «lo no parlo molto, devi imparare a interpretare i miei gesti, le mie espressioni». Con quel gesto, con quella stretta di mano, mi chiedeva perdono e io chiedevo perdono a lui. Dopo un po' ci è stato chiesto di andare verso Gesù crocifisso posto davanti all'altare e consegnare a lui il nostro peccato, rappresentato da un chiodo. Durante il breve percorso mano nella mano, abbiamo deciso di scambiarci i chiodi a indicare che ognuno si impegnava a portare i pesi dell'altro. Nell'ultimo incontro, dopo aver meditato il vangelo di Giovanni sull'unzione di Betania, siamo stati unti con olio profumato di nardo, affinché ogni coppia potesse portare

agli altri il profumo di Cristo e poter testimoniare con la propria vita l'appartenenza a Lui. Tutto è stato molto forte e intenso: le catechesi, i momenti esperienziali, i momenti di *agape*... ci siamo sentiti nella Chiesa, abbiamo sperimentato la comunione. Siamo certi che non mancheranno le difficoltà, i momenti di tensione, forse torneranno i lunghi periodi di deserto ma nel deserto ci sono le oasi e Gesù è e deve diventare la nostra oasi di ristoro, pronta a dissetarci e a darci ristoro nel bisogno. Lui è il vino della gioia, è la roccia sulla quale appoggiare le nostre vite, è la fonte del nostro dialogo, è l'amore che si dona a noi, che ci perdona e che ci dà la forza di perdonare, è lo Spirito Santo che si effonde su di noi e ci spinge ad aprirci agli altri.

Diocesi di Tursi-Lagonegro

Betania percorso di spiritualità familiare

"Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse." (Lc 24,50)

**Santuario Santa Maria degli Angeli
San Giorgio Lucano, 9:30-16:30**

- 21 ottobre - Onora il padre e la madre
- 18 novembre - Il dono di un figlio
- 9 dicembre - L'unità che educa
- 20 gennaio - La fecondità oltre la fertilità
- 10 marzo - Giornata del perdono
- 1 maggio - Pellegrinaggio Santuario della Famiglia

Info: don Michelangelo Chieco, 3289124916
Contatti: Antonucci, 3312544100
331197664

Faremo a sacro da condividere
Associazione per i bambini

8x mille
IMMAGINARIA

TABOR

la maturità della fede per giovani in cammino

Il percorso di fede e spiritualità che, ormai da due anni, la nostra diocesi sta vivendo è ricominciato anche quest'anno con grande entusiasmo.

In questo tempo l'esperienza è cresciuta con chi ne ha preso parte e, ormai al suo terzo anno, possiamo dire che Tabor è l'esperienza alta che la diocesi di Tursi-Lagonegro propone ai ragazzi e alle ragazze dai 15 ai 20 anni.

In questa crescita Tabor si è come modellato sulle domande di quanti, desiderosi sempre di più di discernimento vocazionale, ascolto della parola di Dio e preghiera notturna, vi hanno partecipato.

Se dovessi dire, in due parole, l'essenza di Tabor non farei fatica a menzionare l'Adorazione Notturna. L'aspetto che all'inizio poteva sembrare il più rischioso è diventato in realtà il più fecondo. Si potrebbe rinunciare alla merenda al pomeriggio, forse anche alla meditazione del sacerdote la sera, si potrebbe fare a meno dei canti del dopo cena o della condivisione al mattino, ma nessuno mai rinuncierebbe ad alzarsi nel cuore della notte per mendicare, alla luce fioca della stanza adibita per l'occasione a cappella, le risposte che il cuore stanco e assetato cerca più di ogni altra cosa.

Ho negli occhi e nel cuore i tanti colloqui con i giovani appena usciti dall'adorazione, ho nella mente i volti "trasfigurati" dei ragazzi e delle ragazze toccati

dalla misericordia di Dio, ho fra le mani le lacrime e i sorrisi, raccolti in questi anni, di quanti hanno compreso che l'amore di Dio conta più di un bel voto a scuola o di qualche like su *facebook*. Ricordo con non poca commozione le ore trascorse a raccogliere sogni.

Sì, i ragazzi sognano e quando si accorgono che i sogni profondi del loro cuore coincidono col sogno di Colui che li ha creati, la gioia diventa incontenibile.

Tabor non è una proposta per ragazzi stanchi della loro giovinezza, ma per chi al contrario è stanco di piegarsi alle logiche del mondo, e il mondo giovanile a volte sa essere crudele.

Tabor è un luogo e un tempo in cui ci si prende cura di sé nel vero senso della Parola, con il

risultato di sentirsi profondamente amati e a casa; Tabor è un luogo in cui si sperimenta la maternità della Chiesa.

E le emozioni non passano in secondo piano.

Già, le emozioni: spesso si pensa che esse rivestano un ruolo piccolo nella crescita e noi grandi, erroneamente, insegniamo ai ragazzi a mutillarle.

L'emozione contro la razionalità, per fare scelte mature bisogna usare la testa non il cuore. Le emozioni vanno abitate, accettate non maltrattate.

Tabor è anche il luogo in cui si prova a dare un volto e un nome alle proprie emozioni, con serenità davanti al Signore e davanti ai fratelli.

Da quest'anno l'esperienza vedrà la guida di tutti e quattro i responsabili zionali di Pastorale Giovanile e sarà un'occasione di ulteriore arricchimento per i ragazzi che avranno la possibilità di assaporare stili e carismi differenti sempre nella ricerca del volto di Dio, attraverso la guida rassicurante della Chiesa.



COME PIETRO A TIBERIADE

alla scoperta della vocazione

Un anno fa il nostro Vescovo, Mons. Vincenzo Orofino, mi chiedeva la disponibilità a collaborare con don Giovanni Messuti per quanto riguarda la pastorale vocazionale nella Diocesi. Così mi sono posto accanto a don Giovanni, il quale mi ha introdotto in un cammino già avviato nei mesi precedenti e mi ha chiesto, in accordo con il Vescovo, di occuparmi più da vicino degli incontri di "Tiberiade".

Che cos'è "Tiberiade"?

È un'esperienza di comunione, fatta da giovani dall'età compresa tra 13 e 18 anni, al fine di vivere, più da vicino e con respiro più ampio, la realtà della Chiesa di Cristo e, così, scoprire, seppur in forma germinale, la loro personale vocazione all'interno della Chiesa stessa.

È, quindi, un'esperienza personale e comunitaria, che ha la finalità di far emergere un orientamento verso lo stato di vita a cui si è chiamati nella Chiesa e per la Chiesa.

È, perciò, in estrema sintesi, un'esperienza di discernimento vocazionale.

Viviamo questo cammino, i ragazzi e io, insieme, con cadenza mensile, durante un weekend, in un paese della Diocesi che ci ospita, vivendo nello stupore, nella gioia e nella condivisione. I momenti centrali di quest'esperienza sono la celebrazione della Santa Messa e la condivisione delle esperienze di vita e di ricerca.

"Tiberiade" offre la possibilità di riflettere sul significato della vocazione e sul discernimento vocazionale.

Che cos'è la "vocazione"?

La dinamica della vocazione è assai complessa. Consta di una dimensione generale che, tuttavia, non prescinde da una particolare. Tutti siamo "chiamati" - è questa la traduzione della origine etimologica del termine "vocazione" - a vivere nella volontà del Padre, rivelataci dal Figlio incarnato, che altro non significa che riconoscere la signoria di Dio nella nostra vita, così da vivere la realtà del Regno in questo tipo di relazionalità con Dio, Uno e Trino. Tuttavia questa "chiamata generale" - cioè rivolta a tutti - non prescinde dalla "chiamata particolare" - cioè personale -, la quale dice il modo nel quale realizzare la vocazione nella concretezza della storia. Per questo il Concilio Vaticano II dice: "[...] Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste" (LG 11); e Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* dice: "[...] Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé [...]" e - continua - "[...] Perché la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro" (n.11).

La realtà della vocazione riguarda ognuno di noi e, quindi, non può lasciarci indifferenti, in quanto solo un'esistenza santa, che rifugge la mediocrità e l'inconsistenza, offre "[...] la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati [...]" (*Gaudete et exsultate*, 1).

TIBERIADE CALENDARIO DEL CAMMINO ANNUALE

27-28 ottobre 2018

15-16 dicembre 2018

19-20 gennaio 2019

9-10 febbraio 2019

16-17 marzo 2019

6-7 aprile 2019

Il servizio e la vita: campo scuola dei Ministranti

"[...] Potete essere apostoli che sanno attirare gli altri a Gesù. Questo succede se voi stessi siete pieni di entusiasmo per Lui, per Gesù, se Lo avete incontrato, conosciuto personalmente, e siete stati, voi per primi, "conquistati" da Lui. Per questo vi dico: cercate di conoscere e amare sempre di più il Signore Gesù, [...] incontrandolo nella preghiera, nella Messa, nella lettura del Vangelo, nel volto dei piccoli e dei poveri. E cercate di essere amici, con gratuità, di chi è attorno a voi [...]". Queste parole di papa Francesco, pronunciate in occasione del pellegrinaggio internazionale dei ministranti, riassumono in maniera efficace quanto avvenuto a Trecchina dal 2 al 4 luglio: il campo-scuola diocesano dei ministranti, in continuità con la Giornata vissuta il primo maggio all'oratorio di Nova Siri.

In quei giorni, circa trenta ragazzi, da tutta la diocesi, hanno deciso di condividere momenti di preghiera e riflessione, gioco e allegria, esperienze e conoscenze, sotto l'attenta guida di alcuni sacerdoti della diocesi, don



Antonio Lo Gatto, don Serafino La Sala, don Agostino Mosca, nonché il parroco di Trecchina, don Guido Barbella, e dei seminaristi.

Dopo la sistemazione nelle camere, nel primo giorno, i ragazzi hanno fatto conoscenza tra loro, mettendo in comune esperienze e condividendo le aspettative sul campo-scuola. Dopodiché ci si è spostati nella chiesa parrocchiale di Trecchina, dove si è celebrata l'Eucaristia, insieme alla comunità del luogo. Dopo la cena, vi è stato lo spazio per un momento di gioco.

Nel secondo giorno, dopo la preghiera e la colazione, i ragazzi hanno potuto approfondire le proprie conoscenze circa la Sacra Scrittura, la Liturgia e i Sacramenti mediante giochi a tema, in cui importante è stata la "messa in rete" delle conoscenze dei membri delle varie squadre. Il pomeriggio ha visto

il momento più importante del campo: la presenza del Vescovo, il quale ha celebrato l'Eucaristia e ha condiviso la cena con i giovani ministranti. Il Vescovo ha sottolineato la bellezza dell'appartenenza alla Chiesa e ha esortato i ministranti a sentirsi sempre più parte viva e responsabile nella Chiesa stessa. La serata, dopo una lunga passeggiata per Trecchina e il "tifo" per una partita dei Mondiali di calcio, si è conclusa presso la struttura ospitante.

Una breve escursione, tenutasi nella mattinata del terzo giorno, ha voluto trasmettere la condizione pellegrinante di ogni cristiano, con momenti di difficoltà e gioia, ma che assume un sapore diverso e autentico se vissuto con gli altri alla luce della relazione con Gesù Cristo.

Dopo il ritorno e il pranzo, i ministranti si sono salutati e hanno raggiunto le rispettive parrocchie, dove hanno ripreso il proprio servizio nella celebrazione eucaristica, ma con una visione di Chiesa un po' più bella e ampia.





Simposio regionale sul discernimento famiglie, giovani, vocazioni di speciale consacrazione

Martedì 1° maggio, presso l'Hotel Kiris a Viggiano (Potenza) si è svolto il simposio regionale promosso dalla Conferenza Episcopale di Basilicata, organizzato dagli uffici di pastorale familiare, vocazionale e giovanile. Tema: *"Il discernimento. Famiglie, giovani, vocazioni di speciale consacrazione"*.

Il n.7 degli Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 titolava: *"È tempo di discernimento"*.

La Chiesa, negli ultimi anni, ha aperto tre "cantieri" sul discernimento: sul *Rinnovamento del Clero*, le cui conclusioni si leggono in *Lievito di Fraternità*;

sulla *Famiglia*, le cui conclusioni si leggono nell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*; sui *Giovani*: il 2018 è l'anno in cui la Chiesa ha celebrato il Sinodo dei Vescovi nel mese di ottobre scorso.

A Viggiano si sono ritrovate seicento persone, a titolo di rappresentanti del Popolo di Dio delle diocesi lucane, insieme ai rispettivi vescovi.

Il tempo dedicato ai racconti dei vissuti è seguito ai percorsi vivivi attraverso i quali ogni diocesi ha comunicato le meraviglie che, ordinariamente, compie la grazia di Dio a partire dalle attività proposte per ogni fascia di età.



I laboratori sono stati un momento di reciproco arricchimento di racconto delle prospettive pastorali a cui tendere in una terra che offre, assieme a tante risorse, anche tanta umanità buona e numerose situazioni belle nei contesti pastorali. La testimonianza della ballerina Simona Atzori, senza braccia, è divenuta esempio di realizzazione dei sogni, nonostante le difficoltà della vita. Un'autentica iniezione di speranza per le Chiese di Basilicata.





Dal Conflitto alla Comunione Incontro ecumenico con Kampen a Policoro

Alla vigilia del Viaggio di Papa Francesco a Ginevra per l'occasione dei 70 anni del Consiglio ecumenico delle Chiese, a Policoro, nei locali dell'Oratorio del Buon Pastore, mercoledì 20 giugno si è svolto un Convegno dal titolo: *"Dal Conflitto alla Comunione: i 500 anni dalla Riforma di Martin Lutero"*, promosso dall'Ufficio Ecumenico della diocesi di Tursi-Lagonegro.

Luigi Angelucci di Policoro ha introdotto dicendo che per spiegare cos'è l'ecumenismo occorre richiamare le parole di Papa Giovanni XXIII: "Ciò che ci unisce è molto di più di ciò che ci divide, perché a unirci è la fede in Gesù Cristo", consapevole che la fede ci rende fratelli, indipendentemente dalle specificità delle Chiese. Il fondamento della fratellanza è nella comune fede in Cristo.

Don Giovanni Messuti, direttore dell'Ufficio Ecumenico e docente di Ecumenismo presso l'Istituto Teologico di Basilicata, ha declinato le finalità del Convegno: il gusto della conoscenza e il desiderio dell'unità. Ha poi spiegato che l'ecumenismo è il movimento che tende all'unità dei Cristiani, che comprende attività e iniziative, a seconda delle varie necessità della Chiesa e dell'opportunità dei tempi, suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei Cristiani (*Unitatis Redintegratio*, 4).

Nato in ambito protestante, l'Ecumenismo, con Giovanni XXIII, è diventato una necessità anche per la Chiesa Cattolica, perché si riscopre che di unità dei Cristiani ha parlato per primo Gesù che prega il Padre "perché tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda" (Gv 17, 21). Se il mondo fatica a credere, dunque, è perché non siamo "uno": la divisione è la prima fonte di non credibilità nell'annuncio del Vangelo. L'Ecumenismo esiste proprio perché siamo divisi. Messuti ha continuato raccontando come si stia riscoprendo negli ultimi anni l'esperienza di camminare insieme, di confrontarci con le altre confessioni cristiane. Gli ultimi Papi, da Giovanni XXIII in poi, si sono spesi per la causa dell'unità della Chiesa, a favore di una possibile riconciliazione tra i cristiani e per una concordia che renda visibile la comune

testimonianza della carità. Oggi respiriamo il profumo di una fraternità ritrovata tra cristiani e tante occasioni ci hanno permesso di conoscere le Chiese e i fratelli presenti sul territorio.

Dieter Kampen, pastore della Chiesa Valdese di Trento e fondatore dell'Istituto per gli studi luterani di Venezia, è intervenuto richiamando che da poco abbiamo celebrato i 500 anni dalla Riforma. Nel 1500 ci sono state occasioni di grandi cambiamenti che hanno creato incertezze esistenziali e nuove domande: Chi si salva? Come ci si salva? Martin Lutero, meditando sulla giustizia di Dio, cominciò a riflettere su come Dio giustifica mediante la fede, e, studiando Sant'Agostino, accolse la verità che Dio dona la sua giustizia. La teologia di Lutero è costruita attorno a un'esperienza fondamentale: Dio giustifica per sola grazia. Le 95 tesi di Lutero, che parlano della penitenza e criticano le indulgenze "vendute" dalla Chiesa Cattolica, grazie all'invenzione della stampa vennero diffuse velocemente in tutta la Germania. Ne scaturì una grande riflessione. A Lutero fu chiesto di ritirare le tesi, ma lui affermò che non avrebbe potuto perché la sua coscienza era convinta di aver fatto bene, pertanto, nel 1521, ci fu la scomunica papale, a cui seguì quella imperiale. Il Luteranesimo si diffuse a partire dalla Germania. La Riforma poi fu accolta in altri paesi europei, e ci si divise ulteriormente in Luterani, Calvinisti e Anglicani. La Chiesa cattolica è entrata nel dialogo ecumenico con il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel 1999 è stata emanata la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, nella quale si afferma che le opere non sono la causa della giustificazione, ma è Dio che sceglie e salva. Negli scorsi anni è stato istituito un gruppo bilaterale di lavoro che mettesse insieme il risultato del cammino, in vista della comunione: nel 2013 si arriva al documento *"Dal Conflitto alla Comunione"* nel quale il racconto della storia della Riforma è finalmente condiviso da Cattolici e Luterani. Si precisa che al tempo della Riforma non poteva avvenire un dialogo sereno a causa di questioni economiche e politiche. Anche sulle realtà rituali e sacramentali oggi ci sono accordi sostanziali, a partire proprio dalla Cena del Signore. A oggi la parte più complicata del dialogo ecumenico è legata al "livello ecclesiologico" e ad alcune questioni tra Tradizione e Bibbia. Il Professor Kampen ha raccontato, infine, che in Germania circa il 25% dei matrimoni è di tipo misto cattolico-protestante e che le conferenze episcopali hanno lavorato per mettere a punto un documento condiviso che permetta a marito e moglie di partecipare liberamente alle celebrazioni della Cena del Signore, secondo i riti cattolico e protestante; tale documento è attualmente al vaglio dei competenti uffici del Vaticano.

Ripreso il percorso di formazione degli aspiranti Diaconi permanenti

delegato vescovile per il Diaconato Permanente, per "curare l'animazione, il discernimento vocazionale e la formazione degli aspiranti e dei candidati, mantenere i contatti con i responsabili delle comunità, mantenere i contatti con le famiglie dei candidati coniugati, promuovere la formazione permanente dei diaconi" (ON 23) e ancora per coordinare le varie persone impegnate nella formazione.

Alla luce dei vari documenti della Chiesa e soprattutto degli *Orientamenti per un itinerario di formazione per i diaconi delle chiese di Basilicata* abbiamo iniziato il nostro cammino per otto aspiranti diaconi, che prevede un primo anno propedeutico e altri quattro di formazione specifica. Molto importante è questo primo anno di discernimento che va condotto con serietà ed è condizione determinante per l'intero cammino di formazione e per l'adeguata impostazione del futuro ministero. Esso impegna l'Aspirante a essere chiaro di fronte alla volontà del Signore ed esigente con se stesso, accompagnato dai vari responsabili della sua formazione.

Gli incontri di formazione teologica si tengono a Francavilla in Sinni, di lunedì, dalle ore 16.00 alle ore 19.00 ogni quindici giorni, guidati da don Giuseppe Adolorato e don Maurizio Giacoia. Questo primo anno, oltre alle lezioni di filosofia e di introduzione alla Sacra Scrittura, prevede altri incontri specifici, finalizzati alla crescita umana, pastorale, spirituale e alla mutua conoscenza delle famiglie degli Aspiranti.

Il primo incontro è stato tenu-



to dal nostro Vescovo il 27 settembre 2018 a Chiaromonte su "La ministerialità della Chiesa: il Diacono". Il nostro Pastore, prima di soffermarsi sulla teologia del Diaconato inserito nell'ecclesiologia di comunione, ha accolto gli Aspiranti rivolgendogli le loro parole paterne e di incoraggiamento per iniziare questo percorso senza preoccuparsi del tempo ed essere liberi nel capire la volontà di Dio, docili all'aiuto dei formatori preposti al discernimento vocazionale.

Per i tempi forti dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima e Pasqua) sono previste giornate di Ritiro Spirituale e una giornata di fraternità con la partecipazione delle famiglie dei diaconi e degli Aspiranti, insieme al nostro Vescovo, nel mese di agosto. Inoltre tutti sono invitati a partecipare alla Scuola di Cristianesimo e agli altri eventi diocesani.

La formazione riveste un'importanza fondamentale per tutti i cristiani e di conseguenza ha una valenza irrinunciabile anche per i diaconi, cercando di superare le difficoltà che provengono dagli impegni familiari e lavorativi; la preparazione non può

Dopo un anno di riflessione, ascolto e confronto, per volontà del nostro Vescovo Mons. Vincenzo Orofino, con l'inizio del nuovo anno pastorale è ripreso il cammino di discernimento e formazione per gli aspiranti al Diaconato Permanente.

Anche la Diocesi di Tursi-Lagonegro ha voluto accogliere questo grande dono di grazia, già sperimentato nel passato (sono stati dieci finora i Diaconi Permanenti della nostra Chiesa locale), dono promosso dal Concilio Vaticano II, dopo essere stato "congelato" per ben quindici secoli. Infatti il Vaticano II ha stabilito che il Diaconato rimane nella Chiesa come ministero proprio e non più solamente come tappa per il sacerdozio: "I diaconi ricevono l'imposizione delle mani non per il sacerdozio ma per il servizio, sostenuti dalla grazia sacramentale nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità, servono il popolo di Dio in comunione col Vescovo e i suoi sacerdoti" (LG 29).

Ringrazio innanzitutto il nostro Pastore per avermi nominato

essere affrettata e superficiale ma deve essere solida ed efficiente per acquisire una conoscenza globale e approfondita della dottrina cattolica. La formazione dei diaconi deve tendere a guidare il candidato ad acquisire una "coscienza diaconale" che ha il fondamento nella persona di Cristo-servo, fonte e modello di ogni servizio. È necessario aiutarlo ad acquisire la mentalità, lo stile, le virtù di Cristo servo: la disponibilità, la prontezza e la generosità. Durante il percorso formativo è indispensabile che i candidati acquisiscano i principi, i metodi e le capacità operative concernenti l'esercizio del ministero diaconale secondo la *triplice articolazione della Parola, della liturgia e della carità* e a far assumere un atteggiamento di piena comunione e di cordiale collaborazione con il Vescovo, i Presbiteri e i fedeli laici.

Il primato della Parola e la centralità dell'Eucaristia devono diventare uno strumento effettivo di formazione alla diaconia verso i poveri e i lontani. Il servizio alla Parola e il servizio all'altare deve generare il "servizio caritatis", per superare così la tentazione di ridurre il diacono ad un liturgo che attende esclusivamente al "servizio della tavola sacrificale", senza impegnarsi perché l'Eucaristia sia vissuta anche nella realtà quotidiana superando la frattura tra liturgia e vita e liberando il diacono da uno sterile liturgismo che non lo fa uscire dalle sacrestie.

A tutta la comunità diocesana chiedo una preghiera particolare perché sappia accogliere il Diaconato Permanente con stupore di fede, riverenza e gratificazione come un dono prezioso che viene dall'alto, cioè dallo Spirito Santo a beneficio di tutta la Chiesa.

Attualmente gli aspiranti al Diaconato Permanente sono otto: **Elia Carrazzone** di Francavilla in Sinni, **Rocco De Pietro** di Maratea, **Giacomo Fitipaldi** di Lauria Inferiore, **Raffaele Iovine** di Tursi, **Antonio Manfredelli** di Castelluccio Inferiore, **Giovanni Mele** di Francavilla in Sinni, **Francesco Micele** di Senise, **Giuseppe Papaleo** di Castelluccio Inferiore.

Al via la Catechesi laboratoriale anche nella nostra Diocesi

di Carmela Romano

Su richiesta di un significativo numero di Catechisti, è nata anche nella nostra Diocesi l'esperienza di riunirsi in laboratori per iniziare un'esperienza formativa dal tono metodologico nuovo.

Si tratta di tornare innanzitutto a considerare la necessità di formarsi. Infatti, la formazione del catechista oggi è considerata un elemento determinante e si presenta sicuramente come un'attività complessa.

Nel faticoso sforzo di riforma, intrapreso dalla Chiesa italiana a partire dal Concilio Vaticano II, quello della formazione risulta uno degli impegni prioritari e più richiamati nei pronunciamenti programmatici.

Abbiamo iniziato una lettura attenta dei bisogni sia dei catechizzanti che dei catechisti. È emerso con una certa



evidenza che il vero problema consiste in una sorta di scollamento tra gli obiettivi pastorali e formativi, che ha come conseguenza la preparazione dei catechisti non sempre adeguata ai tempi e alle necessità dei bambini e dei giovani del nostro tempo. Negli incontri vissuti, a conclusione dello scorso anno pastorale, è emerso che i catechisti desiderano un luogo in cui ritrovarsi per mettere a fuoco il bisogno che hanno di trovare risposte adeguate, non solo in termini di contenuti, quanto piuttosto di capire *come annunciare il Vangelo*. Il problema è negli adulti che annunciano il Vangelo e non nei ragazzi e bambini, seppure oggi molto facilmente distratti e fuorviati da una informatizzazione che permette loro di essere sempre connessi, ma che in realtà risultano essere molto lontani dal Vangelo e, spesso, risultano refrattari agli inviti ad andare alla ricerca di significati veri e profondi.

Dalla lettura dei bisogni dei catechisti è emersa la necessità di un percorso condiviso di formazione. Ecco, dunque, l'idea di vivere insieme alcuni momenti formativi che devono promuovere l'idea fondante che la catechesi non è solo presentazione dei contenuti della fede ma è innanzitutto annuncio. Che la fede è grande, bella, appassionante, capace di toccare il cuore e la mente, capace di trasformare il mondo, di condurre a Dio. Che è vera, credibile e buona. Obiettivo di questa iniziativa, promossa dall'Ufficio Catechistico diocesano come risposta alla domanda dei catechisti, è promuovere un luogo di condivisione e di lavoro che trova in Evangelii Gaudium n. 165 la consegna. Papa Francesco afferma che "tutta la formazione cristiana è prima di tutto approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di illuminare il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi".

Le attività laboratoriali vogliono rinnovare il metodo classico dell'azione catechistica, spesso ragione di frustrazione spirituale per gli operatori pastorali coinvolti. Ci si impegna a trovare il modo più opportuno di annunciare Cristo, di come e cosa significa credere a Lui e in Lui. Che seguirlo non solo è opportuno, vero e giusto, ma anche bello, capace di colmare la vita di una gioia sempre nuova, profonda, in tutte le circostanze, anche nelle avversità. Imparare ad acquisire dei metodi su come condividere la "convenienza umana della fede". La proposta è rivolta a tutti i catechisti che desiderano cercare una strada per superare insicurezze e senso di inadeguatezza ma che risponde alla vocazione

affidata dalla Chiesa di trasmettere il cristianesimo come esperienza di vita adeguata alle esigenze dell'uomo di oggi.

Il primo incontro si è avuto a Lagonegro e a Nova Siri. Un significativo gruppo ha partecipato agli incontri, che si sono poi ripetuti nei due centri. L'entusiasmo, la motivata partecipazione, la preghiera e un tempo adeguato di condivisione dei partecipanti hanno arricchito l'esperienza e avviato la ricerca di metodi nuovi per rendere possibile ancora oggi l'incontro con Cristo Gesù, speranza delle genti!

Che cosa si fa negli incontri? Si impara a stare davanti alla realtà dei giovani o dei bambini, e lì si aiuta a entrare nel mistero di Dio. Ci si aiuta a tenere lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede ma anche a impegnarsi a condividere le fatiche dell'annuncio e a trovare soluzioni nuove, a partire dal dato personale di una conversione matura ed ecclesiale. È possibile ancora oggi aiutare coloro che chiedono i Sacramenti, sostenere il loro desiderio di aderire a Gesù, di riconoscerlo e di "aderirgli". Il vescovo, monsignor Vincenzo Orofino, ci ripete spesso che "il metodo è importante quanto il contenuto di ciò che si annuncia". Si desidera introdurre nel lavoro laboratoriale tecniche di comunicazione del Vangelo, rielaborazione dei vecchi metodi di lezione frontale con annunci *kerygmatici* adeguati, affinché ciò che si proclama si possa sperimentare. Due, dunque, le circostanze che devono diventare metodologia nuova nell'annuncio del Vangelo: da una parte la puntualizzazione continua che si ha coscienza ecclesiale solo se ci si sente inviati a catechizzare e l'altra circostanza è il faticoso quotidiano del catechista. Due circostanze, una sola traiettoria: la conversione matura e responsabile del catechista, che favorisce un significativo accrescimento della creatività che illuminata da una fede laboriosa trasforma le sue stesse capacità e rende idonei ad annunciare l'attualità del Vangelo ad ogni creatura.



SUL POLLINO

il Percorso Frassati 2018

Quest'anno l'Azione Cattolica regionale ha programmato al Santuario della Madonna del Pollino, sabato 7 luglio, il "Percorso Frassati", nel ricordo della morte del beato Pier Giorgio Frassati, avvenuta il 4 luglio 1925.

Nel suggestivo scenario del Parco Nazionale del Pollino, sabato 7 luglio, più di 200 giovani, provenienti da tutta la regione, si sono incontrati per la consueta giornata di inizio luglio. Il pellegrinaggio è partito, in mattinata, da località Mezzana-Frida, nel comune di San Severino Lucano e si è concluso con l'arrivo al Santuario della Madonna del Pollino dopo una passeggiata di 3,9 km. Il pomeriggio di fraternità è terminato con la Celebrazione Eucaristica presieduta da monsignor Vincenzo Orofino, Vescovo di Tursi-Lagonegro.

Il "Percorso Frassati" unisce gli aspetti più caratterizzanti della vita del giovane Beato: la passione per la montagna, l'irrinunciabile devozione a Maria e l'amicizia come vincolo indissolubile. Ogni anno, durante la prima settimana di luglio (in corrispondenza della memoria liturgica che si celebra giorno 4) gruppi di giovani e giovanissimi, in tutta Italia, si riuniscono per un'escursione "verso l'Alto". Nella nostra regione viene scelto a rotazione nelle diverse diocesi lucane, un Santuario Mariano che fa da sfondo a questa giornata caratterizzata dalla



preghiera del Rosario, meditazioni e contemplazione del creato.

La santità di Pier Giorgio Frassati è una santità originale, è più "straordinariamente ordinaria" fatta di impegno nello studio, nell'università, nella società, nel lavoro, nella politica, nella carità alle "periferie del mondo": quelle dei più poveri, dei sofferenti, dei disagiati. Una santità eccezionale ma raggiungibile da qualsiasi giovane che si impegni "non a vivacchiare ma a vivere".



Chiamati alla santità! Alla sequela di Santi "speciali"

Il campo scuola 2018 dell'ACR a Lagonegro

Anche quest'anno l'Azione Cattolica Ragazzi ha proposto in estate il campo scuola per ragazzi dai sei ai quattordici anni, tenutosi a Lagonegro dal 9 al 14 Luglio. È stata, dopo due anni di pausa, una sfida da far accogliere alle associazioni e ai gruppi parrocchiali e una scommessa, per far sperimentare ai ragazzi che la gioia di parlare con semplicità al cuore di Dio e capire che possono essere all'altezza del sogno che Egli ha per ciascuno di loro: essere operosi nell'amore verso il prossimo. Il campo scuola ha offerto, infatti, un tempo privilegiato per accogliere a misura di ragazzo, la sfida della "spiritualità missionaria" a cui ci invita papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (nn. 78-80).

È stato un percorso scandito in sei giorni, un itinerario per dire a ciascun ragazzo che è "speciale", una proposta che ha permesso a ciascuno di loro di scoprire quali aspetti lo rendono così meravigliosamente unico e di ammirare le singolarità che rendono altrettanto speciali gli altri. Hanno imparato che

se ci si ascolta con il cuore e ci si allena a guardare le persone che incontriamo con lo sguardo di misericordia che Dio ha per ogni uomo, l'altro diventa un tesoro speciale da scoprire.

Giornate intense, alla scoperta di Santi speciali, per cogliere la gioia di vivere i progetti di Dio, anche quando possono sembrare difficili da comprendere e da compiere. Tra i profili di santità offerti c'è stato Don Bosco, che con la sua testimonianza ha insegnato a trarre ciò che di speciale c'è in ogni persona e come perseguire con fiducia e coraggio i sogni. La celebrazione della Santa Messa a metà percorso, presieduta dal nostro vescovo monsignor Vincenzo Orofino ha reso ancora più piacevole una di queste giornate: egli non ha fatto mancare il suo affetto paterno, conclusosi con un momento di dolcezza che i ragazzi hanno gradito con immensa gioia. Monsignor Orofino ha espresso la gratitudine e la stima per il traguardo che è stato raggiunto e per questo mi sento di dire che resta solo la fine di un percorso e di un cammino annuale, perché so che ogni volta che viene data un'opportunità di seguire Cristo e la Chiesa, in quel momento siamo chiamati a metterci di nuovo in cammino verso qualcosa di ancora più grande.

Il mio grazie va ai ragazzi che hanno partecipato e ci hanno donato tutto ciò che di bello avevano in loro, agli educatori e agli animatori che instancabilmente si sono adoperati affinché tutto andasse per il meglio, a Rosetta e don Luigi, miei compagni in questo meraviglioso viaggio e alla presidente diocesana Carmela Luglio per la fiducia riposta in me e a tutta l'equipe ACR. L'auspicio è che l'anno prossimo ogni seme piantato nel cuore di ogni bambino in questi giorni, possa portare ancora più frutto perché i nostri ragazzi sono tutti speciali e sappiamo che valgono e valgono davvero molto! Non sono stati tantissimi ma hanno fatto esperienza di una risposta alla chiamata, come per i discepoli di Gesù. Alla sua sequela possono essere segni visibili della sua presenza, resi capaci di compiere i segni che manifestano ancora oggi la potenza dell'Amore di Dio... A noi adulti hanno fatto toccare il paradiso con le loro vite, il loro cuore e i loro segni. Possano l'anno prossimo moltiplicarsi come stelle nel cielo.



VIVERE IN PIENEZZA LA GIOIA CHE OGNI CUORE DESIDERA

Il piacere della montagna, associato alla bellezza di potersi fermare in qualsiasi momento per apprezzare i panorami e godersi un incantevole angolo soleggiato, questo è lo spirito che accompagna le passeggiate estive.

Immergersi in vallate isolate, raggiungere piccole grandi cime per poi godersi una camminata sull'ultima neve o un tramonto tra i picchi ancora innevati, rappresenta il massimo del piacere.



Una bellezza carica di sudore e fatica ma che lascia spazio alle tante... tantissime emozioni per gli occhi e al godimento del paesaggio per poi trascorrere qualche ora in un rifugio e godere del gusto dei prodotti locali.

Percorsi che si snodano lungo sentieri, valloni o boschi rigogliosi di variegati colori estivi.



Se a tutto ciò si aggiunge "il desiderio di lasciarsi stupire dalla bellezza del creato e farsi condurre da una Compagnia di Amici, si finirà col vivere anche un'autentica esperienza di libertà e di vita ecclesiale" (Orofino).

Dio ha creato il mondo e lo ha creato bello.

Noi, siamo stati creati da Dio

non come semplici creature

ma, come figli, partecipi

della vita del Padre"

(Monsignor Orofino)



Vivere le vacanze da cristiano dunque, non significa condurre una vita al margine, né sacrificare o rinunciare ai divertimenti e ai momenti di gioia e di allegria: tutt'altro!

Ilarem datorem diligit Deus!

Dio ama chi dona con gioia.

Infatti il cristiano è (o quantomeno dovrebbe essere) colui che apprezza tutto ciò che è buono e bello; tutto ciò che procura e dona felicità, gioia e serenità, ecco perché con grande entusiasmo, per il secondo anno consecutivo, in tanti abbiamo accolto l'invito del nostro Vescovo don Vincenzo Orofino e dei sacerdoti della diocesi di Tursi-Lagonegro, a partecipare alla "Vacanza" a Courmayeur, poiché sollecitati dalla verità dei rapporti, dal gusto delle cose, dalla gratuità di donare agli altri il proprio tempo.

*Questo vuol dire che la vacanza
è una cosa importante.
Poiché ciò implica attenzione
nella scelta della compagnia,
e del luogo, ma, soprattutto
c'entra con il modo in cui si vive
(Giussani)*



Un'estate in cammino

Giovani in Vacanza e alla Marcia

Un'estate ricca di opportunità, questa del 2018, per le ragazze e i ragazzi della diocesi che hanno potuto sperimentare la serenità di un gesto bello e facile (e altamente educativo - cosa c'è di più educativo dell'ordinarietà della vita?) come quello della vacanza a Courmayeur insieme al Vescovo, ai sacerdoti e alle famiglie, e la fatica risanante del cammino che quest'anno la Chiesa Italiana, sotto impulso di Papa Francesco, ha chiesto ai giovani in preparazione al Sinodo. Così se la prima esperienza ci ha fatto, ancora una volta, percepire che i posti belli ci costringono in qualche modo a risalire alla loro fonte, la seconda ci ha insegnato che questa fonte si può toccare con mano, ti stringe la mano, addirittura si mette in cammino con te.

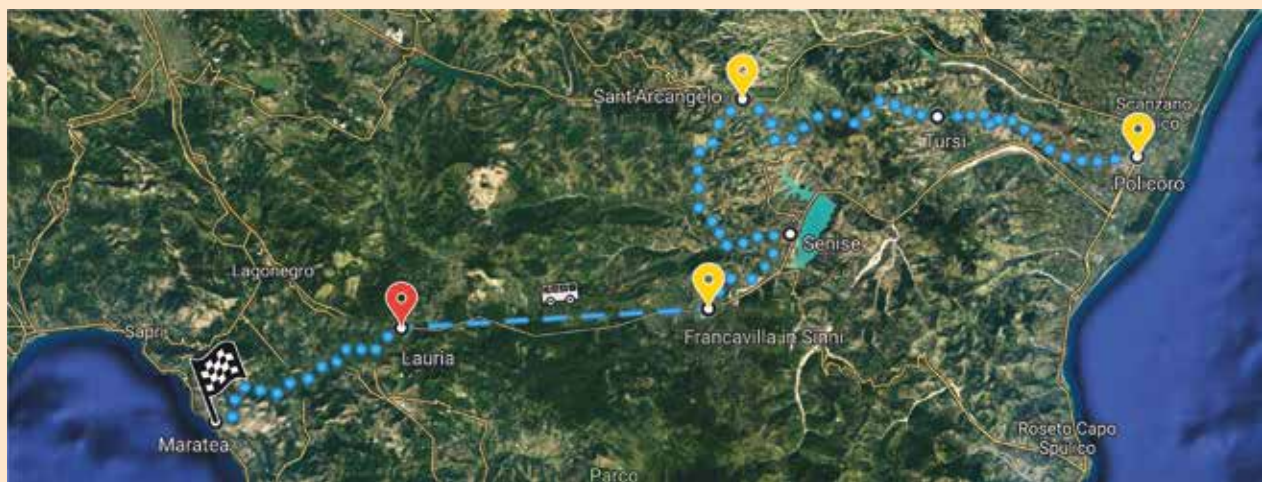
La marcia ha visto la partecipazione di circa 80 ragazzi fra i 16 e i 25 anni che hanno attraversato la diocesi "da un mare all'altro" (titolo dell'inno composto per l'occasione e ascoltabile su youtube), percorrendo circa 25 Km al giorno, per poi giungere in pullman a Roma all'incontro col Papa e con tutti i giovani italiani. Da pazzi, si potrebbe dire, dipende dai punti di vista. Certo se consideriamo folle chi vuole sperimentare fatica e sudore, per entrare a contatto con se stesso e accettare i propri limiti e la propria bellezza, allora dovremmo ammettere, come il mondo e questo tempo ci insegnano, che la vita comoda è la chiave per la propria realizzazione e in



definitiva per la propria felicità.

I giovani non ci stanno, lo hanno capito: un bagno di realtà lo chiamo io, sì, un bagno di realtà e di verità.

La stessa verità che ha caratterizzato la vacanza a Courmayeur, in un clima di profonda fraternità e spensieratezza. La vacanza



è espressione alta dello stile della vita cristiana con la recita delle Lodi, dell'Angelus e la Messa tutti i giorni; si tratta dell'opportunità che, ogni anno, la Diocesi offre ai giovani di osservare uno stile di vita, la vita cristiana nella sua ordinaria bellezza (o bellezza ordinaria - anche questo dipende dai punti di vista), insieme a un popolo che lascia trasparire, tra una risata e l'altra, tra una confidenza e un discorso serio, che la Chiesa, così come Gesù la desidera, deve avere il volto bello e gioioso di quei giorni trascorsi in compagnia.

Mi commuovo se penso a quanti giovani mi hanno confidato la gioia di aver trovato Dio e di volerlo seguire.

Penso alla vacanza e a quando un giovane si avvicina e mi dice: "è così che immaginavo la Chiesa, e oggi la sto vivendo" o a una ragazza non più adolescente che dopo le fatiche del cammino della marcia mi confida: "è stata la più bella esperienza della mia vita, mi ha cambiato totalmente, torno al mio paese con una consapevolezza diversa di me, mi sono svegliata dal mio sonno".

Queste e tante altre cose sono e saranno impresse in me come stimolo alla gratitudine costante nei confronti di Dio che ha messo nelle nostre fragili mani tutta questa bellezza.

Non serve neanche scriverne: forse affidare a un po' di inchiostro tanta grandezza significa renderla evanescente chissà... sento solo di esprimere questo profondo desiderio: vieni anche tu!

E capirai di cosa parlo!



Don Giacinto e i suoi 50 anni di sacerdozio

di Cristina Libonati

Un'intera comunità in festa per celebrare i cinquant'anni di vita sacerdotale di don Giacinto Giacobino. Durante la cerimonia presieduta da Sua Eccellenza, Monsignor Vincenzo Orofino, il vescovo ha sottolineato come per apprezzare don Giacinto occorre conoscerlo, ricordando un loro comune denominatore nel Santuario della Madonna del Pollino, luogo caro a entrambi. Un sacerdote che ha operato con amore e dedizione tra il suo popolo, e lo ha fatto con semplicità e fedeltà. Abbiamo incontrato don Giacinto al quale abbiamo voluto fare qualche domanda sugli appena trascorsi cinquant'anni.

Quando e come ha ricevuto la chiamata al sacerdozio? In genere le chiamate del Signore avvengono per eventi, che possono essere straordinari (vedi le chiamate del Signore nell'Antico e Nuovo Testamento) oppure ordinari. La mia vocazione è nata da una missione popolare, tenuta a Noepoli e predicata dai Padri Redentoristi. Vocazione sostenuta dall'allora parroco di Noepoli, monsignor Antonio Lavitola.

Al momento dell'ordinazione quali sentimenti albergavano nel suo animo? I sentimenti erano quelli di fare il missionario della congregazione di Padri Redentoristi, alla cui scuola mi ero formato. I superiori, però, decisero di dedicarmi alla formazione degli aspiranti (così chiamavano gli alunni dalla terza media in poi).



E ne sono orgoglioso perché ben dodici sono diventati sacerdoti. Uno di loro è anche vescovo di Teggiano-Policastro.

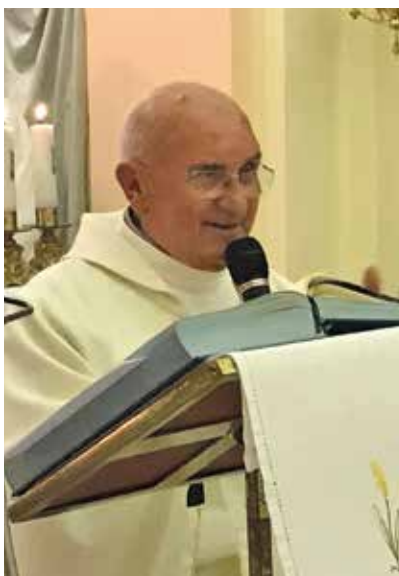
Come racconterebbe questi cinquant'anni, suddividendoli nelle fasi principali?

Raccontare cinquant'anni di presbiterato in poche parole mi è difficile.

Li dividerei in due: il primo, quello della formazione religiosa e sacerdotale fatta tra i Padri Redentoristi, ai quali sono molto grato e con cui non ho mai interrotto i rapporti. Il secondo è il tempo vissuto nelle comunità parrocchiali di Cersosimo, Terranova di Pollino e Noepoli. In tutte queste comunità ho trovato accoglienza, comprensione e collaborazione.

Terranova del Pollino è la comunità che ha guidato per il periodo più lungo. Quanto è forte il legame con i terranovesi?

Il periodo più lungo del mio sacerdozio l'ho vissuto a Terranova di Pollino. Ben trent'anni! Sono gli anni della mia giovinezza e forse i più belli. Trovai una situazione difficile, ma con l'aiuto di tutti, soprattutto dei giovani, recuperammo in breve tempo i valori che si erano spenti ma non morti. Operai, in particolar modo,



nella scuola facendo l'insegnante di religione cattolica e anche il vicepresidente. Con la scuola era possibile star vicino ai ragazzi e alle famiglie. Il mio rapporto con i terranovesi è così forte anche oggi, perché si vivono rapporti umani, familiari, di accoglienza, che è proprio una loro caratteristica.

In ultimo, vuole fare dono ai lettori de "Il Dialogo" di un episodio (o più di uno) che ricorda in particolar modo perché ha segnato (in maniera positiva o negativa) il suo percorso?

I ricordi sono tanti. Di Terranova voglio ricordare il ripristino della Cappella della Madonna della Pietà, fatta con una raccolta popolare e con tante giornate di lavoro volontario. La vicinanza durante la mia malattia, un tumore alla testa (intervento fatto a San Giovanni Rotondo e ben riuscito, ma con gravi conseguenze fino alla perdita della memoria). Quando tornai a Terranova trovai uno striscione con su scritto "Bentornato don Giacinto!".

Di Noepoli vorrei ricordare il recupero del trittico, opera scultorea del 1400 e il ripristino della Cappella della Madonna del Rosario.



Se potesse tornare indietro, cosa non rifarebbe?

È una domanda capziosa questa! Rifarei tutto, però dando più tempo alla preghiera.

E se mi è concesso, vorrei dare da fratello più grande un consiglio ai miei confratelli, sacerdoti più giovani, preparati, seri e istruiti: non state mai lontani dal popolo a voi affidato, perché solo stando con loro è possibile ascoltarli, riconoscere le loro necessità e insieme risolverle.

50 anni di sacerdozio per don Giovanni Lippolis

(dal ringraziamento al termine della Celebrazione in Cattedrale - 14 settembre 2018)

«Eccellenza, 50 anni fa in questa stessa chiesa sono diventato sacerdote. Questo è il dono più grande che ho ricevuto nella mia vita.

Nonostante i problemi di salute, posso dire che sono la persona più felice del mondo: Gesù Cristo, che mi ha chiamato alla vita in una bella famiglia laboriosa e onesta, mi ha sempre donato di sperimentare il senso della fraternità sacerdotale e l'amore per i poveri e i bisognosi, guidato dalla spiritualità del Prado.

Quando ero ragazzo sognavo di andare in missione. Poi il Signore mi ha fatto capire che mi voleva al servizio di questa Diocesi.

Nel mio piccolo non mi sono mai risparmiato. Anche adesso prego per tutti recitando il breviario con gli altri preti, faccio l'adorazione chiedendo a Gesù Eucaristia doni e grazie per le persone che ho incontrato nel mio cammino di vita sacerdotale, concelebro la Santa Messa sperimentando tanta gioia di spirito.

50 anni sono tanti, ma posso dire con onestà che ho fatto tutto per imitare il Buon Pastore e voglio ancora continuare a servire Dio e la Chiesa, come posso, senza tirarmi indietro.

Grazie al Vescovo Monsignor Vincenzo Orofino per il bene che mi vuole, grazie a don Battista, a don Giovanni Lo Pinto e Messuti per le premure che mi rivolgono e per i sacrifici che fanno insieme agli altri che si prendono cura di me.

Grazie a voi, carissimi familiari, e ai fedeli di Tursi e di alcuni paesi dove sono stato parroco: continuiamo a camminare insieme sotto lo sguardo di Maria Santissima e di San Filippo perché un giorno ci accolgano in Cielo.

Pregate per me perché continui a fare sempre la volontà di Dio!»



E se il viandante moribondo, percosso e abbandonato, soccorso dal Buon Samaritano fosse la famiglia? Non è infatti la famiglia che, percorrendo le vie tortuose dei tempi moderni, è incappata nei briganti delle nuove ideologie, che hanno deturpato la fede, l'unità, la fedeltà, la gioia della fecondità generosa, la bellezza del dialogo domestico, la solidarietà con il vicino e l'ospitalità per lo straniero? Così nel ritiro di spiritualità per famiglie promosso dal Rinnovamento nello Spirito, dal 9 al 12 agosto a San Severino Lucano, la parabola del Buon Samaritano è stata letta e riattualizzata in chiave familiare.

"La vide, ne ebbe compassione e si prese cura di lei. La famiglia nello sguardo misericordioso di Dio": ecco il tema dell'incontro. Un vero e proprio itinerario di fede in cui le famiglie sono state accompagnate a ripercorrere e a fare esperienza di quattro momenti significativi, corrispondenti alle azioni compiute dal Samaritano nei riguardi del moribondo: vedere, avere compassione, prendersi cura, affidare il moribondo alle cure del locandiere. Ogni famiglia è stata incontrata dallo sguardo d'amore di Cristo; in mezzo a tanta indifferenza, ci è giunto l'annuncio di un Dio che ha a cuore la nostra personale vicenda umana. *"Uno sguardo che sa leggere il bisogno, ma che si accorge che nella famiglia moribonda c'è ancora vita, che nulla è perduto* - ci ha ricordato don Michelangelo Crocco nella prima catechesi - *Gesù viene accanto e si fa vicino, non solo è sostegno ma si addossa la nostra fragilità"*. La compassione infinita di Dio che avvolge le nostre vite, balsamo che lenisce ogni durezza di cuore, è stato il tema della liturgia penitenziale animata da don Antonio Mattatelli.

L'amore di Gesù si spinge fino a curare le ferite, a lavare e fasciare le ferite sanguinanti.

Le piaghe delle famiglie sono tante e solo Cristo è il farmaco. Solo in Lui, infatti, rinasce la speranza di una vita nuova, di un'unità ricostruita, della capacità di perdono, di forza nella malattia e di

La famiglia nello sguardo misericordioso di Dio



letizia nel lutto, questo è quanto hanno sperimentato tante famiglie presenti. *"Ci sono delle cure speciali che Gesù ci insegna - ha sottolineato don Michele Leone - la vicinanza ai sacramenti e la preghiera di coppia, attraverso cui la famiglia si santifica; la tenerezza che viene da Dio e la mitezza che è accoglienza totale dell'altro. Senza queste tre cure non c'è una relazione sessuale profonda e viene meno il fondamento dell'educazione dei figli"*. Infine l'ultima icona, il Samaritano carica il moribondo sul suo asino, lo porta in una locanda (secondo i padri della Chiesa segno per eccellenza della Chiesa) e lo affida alle cure del locan-

diere, l'apostolo che deve imitare la misericordia di Cristo. La famiglia è affidata, dunque, alle cure della Chiesa, ma a sua volta la famiglia redenta diventa "locanda" dalle porte sempre aperte all'accoglienza. Diventa, quale chiesa domestica, il luogo in cui si prolunga l'azione di Cristo, "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10,37). Ogni membro della famiglia è chiamato ad assumersi la responsabilità della cura dell'altro, marito/moglie, dei figli, di tutti i propri cari e di tutti coloro che il Signore invia a bussare alla porta della propria casa. A questo proposito commovente è stata la testimonianza di una famiglia rumena stabilitasi a Marconia che, dopo aver perso tutto in seguito ad un'alluvione, costretta a dormire in macchina con un bimbo di 2 anni e un altro in arrivo, è stata accolta da una nostra famiglia per 72 giorni nella propria casa.

In questi giorni Gesù, Buon Samaritano, si è chinato in modo speciale su un gruppo di 9 sorelle vedove, presenti anche loro al ritiro, a cui sono state rivolte catechesi e momenti di condivisione specifici guidati da Alba Olivieri, sperimentando realmente quell'amore di predilezione che, come ci mostrano le Scritture, Dio ha verso gli orfani e le vedove.

Questo Amore è per tutti, spetta solo a noi accoglierLo e lasciarci trasformare da Lui!!!

La "normalità" non esiste!

La scoperta in dieci giorni al Cottolengo

In tredici, don Giuseppe Gazzaneo e don Luigi Tuzio inclusi, abbiamo aderito alla proposta fatta dal nostro vescovo monsignor Vincenzo Orofino di partecipare dal 20 al 30 agosto all'esperienza di carità presso il Cottolengo di Torino, promossa dalla Pastorale giovanile e da Caritas diocesana. Un'esperienza fuori dal comune e sicuramente diversa dalle altre. Alla partenza noi giovani partecipanti ci conoscevano appena, tanto che, alla prima cena, presso la struttura dove siamo stati ospiti durante tutto il periodo di servizio, Suor Elena (colei che ci ha accolti e guidati durante i 10 giorni) è rimasta sorpresa dal silenzio, tanto da invitarci a scambiare qualche parola in più tra di noi. Pace durata ben poco perché subito si è instaurata sintonia e i momenti a tavola sono diventati ricchi di convivialità. Prima di iniziare il servizio con gli ospiti (così vengono chiamati i pazienti della struttura) credevo di trovare i famosi "mostri" del Cottolengo e tanto dolore e sofferenza. Ma una volta giunto nel padiglione, mi son reso conto che invece c'era tutt'altro. Sì, è vero, all'interno gli ospiti erano tutti con disfunzioni fisiche, mentali o entrambe; alcuni, addirittura, sono stati abbandonati sin dalla nascita, però all'interno di quelle mura non ci sono "mostri" ma persone. Persone felici con tanta voglia di vivere; lì dentro si respira tanta gioia, amore, non un pianto o momenti di disperazione tanto che confrontandomi con gli altri ragazzi ci siamo chiesti: "Perché lì fuori, nel mondo noi *normali* siamo sempre tristi pur avendo tutto mentre qui, non hanno nulla e sono



così gioiosi?" La risposta a tutto questo l'abbiamo trovata e si chiama Cristo. Gli ospiti all'interno della casa non sono semplici pazienti, trattati da pazienti, ma vengono accuditi con amore e a loro si trasmette l'amore di Cristo. Molti sono impossibilitati ad alzarsi da letto, hanno bisogno anche di chi porga loro il cibo eppure hanno capito cosa è realmente importante. Al Cottolengo si trovano persone che non chiedono la guarigione ma chiedono al Signore di saper affrontare la malattia. A volte ci lamentiamo fin troppo senza renderci conto che ciò per cui ci lamentiamo è superfluo. Ho imparato ad apprezzare realmente tutto, anche il semplice fatto di potermi alzare dal letto o poter bere un bicchiere d'acqua autonomamente. Ho capito, girando all'interno della struttura, che per essere felici non serve un corpo "funzionante" ma solo un cuore che sappia amare tanto, così tanto da donare la propria vita al prossimo che è immagine di Cristo. È così strano, eppure quella Persona che è nata 2000 anni fa, ancora riesce a muovere tutto questo e ci rende realmente felici. Sicuramente gli ospiti non domandavano tanto, chiedevano un sorriso, chiedevano Amore. Al termine dei dieci giorni, facendo un resoconto dell'esperienza, ho capito che sicuramente sono stati molto più loro a donarmi qualcosa con il loro "niente" che viceversa. Ho imparato cosa vuol dire realmente

amare il prossimo, portare la Croce e amarla. Ho capito soprattutto che la "normalità" non esiste. Chi può dire che io, o una persona qualunque, che vive una vita senza grandi difficoltà e senza problemi fisici e psichici sia da definire "normale" mentre altri no? Se sei utile allora sei normale altrimenti non servi a niente, sei uno scarto... non sei normale. Semplicemente ognuno è diverso e unico nella sua specificità, proprio per questo ciascuno di noi è speciale; la società dovrebbe capire che affinché un quadro sia bello c'è bisogno di una varietà di colori, chiari e scuri. A volte un colore va usato di più, un altro meno però tutti sono importanti in ugual misura per creare armonia. Saper amare vuol dire arrivare alla meta, che è Cristo, tutti, insieme, non è un gara a chi arriva primo, bisogna saper aspettare, rallentare e aiutare chi è più lento di noi. Un grazie speciale va a tutti i ragazzi, diventati miei amici, con i quali ho condiviso questa esperienza, mi hanno aiutato ad affrontarla, sono stati veri compagni di cammino e mi hanno insegnato che molte volte il silenzio parla più di tante parole. Grazie anche a don Giuseppe e don Luigi che da buoni maestri ci hanno dato l'esempio e per primi si sono messi a servizio di noi e degli ospiti, grazie al nostro Vescovo per averci proposto questa iniziativa e per averci seguiti in questa magnifica esperienza e infine il grazie più grande va al Signore, autore della vita.

IL MANDATO CATECHISTICO a LAGONEGRO

L vescovo monsignor Vincenzo Orofino e l'Ufficio catechistico della Diocesi hanno voluto a Lagonero, nella Chiesa Concattedrale, la celebrazione del Mandato per i Catechisti. Domenica 7 ottobre 2018 si sono ritrovati lì dunque coloro che sono stati designati dai parroci nelle diverse comunità per assolvere a questo impegno, per essere "inviati" dal Vescovo "a portare la buona notizia", a raccontare ai ragazzi e ai giovani la gioia di un incontro che cambia la vita, quello con Gesù risorto.

Don Enio De Mare, vicario per la catechesi e l'evangelizzazione, ha richiamato Papa Francesco che usando le parole di San Francesco diceva non molto tempo fa ai catechisti: "Predicate anche con le parole se qualche volta dovessero servire" per enfatizzare l'esigenza di vite coerenti, autorevoli, capaci di narrazione di ciò che Dio ha operato e opera. Difatti è proprio questa l'esigenza delle esigenze del nostro tempo, in una realtà sazia di parole, che vive il dramma della separazione di vita e parole, sapendo che spesso non c'è continuità tra la prima e le seconde.

Il Vescovo, facendosi interprete del pensiero dei presenti, ha affermato che la domanda che abbiamo sui ragazzi: "perché non ci seguono più? Hanno altre cose da fare" non trova piena corrispondenza in una lettura attenta della realtà.

I ragazzi di ogni tempo hanno avuto giochi, impegni e occasioni per essere impegnati o distratti. "Anche oggi serve affinare l'arte dell'educazione e dell'evangelizzazione: a noi adulti che siamo chiamati a portare avanti questo impegno tocca metterci in sintonia con i ragazzi, ascoltarli, tentando umilmente di porgere delle risposte.

La risposta semplice di ciascuno è dentro la pro-



La Catechesi si colloca nella vita della Chiesa... tutto deve servire per rendere partecipi della vita della Chiesa.

Occorre che i bambini, i giovani, gli adulti siano protagonisti di ogni celebrazione.

Ai catechisti il compito di aiutare il parroco a far riscoprire che solo l'incontro con Cristo può salvare": in sintesi il pensiero del Vescovo indirizzato ai presenti.

Non è mancato il ringraziamento per l'opera svolta in special modo a favore dei ragazzi.

I catechisti sono chiamati a vivere la corresponsabilità dell'annuncio del Vangelo di Gesù. Perciò è la Chiesa a dare il Mandato, per questo va sempre preparato l'incontro di catechismo, anche con i mezzi e gli strumenti più opportuni. Infine il Vescovo ha rivolto ai catechisti l'invito a curare la formazione specifica e necessaria ad assolvere l'incarico loro affidato e a essere presenti a Scuola di Cristianesimo, forma alta e bella per formarsi e a invitare il mondo della scuola, della cultura.

Carmela Romano, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, ha invitato ancora ai Laboratori diocesani della Catechesi, secondo le modalità e i tempi che saranno resi noti.

“Ci prendo gusto” ...a vivere nella Chiesa

Lil 14 ottobre 2018, a Lauria, si è svolta la giornata “diocesana” del Ciao. Evento voluto dal vescovo e promosso dall’ACR diocesana, il cui intento è suscitare nel cuore dei ragazzi e dei preadolescenti il desiderio di cimentarsi in una vita cristiana sempre più bella ed entusiasmante. Dopo il successo dell’anno scorso, tantissimi hanno aderito alla festa, oltre 600 i partecipanti a rappresentanza di tutte le parrocchie della diocesi. Un'ondata di gioia, colori ed entusiasmo che si è riversata nella città che fu del “nostro” Beato Domenico Lentini.

Un entusiasmo che ha avuto modo di esprimersi in modo particolare nella prima parte della mattinata grazie al gruppo giovanile di Lauria che ha curato l’animazione ludica e in seguito anche quella liturgica. La comunità diocesana è una vera e propria famiglia e anche in questa circostanza lo abbiamo sperimentato. Tutti, da Policoro a Maratea, abbiamo avuto la possibilità di respirare questo clima familiare arrivando presso il campo sportivo di Lauria, grazie alla squisita e calorosa accoglienza dell’AC del luogo e del parroco don Vincenzo Iacovino.

Il sacrificio della “levata” domenicale anticipata è stato ripagato al nostro arrivo a Lauria, dove ad attenderci, oltre ai nostri amici dell’AC parrocchiale, vi erano prelibatezze di ogni genere, giusto per darci subito un’idea della “bontà” della giornata.

Dopo il risveglio delle papille gustative bisognava mettersi in moto, ed ecco allora entrare in scena i meravigliosi giovani della Parrocchia che, con energia inesau-



ribile, ci hanno fatto divertire tantissimo. La gioia scaturita dai balli e dai giochi si è poi perfettamente incanalata nella bellezza della preghiera, che ancora una volta ci ha fatto dire con le parole e col cuore che siamo “figli” di Dio.

In questo ultimo decennio la Chiesa italiana ci ha fatto riflettere su come si debba “educare alla vita buona del Vangelo”, e noi abbiamo voluto seguire questa scia grazie anche al tema nazionale dell’ACR: “*Ci prendo gusto*”... appunto! Come si fa a non prenderci gusto a una vita cristiana di questo tipo, fatta di “incontri”, di gioia, di bellezza, di “compagnia”.

Nel pomeriggio ci siamo diretti verso la chiesa di San Nicola dove ad attenderci c’era il nostro Vescovo, monsignor Vincenzo Orofino, il quale senza troppe parole ha voluto sottolineare l’importanza della presenza di ciascuno in quel preciso luogo e momento. Una presenza che esprime la rispo-

sta alla chiamata di Dio a una vita piena. Quindi, pieni di gioia, abbiamo fatto ritorno alle nostre case.

Ai ringraziamenti fatti in precedenza desidero aggiungere un sincero grazie ad Anna Maria Lofrano e a Rosetta Polito, rispettivamente responsabile e vice responsabile dell’ACR diocesana, alla presidente diocesana Carmela Luglio e ai responsabili parrocchiali che hanno preso parte a questa bellissima festa.

Ripensando a quanto vissuto, il cuore si riempie di gioia, perché tutto ciò dice che la nostra Chiesa ha un futuro... a tutti noi il compito di coltivarlo con semi di “speranza” e “bellezza”.



Inizio anno scolastico e secondo focus sui giovani

Il Sinodo sui Giovani, da poco celebrato a livello mondiale, non passa inosservato agli occhi attenti di quanti, nella nostra diocesi, lavorano con il mondo giovanile. Tanto è vero che il Vescovo, insieme al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale diocesano, ha voluto dedicare tre momenti - li abbiamo chiamati *focus* in continuità con quanto vissuto l'anno scorso nell'ambito della Dottrina sociale della Chiesa - di attenzione al mondo dei ragazzi. Questi tre momenti - o ambiti per alcuni versi - riguardano in particolar modo il rapporto tra "giovani e fede", "i giovani, le famiglie e il mondo digitale" e "i giovani e la scuola". Gli uffici diocesani incaricati all'organizzazione e alla diffusione di questi eventi sono tre espressioni di quelle che, con un termine in voga qualche anno fa,

chiamiamo agenzie educative: la pastorale giovanile, la pastorale familiare e l'ufficio scuola. In stretta collaborazione, i tre uffici diocesani, lavorano per intercettare i bisogni di ragazzi ed educatori, al fine di fornire percorsi più che strumenti, compagnia più che manifestazioni. In questo clima si sono svolti i primi due focus, rispettivamente il 21 ottobre e il 25 novembre. La modalità dentro la quale si è

pensato a "giovani e fede" è stata quella classica - e ormai consolidata in Diocesi - della Giornata di inizio anno scolastico. Una mattinata "facile" (chi ha scelto di visitare una città, chi invece ha passato la mattina sul lungomare o ai trulli di Alberobello) e un pomeriggio "di ascolto" tra la testimonianza forte di due ragazzi amici di don Pino Puglisi, vittima della mafia e santo, e la celebrazione dell'Eucarestia presieduta dal Vescovo Orofino nella Basilica dei Santi Medici di Oria (BR). La giornata è stata percepita come occasione lieta e serena di celebrare la fede e la compagnia della Chiesa, centinaia di ragazzi e ragazze di tutta la Diocesi hanno sperimentato la bellezza di un volto giovane di quella mamma - la Chiesa - che tanto spesso sembra non essere all'altezza delle loro domande. La Chiesa si mette in cammino con i ragazzi e sa tirar fuori dal suo tesoro cose antiche e cose nuove (Mt 13,52) per testimoniare - come in questa mite giornata di autunno - che è bello vivere la fede ed è ancor più bello farlo insieme.



Il secondo *focus* sul mondo giovanile ha avuto luogo a Francavilla in Sinni presso il cinema grazie alla preziosa competenza di padre Paolo Benanti, francescano del TOR (terz'ordine regolare), docente presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma ed esperto di social media. Dopo un suggestivo video e una strabiliante performance mimico-teatrale dei ragazzi di Tursi il professore ha letteralmente interessato la platea composta da ragazzi, genitori e professori a suon di video e slide. Non serve stigmatizzare i mezzi di comunicazione moderni - questa è stata la chiosa finale che ha aperto poi ad un interessante dibattito - occorre saper abitare da cristiani questi luoghi che accorciano le distanze ma che potrebbero allontanare chi li usa dalla propria realtà, quella con la quale si fa i conti tutti i giorni.

Il Vescovo a conclusione dell'incontro, salutando i presenti, ha chiesto di non aver paura di lasciarsi educare e di farlo possibilmente insieme.

Nella compagnia della Chiesa ci sono tutti i mezzi che il Signore ci mette a disposizione per essere santi, quindi felici. Il prossimo appuntamento nell'ambito dei focus sul mondo giovanile verrà offerto dalla collaborazione tra pastorale giovanile e ufficio scuola il 24 marzo 2019 e anche lì ne avremo delle belle.



“Questo povero grida e il Signore lo ascolta”

(Salmo 34,7)

La Giornata Mondiale dei Poveri, la settimana di preparazione e il Convegno delle Caritas parrocchiali

«Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”» (Papa Francesco).

Le prime parole del *Messaggio*, che il Santo Padre ha consegnato a tutta la sua Chiesa, in occasione della *seconda Giornata Mondiale dei Poveri*, invitano all'incontro personale e sincero con chi vive nel bisogno. Una richiesta d'aiuto non velata, ci ricorda Francesco, perché il povero grida e noi siamo chiamati

all'ascolto, all'accoglienza. Caritas Italiana, già in occasione della prima Giornata Mondiale dei Poveri, aveva condiviso con le realtà diocesane un metodo, per studiare, analizzare e approfondire il messaggio del Papa e vivere una Giornata intensa e ricca di significato, consapevolmente: un'intera settimana di preparazione, meditazione e preghiera, arricchendo il tutto con gesti concreti di attenzione ai meno fortunati.

La nostra Caritas Diocesana, facendo propria l'indicazione di Caritas Italiana, ha proposto a tutte le Parrocchie una “settimana tipo”, per vivere al meglio la preparazione alla Giornata

Mondiale dei Poveri: momenti di riflessione e preghiera, un *confronto* con le Istituzioni civili, le Associazioni e gli Enti del no-profit operanti sul territorio e una raccolta alimentare a favore delle famiglie bisognose, residenti in Parrocchia. Per accompagnare e sostenere le attività promosse a livello parrocchiale, è stato donato ai parroci ed alle Caritas Parrocchiali, un sussidio, edito da San Paolo, con suggerimenti e spunti per tre *Lectio Divinae*, una Veglia di Preghiera e la meditazione del Messaggio. La settimana in preparazione alla *seconda Giornata Mondiale dei Poveri* è stata aperta dal Convegno diocesano delle





Caritas Parrocchiali, tenutosi a Tursi, presso la Sala conferenze "Benedetto XVI" della Cattedrale. Un'occasione, da sempre, per incontrarsi, fare sintesi delle attività in corso d'opera, condividere le proposte per l'anno pastorale; da due anni questo appuntamento è diventato anche il momento in cui "raccontarsi", mettendo a disposizione di tutti le esperienze positive (buone

prassi) e condividendo le criticità riscontrate nel servire e animare le comunità parrocchiali. Quest'anno le Caritas di Senise e Castelluccio Inferiore, due realtà che differiscono per vari aspetti, ma entrambe ricche di esperienze di Amore Cristiano e gesti concreti hanno offerto la loro testimonianza; a loro si sono aggiunti Isabella e Salvatore, due giovani sposi che han-

no vissuto, poco tempo dopo il loro matrimonio, l'esperienza di carità e servizio promossa dalla Caritas Diocesana presso il "Cottolengo" di Torino: testimonianza toccante e significativa, espressione del desiderio dei ragazzi di essere Chiesa, soprattutto Chiesa che Ama.

Dopo l'esperienza del Convegno, e le attività di preparazione proposte nelle diverse realtà parrocchiali, la Caritas Diocesana ha vissuto la *seconda Giornata Mondiale dei Poveri*, ospite del direttore, don Giuseppe Gazzaneo, presso la Parrocchia Buon Pastore in Policoro. Alle ore 19.00 il Vescovo Mons. Vincenzo Orofino ha presieduto la Santa Messa a cui è seguita la cena presso la Mensa Caritas della città di Policoro, dove le famiglie in difficoltà, sedute al fianco del Vescovo, del direttore, degli operatori e dei volontari giunti per unirsi a loro, hanno concluso la giornata da protagonisti, come sarebbe giusto vivessero ogni giorno e come speriamo di vederli sempre: sorridenti, amati e liberi.



“Sono venuto per servire e non per essere servito”

(Mc 10, 45)

L'Ordinazione diaconale di don Ginoemanuele Ciminelli

In un grado inferiore della gerarchia, stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non «per il sacerdozio, ma per il servizio». Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella «diaconia» della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col Vescovo e col suo presbiterio” (LG 29a).

Con queste parole, il Concilio Vaticano II delinea, con semplicità e chiarezza, l'identità del diacono.

Perché parlare del diaconato?

Il 17 novembre, nella nostra Chiesa Cattedrale di Tursi, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, dal nostro Vescovo è stato ordinato Ginoemanuele Ciminelli, un giovane della nostra diocesi, originario di Agromonte, che in questi anni si è formato nel Seminario di Potenza in vista dell'ordinazione presbiterale.

Questa ordinazione diaconale ha avuto luogo a conclusione della Settimana in preparazione alla Giornata Mondiale dei Poveri, che ha visto impegnata la nostra diocesi in una serie di attività.

La collocazione di tale ordinazione nell'Agenda Pastorale del Vescovo non è casuale; infatti permette di comprendere meglio “chi è il diacono”.

Il diacono è ordinato

“L'ordinato” è colui che riceve il sacramento dell'Ordine che ha una strutturazione triadica: episcopato, presbiterato, diaconato.

Ogni grado di questo sacramento ha caratteristiche proprie e caratteristiche comuni con gli altri gradi. La caratteristica propria del diaconato (propria anche dell'episcopato, pienezza di tutti i caratteri dell'Ordine) è quella di essere espressione e significato di Cristo servo.

Infatti il Concilio – nel passo di *Lumen gentium* sopra richiamato – dice: “[...] Ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio – cioè per essere segno di Cristo capo – proprio del vescovo e del presbitero – ma per il servizio”.

Per questo, il diacono è colui che è “d'aiuto al Vescovo e al suo presbiterio nel ministero della Parola, dell'altare e della carità, mettendosi al servizio di tutti i fratelli” (Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi 252).



Nella «diaconia» della liturgia, della predicazione e della carità

Il diacono esercita il proprio ministero nella liturgia, nella predicazione e – oserei dire – soprattutto nella carità. Infatti è in modo particolare l'esercizio della carità – per questo l'ordinazione di don Ginoemanuele è stata posta alla vigilia della Giornata Mondiale dei

Poveri – che dà colore agli altri due ambiti di esercizio ministeriale. Così, la Preghiera di Ordinazione dice: “[...] Sia pieno di ogni virtù, sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito” (Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi, 262).

Alla luce di ciò, continuiamo a gioire per il dono di un altro diacono alla Chiesa e sosteniamo don Ginoemanuele con la preghiera perché “sia sempre imitatore di Cristo nel servizio del suo corpo che è la Chiesa” (Ordinazione del Vescovo dei presbiteri e dei diaconi, 270).



IL CLERO AGLI ESERCIZI SPIRITUALI PER IMITARE MEGLIO GESÙ

Nella terza settimana di Novembre (dal 19 al 23), il Clero della nostra Diocesi s'è ritrovato con il Vescovo Vincenzo a Torre Oliva di Policastro per vivere l'esperienza degli *Esercizi Spirituali*, a cui i sacerdoti sono tenuti una volta all'anno.

È necessario, non solo opportuno, che ogni presbitero trovi tempo per assecondare questo *bisogno del cuore* e che siano soprattutto i propri fedeli - fratelli e sorelle - a incoraggiarlo nel seguire la *mozione dello spirito*, sospendendo per qualche giorno le faccende e attività a cui è uso, dove - come si sa - è possibile rimanere incagliati. Si tratta di *imitare Gesù*: anch'egli si ritirava in luoghi appartati - ora il deserto, ora la montagna o la sponda del lago - a intensificare la sua comunione col Padre. Intendiamoci: non è mai per il piglio strano di isolarsi o di far "vacanza", semmai per andare a "lavorare" - si va a combattere contro lo spirito della negatività - al fine di "riempire" ciò che, per tante ragioni comprensibili, s'è reso "vacante". Insomma gli Esercizi Spirituali restano sempre, nella vita di un sacerdote e non solo, un "luogo"



importante per fare il *punto della situazione* - ciò che è stato e ciò che dovrà essere - alla *presenza di Dio*. Per dirla con uno slogan simpatico: è farsi presente al Presente nel presente! L'obiettivo, però, resta sempre la *missione* a favore della comunità/fraternità. Non è un tempo/spazio per il godimento del singolo, ma è in vista di un servizio ancor più obbediente alla volontà di Dio nella Chiesa. L'esperienza è stata affidata nella conduzione a un Gesuita di razza, uno scrittore de *La Civiltà Cattolica*, il padre Francesco Occhetta, che ha riproposto ai convenuti spunti brevi e sottili in ordine all'arte

del discernimento secondo la gloriosa tradizione ignaziana e a cui si è continuamente rimandati dal magistero del Papa. Il giudizio è stato unanime: approvazione e soddisfazione per il beneficio ricevuto! Beneficio corroborato dall'adesione,

ai medesimi Esercizi, del Clero della diocesi di Teggiano-Policastro con il Vescovo Antonio. Un gradito dono dello Spirito! Una fraternità allargata che, forse, è una novità nel panorama italiano! Si è potuto ricordare che si è Chiese confinanti, con molte realtà in comune, soprattutto l'esemplarità evangelica del Beato don Domenico Lentini di Lauria. Infatti, senza dirselo, s'è avvertito il suo degnissimo sostegno orante quando, nella comunione dei santi, si celebrava alla sera l'Eucarestia. Si è stati bene insieme, un bel gruppo di oltre 50 persone, con alcuni laici che non hanno avuto difficoltà



a vivere con i sacerdoti. La *location*, poi, ha regalato scorci meravigliosi, sul mare che s'aveva di fronte: il paesaggio ridente del Golfo ha facilitato il senso della preghiera e la gioia della contemplazione. Si spera che l'esperienza si possa ripetere ancora nel futuro.

Non è tempo di stare a guardare

Laboratori della CDAL di sensibilizzazione all'impegno socio-politico

Dopo il convegno di apertura del 20 ottobre scorso, inizia il percorso laboratoriale dell'itinerario di sensibilizzazione all'impegno socio-politico "Costruttori di bene comune", una serie di cinque appuntamenti per approfondire da protagonisti tematiche risultate di particolare urgenza e rilevanza. Si inizia puntando i fari sul rapporto fra impegno sociale e impegno politico, alla ricerca di motivazioni/occasioni per riaffermarsi alla politica.

Lo rende necessario una domanda posta in apertura del Convegno e ritornata come un leitmotiv nelle relazioni, testimonianze e interventi: come è stato possibile arrivare al punto di degrado in cui ci troviamo? Tradotta in altre parole: dove eravamo noi cattolici, noi laici "impegnati" mentre si preparava quello che il sentire comune riassume nell'espressione "Che disastro questa Italia" e più da vicino, "Che disastro questa Basilicata"? Si tratti di famiglia, lavoro o sacrestia, prendiamo onestamente atto che il "disastro" è dipeso anche da noi, dalla nostra assenza e, come ci è stato detto al Convegno, gli assenti hanno sempre torto.

Adesso non è più tempo di stare a guardare.

Se davvero crediamo che la scelta politica debba essere servizio all'uomo, missione, vocazione, vissuta nello stile di sobrietà e onestà, allora dobbiamo aiutarci reciprocamente a maturare



scelte consapevoli e ad esercitare la dovuta vigilanza. Tutti possiamo contribuire a far crescere una classe politica che si occupi (non semplicemente si preoccupi) dei veri e reali problemi del territorio e della gente. Quindi tutti possiamo e dobbiamo accettare la fatica di riflettere, di confrontarci, di esercitare senso critico alla luce dei principi fondamentali dell'insegnamento sociale della Chiesa e della nostra Carta Costituzionale, non solo per leggere e giudicare i programmi e le proposte di chi vuole governarci, ma anche per formulare proposte alternative.

Non si può fare a titolo individuale, ciascuno per proprio conto. I laboratori vogliono offrire l'occasione e il contesto per farlo insieme, iniziando con l'analizzare situazioni-problema per ipotizzare soluzioni credibili e fattibili. Analizzare noi, ipotizzare noi, "fare" noi. Certo, con l'aiuto di una guida esperta e di materiali messi a disposizione.

Troppo complesso? Più lungo a dirsi che a farsi, soprattutto per i giovani che frequenteranno il percorso, portati quasi per natura a concretizzare al più presto le idee.

Troppo ambizioso? Ambizioso, certo, ma se non miri in alto non spiccherai mai il volo.

Siamo consapevoli che è fine non semplicissimo da conseguire e, soprattutto, non atteso a breve termine. Anche per questo a chi si iscrive al percorso laboratoriale si chiede fedeltà nell'impegno ad esserci, volontà di mettere ciascuno il proprio talento a disposizione di tutti gli altri, disponibilità all'ascolto e ad un confronto onesto, serrato, ma sempre rispettoso dell'altro come persona.

I Laboratori si terranno all'Ostello di Chiaromonte dalle 16.30 alle 19.30 di venerdì 23 novembre 2018, domenica 13 gennaio 2019, domenica 17 febbraio 2019, domenica 10 marzo 2019 e domenica 12 maggio 2019.



Gli adulti di Azione Cattolica in ritiro a Moliterno

Il tempo di Avvento è occasione propizia per predisporre il cuore a una profonda riflessione: la vita del cristiano è tutta definita dal suo incontro con Cristo; l'incontro con Cristo è un fatto così determinante, che la vita quotidiana ne è permeata in ogni istante. Non possiamo tralasciare la consapevolezza che, qualunque sia il momento che stiamo vivendo, le gioie o le sofferenze che affliggono la nostra esistenza, Dio non ci lascia mai soli, non ci abbandona mai. Nelle situazioni difficili, è Lui a venirci incontro, a tenderci la mano, a farsi nostro compagno di strada e l'uomo che lo accoglie, lo segue, lo ama, trova in lui la chiave per la comprensione della sua esistenza. Il mistero di questo incontro si rinnova nell'avvenimento più straordinario della storia: l'Incarnazione che ha il suo compimento di amore per l'uomo nella Resurrezione. Per gustare sempre di più e meglio la bellezza di questo evento e, nel contempo, per approfondirne la comprensione e la portata nella propria vita, il Settore Adulti dell'Azione Cattolica diocesana si è ritrovato per il *ritiro diocesano di Avvento* a Moliterno dove, alla presenza del Vescovo monsignor Vincenzo Orofino, ha trascorso una giornata in cui la preghiera,

la meditazione, la celebrazione eucaristica lo hanno aiutato nel cammino di conversione. La meditazione "Gesù e le nozze di Cana", tenuta da don Enio De Mare, parroco di Moliterno e assistente unitario dell'AC diocesana, si è incentrata sul primo "segno" straordinario dell'amore di Dio e della gioia che Gesù vuole sempre riportare nella nostra vita. Egli ci invita ad avere fede e a lasciarci guidare, in questo, da sua Madre per non essere e/o non diventare cristiani "annacquati", ma per avere quel senso cristiano delle cose che spinge ad andare in alto, scendendo in profondità per co-

gliere la pienezza del messaggio evangelico.

La giornata è stata vissuta nello stile proprio dell'Azione cattolica che è quello della condivisione fraterna.

Si sono incontrati gruppi di associati provenienti da diversi paesi per un incontro aperto a tutti, per condividere momenti di vita ed esperienze che, se messe in comune, sono arricchenti. Questo ritiro è stato reso ancor più significativo del fatto che, proprio in questo giorno, il presidente parrocchiale dell'AC di Moliterno Emidio D'Andrea ha ricevuto il ministero dell'Acco-

litato dal nostro Vescovo, che insieme al diacono che ricevuto da poco il seminarista Gino Ciminelli, cresciuto in ACR e in ACG, sono il segno della grazia che il Signore non fa mancare alla nostra Associazione.

La seconda parte della giornata è stata dedicata all'assemblea annuale dei Consigli parrocchiali, presieduta dalla Presidente diocesana e dall'Assistente unitario, per un momento di formazione associativa che ha permesso di avere le coordinate fondamentali su cui impostare il cammino dell'anno. Il tema centrale dell'Assemblea è stato quello della *generatività* che quest'anno accompagna il percorso formativo degli associati e





che ci invita a riflettere sulla nostra condizione di *adulti discepoli-missionari, capaci di ascolto e pronti al servizio*.

Siamo donne e uomini di questo tempo in cerca di una felicità, frutto non tanto di una conquista intimistica e privata, ma di un complicato concorrere con tanti altri in una ricerca comune.

Siamo genitori ed educatori che non nascondono le proprie cicatrici esistenziali ma non rinunciano a raccontare ai propri figli la bellezza di una guarigione possibile.

Siamo amici che custodiscono il tepore delle relazioni e che sono capaci di generare nuovi processi attraverso *la virtù dell'incontro, uscendo da se stessi e facendosi prossimi*.

Generare è fare propria l'idea che la vita spirituale non esiste se disincarnata o monocorde, non esiste se affrancata da un gioioso impulso missionario, non esiste se è alienante rispetto alle esigenze dei fratelli.

Vogliamo coltivare una vita spirituale che sia in grado di animare la passione verso l'impegno per il mondo, di generare relazioni nuove, di preferire gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti.

Generare è, insomma, fare proprio l'atteggiamento materno di chi non si limita a dare inizio alla vita ma compie il proprio mandato "donando alla vita": è dare avvio a un processo di continua estroversione che spinge a superare la logica di Marta in Lc 10,40 e a pensarci sempre in relazione, alzando lo sguardo verso quanti condividono con noi l'attenzione alla promozione umana e al bene comune. Vogliamo essere "*generatori di senso*" (EG 73) per gli uomini e le donne del nostro tempo come dice Papa Francesco, accompagnando i passaggi essenziali dell'esistenza umana e curandone la vita spirituale.

La Giornata dell'Adesione dell'UNITALSI

Una festa del servizio agli ammalati, alla diversabilità e a chi ha una particolare confidenza con il mondo della sofferenza. La sottosezione dell'UNITALSI di Tursi-Lagonegro si è ritrovata a Tursi domenica 2 dicembre 2018, per la Giornata dell'Adesione. Negli ultimi anni è davvero bello vedere come nella nostra Diocesi cresce l'attenzione e la disponibilità di ragazzi, giovani e adulti per la vita associativa unitalsiana, per i pellegrinaggi e per una serie di attività che si svolgono a livello parrocchiale. Il bello è incarnare nel territorio uno stile che dice vicinanza a tutti, specie a chi è più bisognoso. Il cammino annuale è scandito da



alcune tappe che vanno dal sì ripetuto in quest'occasione, in cui c'è anche la consegna della divisa a barellieri e dame, ai gesti di generosità e sostegno (anche con i presepi di cioccolato e le piantine di ulivo, rispettivamente a Natale e a Pasqua), alla presenza ai pellegrinaggi di Pompei e degli altri santuari vicini, alla disponibilità a partecipare e a offrire il proprio servizio sul treno bianco e nella settimana a Lourdes di fine luglio.

Il filo rosso che lega tutto questo è proprio lo specifico dell'unitaliano: un amore per l'uomo che soffre, una speciale simpatia che diventa empatia per chi è in una condizione di bisogno, di assistenza in particolare. E ogni volta che ci si pone in gioco ci si scopre semplici ma grandi, a immagine di Bernardette, disposti a donare e capaci di imparare. È una realtà così bella che a parole è sempre difficile comunicare. Lo slancio della solidarietà oggi riesce a fare presa anche con quei giovani che sembrano distratti ma che davanti alla sofferenza non restano indifferenti, anzi. E sono stati proprio i giovani i protagonisti più belli della Festa dell'Adesione 2018.

Nella Celebrazione don Battista Di Santo, parroco di Tursi, che ha presieduto l'eucaristia e benedetto le divise di coloro che sono diventati soci effettivi, ha invitato alla premura e ad avere a cuore innanzitutto i più vicini, a partire dai familiari, per essere autorevoli e credibili nel servizio verso i sofferenti. Quindi a macchia d'olio l'amore si diffonde e si estende, donandosi si moltiplica e si diventa capaci di vivere fedelmente il carisma a servizio della Chiesa, a vantaggio del mondo.

Il pranzo e il momento di preghiera alla Madonna vissuto nel pomeriggio, alla presenza del

SS. Sacramento, hanno chiuso in bellezza una giornata che ha aperto il cuore proprio a tutti, anche ai giovani che in Cattedrale hanno ricevuto la cresima e ai ragazzi di Tursi che, entusiasti, hanno iniziato con una marcia in più il loro cammino di Avvento.



RACCONTARE CRISTO COME SI RACCONTA UNA STORIA D'AMORE

La Convocazione regionale del Rinnovamento a Policoro

Una giornata di preghiera, canti, lodi, fraternità: ecco la descrizione della 26esima Convocazione Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo di Basilicata che si è tenuta a Policoro domenica 2 dicembre presso il PalaErcole.

A introdurre i lavori della giornata, il Comitato Regionale di Servizio, organo pastorale del Movimento Ecclesiale che ha dato il benvenuto ai duemila partecipanti provenienti dalle sei diocesi lucane. Ogni diocesi è stata accolta dalla rispettiva immagine della Madonna protettrice venerata nei santuari principali.

E la giornata si è anche conclusa nel segno di Maria, con la preghiera di consacrazione.

Un saluto e un augurio speciale è stato rivolto ai partecipanti dal Vescovo della diocesi ospitante, monsignor Vincenzo Orofino, il quale ha ribadito la stima, l'affetto e l'incoraggiamento per il cammino di fede del Movimento. Al centro della giornata la predica di padre Ermes Ronchi, predicatore e scrittore amatissimo, il quale ha esordito nel saluto dicendo della sua gioia per aver pregato in sintonia con i presenti. Una vera poesia la sua relazione, descrivendo la bellezza di una pagina della Sacra Scrittura, quella di Atti 4,31. Padre Ermes, ha parlato di un tempo nuovo, quello che viviamo, tempo della creatività, tempo di inventare nuovi linguaggi, nuovi simboli, nuove parole perché si attui l'incarnazione della Parola. È il tempo dell'originalità, Dio stesso si stupisce dell'originalità di ciascuno, è il tempo del coraggio e della concretezza. È il tempo di vedere nell'altro non un avversa-



rio, non un nemico ma un compagno di cammino. Il suo è stato un invito ad amare per non essere distrutti.

Presente per la Celebrazione Eucaristica, il vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, monsignor Ciro Fanelli, che ha commentato, con linguaggio semplice e diretto, il Vangelo della prima domenica di Avvento, *"Gesù sembra intercettare i cuori degli uomini e delle donne di tutti i tempi. E tra le sensazioni profonde che Gesù intercetta, c'è la paura. Mentre evoca e intercetta queste paure che l'uomo lontano da Dio si porta, ecco che scocca la scintilla del Vangelo che è sempre anti-paura. Ecco il grande mistero della salvezza, alzati e va', Gesù dice che non c'è paura che tenga"*.

Un invito, quello del Vescovo Fanelli a evangelizzare, a essere presenti nelle periferie in cui l'umanità vive.

Nella sessione pomeridiana, la relazione sul versetto *"Stendi la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo servo Gesù"*, tenuta da Salvatore Martinez, Presidente Nazionale del RnS italiano che ha fatto un'esegesi della Parola e ha delineato, ai responsabili e agli animatori presenti, il cammino del quadriennio che si sta per concludere e l'inizio del nuovo mandato. Ha inoltre guidato il Rovo Ardente, una vera Pentecoste nella Regione Basilicata, testimoniato dai tanti partecipanti. In contemporanea c'è stato il meeting dei bambini, tenutosi al piano superiore del PalaErcole. Anche per loro, una giornata intensa nel segno della gioia di appartenere a Gesù.

La vendemmia DELLA GRAZIA



Lmesi estivi sono quelli che vedono ripopolarsi i nostri paesi, soprattutto quelli più piccoli. Un fenomeno solito che permette alle famiglie che lavorano o vivono fuori di respirare l'aria buona e salutare dell'amata terra lucana, ai nipotini di trascorrere del tempo coi nonni, a grandi e piccoli di rituffarsi tra gli affetti e i ricordi e di godere della buona cucina della nostra terra.

L'estate, nelle nostre comunità, è il tempo felice in cui si svolgono numerose attività che vanno da quelle a misura di rione (sagre e piccoli eventi musicali) e

quelle che diventano attrattori per numeri importanti di turisti che accorrono (concerti, teatri e feste).

Abbiamo pensato di raccontare alcune feste religiose, manifestazioni di fede di popolo e di devozione popolare, importanti perché dicono l'identità delle comunità stesse.

Nella festa patronale ci si coglie come fedeli in cammino che possono aspirare alla santità, ci si sente popolo che sa pregare e stare insieme lietamente. Una vera e propria "vendemmia della grazia", un raccolto di quanto costruito, con sacrifici significa-

tivi, durante l'anno.

Quindi abbiamo pensato al racconto (soprattutto per immagini) di ciò che avviene con gli operatori estivi parrocchiali (i gest). Cogliremo tanta vivacità che si respira in parrocchia, tanta gioia e voglia di stare insieme, tanti sorrisi e speranze che si intrecciano tra le generazioni, ricordati da un grande desiderio: toccare con mano la bellezza della fede e del discepolato. Insieme al Signore, nel nome di Gesù, la vita è più preziosa, tutto ha senso e il tempo scorre in armoniosa compagnia.

SAN FILIPPO NERI A TURSI



di don **Giovanni Lo Pinto**

Da alcuni anni, ossia da quando la pastorale della Città di Tursi ha un'espressione unitaria, anche le feste religiose hanno assunto un tono diverso, manifestazione

dell'unitarietà del cammino ecclesiale delle parrocchie. Perciò ha un carattere più centrale la festa del santo patrono e sono state ridimensionate le altre feste religiose della Madonna dell'Icogna e delle Grazie, di san Rocco e di San Pio. Anche a causa della

"crisi economica", che ha dettato la propria in maniera ancor più evidente negli scorsi anni, il consiglio parrocchiale, insieme alla comunità presbiterale e al comitato feste, si è orientato in questa prospettiva. Quindi luminarie e cassa armonica, banda,

cantanti e fuochi solo in occasione della festa del Santo della gioia, il santo dei giovani e dei ragazzi, a cui sono intitolati anche l'oratorio e la chiesa nel centro storico, recentemente ristrutturata.

Da San Filippo, come in pellegrinaggio, i tursitani si recano ogni 26 del mese e per la novena (dal 17 al 25 maggio) i sacerdoti invitano i giovani della Cresima, i ragazzi che hanno fatto la prima Comunione a ottobre e che si preparano alla prima Confessione da celebrare





ai primi di giugno.

È l'occasione in cui anche il volontariato e il mondo associativo viene invitato a recarsi ai piedi del Santo per affidare il proprio impegno a favore della comunità e consegnargli i bisogni e le speranze di ogni giorno.

Come da consuetudine, anche quest'anno al mattino c'è stata la Concelebrazione solenne, presieduta dal Vescovo monsignor Vincenzo Orofino, con l'amministrazione del sacramento della Confermazione e, al pomeriggio, la processione per le vie cittadine, alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni. Seguire la statua del Santo per imitarne l'eroicità delle virtù, desiderare la santità come misura alta della vita ordinaria, ritrovarsi per custodire la bellezza dell'appartenenza a un popolo è l'impegno che, ogni anno, il Clero consegna alla Città che ha in Filippo Neri, sacerdote e appassionato educatore della gioventù, un modello fulgido di vita buona illuminata dalla grazia di Dio.

Da poco si è celebrato il quinto Centenario della nascita del santo fiorentino. Rimane attuale, con tutto il suo fascino, questa straordinaria figura di santità. Di lui che era innamorato dell'attesa del paradiso, consegniamo ai lettori questo aforisma: "Non è tempo di dormire perché il Paradiso non è fatto per i poltroni".



Santa Sinforosa: santità coniugale e materna

di don Antonio Caputo

Dire "Santa Sinforosa" è dire "San Chirico Raparo" e dire "San Chirico Raparo" significa dire "Santa Sinforosa"; Martire Tiburtina del II secolo poco conosciuta, ma dalla spiritualità ricca e coinvolgente. La festa in onore della Santa si celebra dal 15 al 18 luglio di ogni anno ed è preceduta da una preparazione di ben 30 giorni, il 15 giugno infatti inizia un'antica pratica di devozione che nel dialetto locale è chiamata

"a mhsata", la mesata appunto. La devozione a Santa Sinforosa si origina nel 1641 quando l'Arciprete di San Chirico Raparo, don Giambattista Bassano, importa da Roma un'ampolla contenente la reliquia del sangue della Martire. Tale reliquia rimane nell'oblio per più di mezzo secolo... All'inizio del '700, il giorno dell'Ascensione, quando venivano esposte tutte le reliquie alla venerazione del popolo, il sangue si liquefa miracolosamente davanti a tutti e da allora, col placet di Mons. Sabatino, ha inizio, in questo piccolo centro dell'entroterra lucano, una forte devozione nei confronti di questa Martire. La peculiarità di questa Santa è che si tratta di una figura laicale vissuta e santificatasi all'interno della

famiglia: Sinforosa era madre di sette figli e moglie di un tribuno romano, Getulio Zotico. Ella muore martire, insieme ai figli e al marito nel 137 d.C. per mano dell'imperatore Adriano che la fa torturare appendendola per i capelli ai rami di un olmo durante l'inaugurazione della sua villa a Tivoli, detta appunto Villa Adriana, tuttora esistente, e infine la lascia annegare nel fiume Aniene con una mola di pietra legata al collo.

Nei secoli, la festa di Santa Sinforosa a San Chirico Raparo è andata via via sviluppandosi fino a divenire una vera e propria solennità: i sanchirichesi infatti tengono soprattutto alla partecipazione alle sacre liturgie in onore della Patrona, tra l'altro molto ricche e durevoli. Quest'anno la





comunità, in occasione della festa di Santa Sinfiorosa, ha avuto l'onore di ospitare monsignor Francesco Sirufo, per la celebrazione vigiliare in piazza e il nostro amato Vescovo monsignor Vincenzo Orofino, per la celebrazione dell'Ottava; un'Ottava, quella di quest'anno, particolarmente ricca dal punto di vista spirituale. Al termine dell'accorsata celebrazione, infatti, quando l'uso locale prevede che si benedica il popolo con la reliquia del sangue della Santa, è accaduto, davanti a tutti, il prodigio della liquefazione. La tradizione del paese vuole che lo scioglimento del sangue della Santa, il quale accade raramente, e non in date precise come a Napoli per il sangue di San Gennaro, è un segno di benevolenza e di buon auspicio: indica infatti che è stata elargita da Dio una grazia particolare attraverso l'intercessione della Santa. La ricchezza spirituale della celebrazione dell'Ottava con il nostro Vescovo, la dice lunga, infatti nella circostanza sono state amministrate le Cresime; il Vescovo ha annunciato alla comunità che Nicola Umberto Durante, giovane della Parrocchia di San Chirico, entra in Seminario; il dodicenne Francesco Balzano è appena rientrato da Roma dove ha subito il trapianto del cuore; il Parroco del paese ha fatto richiesta pubblicamente al Vescovo che il duomo di San Chirico Raparo fosse nominato "Santuario diocesano della famiglia". Tale richiesta fa eco al IX incontro mondiale delle famiglie di Dublino in Irlanda con Papa Francesco ad agosto sul tema "Il Vangelo della famiglia, gioia per il mondo" col quale viene mostrata la bellezza della Chiesa nel suo volto familiare. In Santa Sinfiorosa, nei suoi sette figli Santi, nel suo marito San Getulio, la comunità cristiana può certamente leggere a chiare lettere il "Vangelo della famiglia". E se è vero com'è vero che i Santi sono il quinto vangelo, Santa Sinfiorosa ce ne offre una pagina speciale incarnata nel suo cammino di santità coniugale e materno. Già dal 1912 -non tutti lo sanno- Santa Sinfiorosa fu proclamata, da monsignor Giovanni Pulvirenti, patrona della famiglia per tutta la Diocesi di Anglona-Tursi, patronato dai più dimenticato ma mai abolito. La peculiarità di questa Santa - per cui chiunque arriva a conoscerla inevitabilmente se ne innamora - non è né il miracolo del sangue, né la festa fastosa, né la bellissima statua settecentesca che la ritrae, ma l'attualità del suo messaggio: si può e si deve ascendere alle più alte vette della sanità rispondendo alla vocazione di Dio all'interno del matrimonio, come madre, educatrice, sposa fedele e premurosa.

La devozione alla Madonna del Carmine

di Antonietta Zaccara

Il 16 luglio la Chiesa festeggia la Madonna del Carmine. Questa festa liturgica fu istituita per commemorare l'apparizione del 16 luglio 1251 a san Simone Stock, all'epoca priore generale dell'Ordine carmelitano, durante la quale la Madonna gli consegnò uno scapolare in tessuto, rivelandogli notevoli privilegi connessi al suo culto. In molte parrocchie della nostra Diocesi è presente una immagine o una statua della Vergine del Carmelo ma in poche è presente la tradizione dell'imposizione dello Scapolare, tradizione che da una trentina di anni si ripete a Seluci di Lauria, dove la parrocchia porta il nome proprio della Madonna del Carmine.

Da trent'anni i fedeli puntuali si recano a Messa per rinnovare gli impegni presi con la Mamma celeste e ricevere la medagli-na-scapolare.

Quest'anno a consegnarla è stato don Antonio Cardillo, vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Basilicata (TEIB) che ha presieduto la celebrazione eucaristica a cui hanno preso parte don Giuseppe Cozzi, parroco di Seluci e cancelliere del TEIB, don Francesco Distasi, parroco di Barile, vicario giudiziale presso il Tribunale Ecclesiastico diocesano di Melfi, don Vincenzo Panaro, cancelliere della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, notaio del tribunale ecclesiastico diocesano e don



Antonio Zaccara cancelliere della diocesi di Tursi-Lagonegro.

Il culto mariano, e in particolare quello della Signora del Carmelo, caso unico tra i culti dei santi, affonda le sue radici più profonde ben nove secoli prima della nascita di Maria.

Secondo il primo Libro dei Re (Antico Testamento), infatti, il profeta Elia – IX secolo a.C. – si stabilì sul Monte Carmelo, difendendo la purezza della fede in Dio, vincendo una sfida contro i sacerdoti di Baal e qui ebbe la visione di una piccola nube "come mano d'uomo" che dalla terra si alzava verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità e dalla carestia.

Nel primo Libro dei Re si legge: "Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. Quindi disse al suo ragazzo: «Vieni qui, guarda verso il mare». Quegli andò, guardò e disse. «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab. Attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda

la pioggia!». Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dritto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izzèel (1Re 18, 42-45).

La tradizione radicata negli scritti dei Padri della Chiesa vedeva nella piccola nube il simbolo della Vergine Maria che - portando in sé il Verbo di Dio - ha donato al mondo vita e fecondità e continua a offrire agli uomini la sua potente intercessione. Diverse tradizioni posteriori ricordano come la devozione al profeta Elia continuasse attorno alla grotta in cui visse, così come la devozione alla Madonna. I monaci che lì si stabilirono presero il nome di Carmelitani dal monte Carmelo.

La festa è sorta nel secolo XIV, allo scopo di onorare la Vergine chiamata "decor Carmeli" per i tanti benefici accordati alla famiglia dei Carmelitani.

La ricorrenza liturgica è il 16 luglio, giorno in cui nel 1251, apparve a Simone Stock, porgendogli l'abitino. La Regina del Cielo, apparendo tutta raggianti di luce al vecchio generale dell'Ordine Carmelitano che l'aveva pregata di dare un privilegio al suo ordine religioso, nell'atto di porgergli uno scapolare, così gli parlò: «Prendi figlio diletto,



prendi questo scapolare del tuo Ordine, segno distintivo della mia Confraternita, privilegio a te e a tutti i Carmelitani. Chi morrà rivestito di questo abito non soffrirà il Fuoco eterno; questo è un segno di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza di pace e di patto sempiterno». Detto questo, la Vergine scomparve lasciando nelle mani di Simone il pegno della sua prima «Grande Promessa».

Diversi anni dopo, agli inizi del 1300 la Vergine sarebbe apparsa a monsignor Jacques Duèze, futuro Papa Giovanni XXII, e gli avrebbe detto: «Coloro che sono stati vestiti con questo santo abito saranno tolti dal purgatorio il primo sabato dopo la loro morte». Nel 1317 il sopradetto papa pare abbia approvato la cosiddetta "Bolla Sabatina" nella quale parlò di questo «Privilegio sabatino». Perciò, se con la prima promessa la Vergine garantiva la salvezza eterna, con la seconda riduceva al massimo a una settimana la permanenza dell'anima in purgatorio.

Per usufruire di questo privilegio, però, la Madonna chiede che oltre a portare l'Abitino si facciano anche preghiere e alcuni sacrifici in Suo onore. Così, da oltre sette secoli i fedeli

indossano lo Scapolare del Carmine per assicurarsi la protezione di Maria in tutte le necessità della vita e per ottenere, mediante la sua intercessione, la salvezza eterna e una sollecita liberazione dal Purgatorio.

È bene precisare che lo Scapolare del Carmine non è né un oggetto magico o amuleto portafortuna, né una garanzia automatica di salvezza e nemmeno una dispensa dal vivere le esigenze della vita cristiana ma è un segno forte, approvato dalla Chiesa, che manifesta e ricorda l'amore materno di Maria e l'impegno nostro di seguire Gesù come Lei, a partire dal Battesimo.

Nell'Ordine Carmelitano sono fiorite figure eccezionali di santità e di martirio; ne ricordiamo alcuni: santa Teresa d'Avila (1582), dottore della Chiesa; san Giovanni della Croce (1591), dottore della Chiesa; santa Maria Maddalena de' Pazzi (1607); santa Teresa del Bambino Gesù (1897), dottore della Chiesa; il beato Simone Stock (1265); sant'Angelo martire in Sicilia (1225); la beata Elisabetta della Trinità Catez (1906); san Raffaele Kalinowski (1907); il beato Tito Brandsma (1942); santa Teresa Benedetta della Croce (Edith

Stein, 1942); suor Lucia, la veggente di Fatima, che così scrisse "Lo scapolare, come il Rosario, è tra le devozioni più antiche e più universali della Chiesa, approvata dai Pontefici, consigliata dai Santi, e confermata con grazie e miracoli. L'abitino, insegna dei figli di Maria, è il richiamo della protezione della Madre, l'ammonimento a una vita degna e santa. La Madonna vuole che tutti indossino lo Scapolare del Carmine". E Sant'Alfonso alla sua morte fu trovato rivestito con l'abitino del Carmine...

La Chiesa ha sempre riconosciuto e apprezzato il Santo Scapolare, attraverso la vita di tanti Santi e di molti Sommi Pontefici che l'hanno raccomandato e portato. Il primo fu Giovanni XXII, nella "Bolla Sabatina"; questa fu poi confermata da Alessandro V, Clemente VII, Pio V, Gregorio XIII e Paolo V. San Pio X, Pio XII (Eugenio Paccelli, 1939-1958) così come San Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli, 1958-1963), ne confermò e ne raccomandò più volte l'utilizzo mentre il Beato Paolo VI nel 1965 esortava: "Abbiamo in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso la Beatissima Vergine, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa, tra i quali stimiamo di dover ricordare espressamente la religiosa prassi del Rosario e dello Scapolare del Carmelo". San Giovanni Paolo II (1978-2005) ne fu grande devoto; egli, in una lettera del 25 Marzo 2001 ai padri carmelitani Joseph Chalmers e Camilo Maccise scrisse: « Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente ... ».

Spinoso e la "sua" Maddalena

di don Antonio Caputo

Nei primi giorni della seconda decade di luglio, a Spinoso, è facile imbattersi in gruppetti di persone che, alle prime luci dell'alba, vanno a piedi verso un poggio sul quale sorge una maestosa cappella rurale dedicata alla Patrona del paese: Santa Maria Maddalena; infatti un'antica tradizione vuole che se ne celebri la Novena la mattina all'alba perché, coincidendo il periodo col tempo della mietitura, i contadini andavano in chiesa prima che sorgesse il sole onde non togliere tempo ai lavori dei campi... un sacrificio sì, ma anche una suggestiva rievocazione del cammino mattutino della Santa che si reca al sepolcro di Gesù, nel fresco dell'alba, in quel "giorno dopo il sabato" (cfr Gv 20,1). Tra le figure di spicco più affascinanti del Vangelo, Maria di Magdala ebbe un soprannome, "la Maddalena" appunto, un passato inquieto, stravolto dall'incontro con Cristo, la particolarità di poter portare agli Apostoli il primo annuncio della risurrezione del Signore. Questi tre elementi fanno della Nostra la donna più poliedrica dei racconti evangelici, tant'è che il 3 giugno 2016 la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato un decreto con il quale, "per espresso desiderio di papa Francesco", la celebrazione di Santa Maria Maddalena,

fino ad allora memoria obbligatoria, viene elevata al grado di festa. Il Papa ha preso questa decisione durante il Giubileo della Misericordia per significare la rilevanza di questa donna che mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto amata. San Girolamo fa risalire il suo soprannome alla parola ebraica *migdal* traducibile con torre o edificio fortificato per indicare che questa donna si distinse su

utilizzato in senso simbolico. Nel Salmo 61, versetto 4, ad esempio, Dio è paragonato a un *migdal*, suggerendo con ciò il senso di forza e di protezione che è capace di assicurare. Maria infatti, quando il Signore fu crocefisso, non fuggì per paura come fecero i discepoli, non lo rinnegò per paura come fece Pietro, ma rimase presente ogni ora, dal momento della sua conversione, fino al Sepolcro: un amore perseverante che il Signore premiò, rendendola degna di essere "Apostola Apostolorum", come la definisce l'Aquinate, per il suo ruolo di nunzia della risurrezione. Occorre liberare per sempre la figura della Maddalena dall'immagine della "prostituta convertita", immagine scaturita da una errata lettura del capitolo 7 di Luca in cui è narrata la storia della conversione di un'anonima "peccatrice nota in quella città", colei che aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, ospite in casa di un notevole fariseo, li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati coi suoi fluenti capelli. Si era così, senza nessun reale collegamento testuale, identificata Maria la Maddalena con quella prostituta senza nome. Dice Papa Francesco "quella donna, che prima di incontrare Gesù era in balia del maligno (cfr Lc 8,2), ora è diventata apostola della nuova e più grande speranza". L'intrepida discepola che rimase fedele a Gesù fino all'ultimo: è questa la Maddalena che la Chiesa commemora e che, secondo un'antica tradizione greca, sarebbe anda-



tutti per la forza della sua fede in Gesù. Dunque Maddalena non significa, come tanti pensano, proveniente dalla città di Magdala, ma significa turrita cioè forte come una torre, pseudonimo meritato per lo zelo e l'ardore della sua fede. Nella Bibbia infatti il termine *migdal* è talvolta

ta a vivere a Efeso con Giovanni, l'Apostolo prediletto, e Maria, Madre di Gesù, dove sarebbe morta. Umberto de Romans dice che "Dopo che la Maddalena si è data alla penitenza, è stata resa dal Signore così grande per grazia, che dopo la Beata Vergine non si trova donna alla quale nel mondo non si renda maggior riverenza e non si dia maggior gloria in cielo". Alcune leggende la vogliono missionaria e penitente a Marsiglia in Francia dove soggiornava in una grotta e da dove veniva assunta dagli Angeli al cielo ogni giorno per sette volte così quante erano le ore della *liturgia horarum* per cantare con tutti i santi del Paradiso le lodi del Signore... "Viva che fuor la grotta / fosti per ben sett'ore / dagli Angeli condotta / presso di Dio lassù!" canta l'antica Novena di Spinoso. Sono conservate reliquie di Santa Maria Maddalena molto famose, tra cui il suo piede, nella Chiesa di San Giovanni Battista de' Fiorentini a Roma, il teschio nella basilica del convento domenicano Saint Maximin-La Sainte Baume a Marsiglia in Francia e il braccio sinistro nel monastero di Simonopetra al Monte Athos, il cui aspetto più prodigioso è il fatto che si mantiene a temperatura corporea costante ed emana profumo. Non si hanno notizie certe in merito all'arrivo del culto di Santa Maria Maddalena a Spinoso, ma a ben ragione si può supporre che i Domenicani della non lontana Montemurro, che annoverano la Santa mirofora tra i loro Patroni, abbiano fatto conoscere agli spinosesi nei primi decenni del XVI secolo. Questa donna di cui paragonarono la missione, di annunciare la risurrezione, col loro carisma apostolico. La prima notizia cer-

ta la troviamo in una *indictio obedientiae* del 27 agosto 1526, nella quale, tra i prelati convocati, si cita l'Abate di Sancta Mariae de Bosco de Spinusio; l'antico feudo ove sorge la cappella infatti ancor oggi si chiama C.da Bosco della Maddalena. Fu edificata anche un'altra cappella dedicata alla Santa in agro di San Chirico Raparo - ma di proprietà della Parrocchia di Spinoso - dove sorgeva un altro convento domenicano, e, nel giorno della festa, parte del clero di Spinoso andava a celebrarci la liturgia. A Spinoso intanto, si traslava la scultura della Santa il martedì di Pasqua dal paese alla cappella in campagna ove permaneva fino alla festa il 22 luglio, quando la si riportava in paese e si benediceva e distribuiva il pane ai poveri, pane che le famiglie più doviziose facevano giungere anonimamente nottetempo alla cappella. Secondo la fede genuina dei nostri avi, la statua della Santa, permanendo nella cappella rurale per diversi mesi, assicurava protezione ai campi, alle greggi e ai contadini da fulmini ed epidemie. Qualche anziano spinosese racconta che, una volta, anticamente, gli uomini non volevano portare la statua di Santa Maria Maddalena sulle spalle perché troppo pesante, allora l'Arciprete li percuoteva con un bastone e li rimproverava aspramente, al ché la statua prese a muoversi da sola sollevandosi da terra e percorrendo diversi metri fin quando l'Arciprete stesso si tolse la stola e gliela lanciò sulla faccia... e la statua si fermò... e gli uomini, intimoriti, si convinsero così a portarla. Leggende popolari... che non hanno nulla di vero se non il fascino del mistero come misteriosa è la Maddalena.

I festeggiamenti per San Giacomo a Lauria

di Pasquale Crecca

Lauria ha festeggiato anche quest'anno solennemente il suo santo protettore San Giacomo, titolare della parrocchia del rione inferiore della cittadina. La solenne Messa delle undici è stata presieduta dal vescovo di Tursi-Lagonegro, monsignor Vincenzo Orofino. Hanno celebrato don Franco Alagia, don Nicola Caino, fra Vincenzo Lattuga, assistiti dal diacono Francesco Gentile. Molto partecipata la processione che si è svolta nel pomeriggio del 25 luglio scorso lungo le strade del Rione Inferiore. Una processione più breve quella di quest'anno. Le statue dei due santi, San Giacomo Maggiore e San Giacomo Minore, sono state portate in processione lungo Via Cairoli. Non è stato svolto il percorso più lungo e difficile attraverso la ripida discesa di Via Giovanni da Procida e l'altrettanto impegnativa salita di Via Cerruto, percorso che rendeva particolarmente suggestiva la processione e che impegnava in modo particolare i portatori dei due santi. Non c'è stato quindi bisogno della sosta supplementare in Via Cincinnato, pit stop che dava ai portatori un momento di riposo e di ristoro. "L'invito che rivolgo a tutta la comunità - ha detto il parroco don Franco Alagia nel momento di preghiera in Piazza del Popolo - è quello di ritrovarci

numerosissimi nel 2021, quando il 25 luglio cadrà di nuovo di domenica e la chiesa festeggerà l'Anno Santo Iacobeo". I papi nel corso della storia hanno concesso questo privilegio a Santiago di Compostela. Il primo papa che ha stabilito tutto questo è stato Papa Callisto II nel 1122.

I pellegrini che vanno al Santuario nel corso dell'Anno Santo, debitamente confessati e in grazia di Dio, ricevono l'indulgenza plenaria. L'ultimo Anno Santo è stato celebrato nel 2010. La tradizione vuole che tutti i pellegrini che si recano a Santiago abbraccino il santo e dicano nella loro lingua: "amico, raccomandami al Signore".

Poi recitano una particolare preghiera in cui si ricorda che San Giacomo è "un amico capace di accogliere, comprendere e intercedere". Secondo una ricostruzione storica di fine ottocento del sacerdote don Nicola Palmieri, il culto si afferma a Lauria tra il 1452 e il 1483. Già allora nella chiesa sorgeva un altare a lui dedicato, costruito per conto della famiglia Sarubbi. Sarà grazie ad un matrimonio di un Conte Sanseverino con una Contessa Spagnola che il culto del Santo arriva a Lauria. E saranno sempre i Sanseverino che nel '500 doneranno alla Chiesa lo splendido coro ligneo intarsiato, prodotto da monaci cistercensi, che viene recuperato dall'Abbazia di Santa Maria del Sagittario in San Severino Lucano.

La caratteristica più originale di questa Chiesa resta comunque il particolare privilegio di cui gode e che il clero di Lauria chiese e ottenne nel 1876 da Papa Pio IX: l'indulgenza plenaria per tutti i fedeli che avessero visitato la Chiesa di San Giacomo nel novenario precedente e nell'ottava seguente al 25 luglio quando questa fosse caduta di Domenica.



comunque il particolare privilegio di cui gode e che il clero di Lauria chiese e ottenne nel 1876 da Papa Pio IX: l'indulgenza plenaria per tutti i fedeli che avessero visitato la Chiesa di San Giacomo nel novenario precedente e nell'ottava seguente al 25 luglio quando questa fosse caduta di Domenica.



Quel tesoro di San Giacomo: Lauria

di Pasquale Crecca

Nutrito il gruppo di giovanissimi che ha partecipato all'edizione 2018 del Tesoro di San Giacomo, piccolo tour alla scoperta delle bellezze del Rio-
ne Inferiore di Lauria, organizzato dall'Associazione "Più siamo e meglio stiamo" guidata dal professor Raffaele Papaleo. Gli alunni della Scuola Primaria del plesso Giovanni XXXIII lo scorso 10 giugno 2018 sono stati accompagnati da tante

L'incoronazione della Madonna del Piano a Episcopia

di Antonietta Zaccara





maestre e dai genitori. Gli studenti, preparati dalle insegnanti, hanno illustrato i personaggi storici di Lauria e lungo le strade del Centro hanno potuto declamare le poesie scritte dalla signora Teresa Mandarino. Emozionante l'incontro con la signora Teresa al quartiere Fiume dove i giovanissimi hanno potuto ascoltare dalla viva voce dell'autrice la poesia sulla sorgente detta appunto "Mandarino". Apprezzata la visita al Palazzo Marangoni, un mu-

seo cittadino in corso di allestimento, che vedrà l'apertura ufficiale nei prossimi mesi.

Lì i piccoli hanno potuto incontrare e scoprire in particolare la figura del cardinale Lorenzo Brancati. Nel pomeriggio la giornata è proseguita al campo sportivo con attività ludiche curate in collaborazione con l'associazione Lauriattiva.

L'edizione 2018 è stata dedicata alla figura di monsignor Nicola Curzio (Lauria 1877-1942), sacerdote, archeologo e uomo di cultura, parroco di San Giacomo dal 1930 al 1942. "Ancora una volta una bella e coinvolgente iniziativa a cui vanno i miei complimenti", ha detto il vescovo di Tursi-Lagonegro monsignor Orofino in un messaggio fatto pervenire agli organizzatori. "Il nostro obiettivo è quello di mettere in relazione le generazioni - ha detto il professor Raffaele Papaleo - per cercare di far conoscere meglio le nostre bellezze storiche e artistiche ai ragazzi, facendo scoprire loro anche gli aspetti più religiosi e in particolare la figura di San Giacomo, nostro santo protettore".

"Do il benvenuto ai fedeli provenienti da Episcopia: volentieri benedirò la corona aurea che sarà posta sull'effigie della Madonna che si venera nel locale Santuario", con queste parole papa Francesco lo scorso 6 dicembre ha salutato i fedeli di Episcopia che accompagnati dal loro parroco don Serafino La Sala, hanno chiesto la benedizione delle antiche corone restaurate della Vergine Santa, venerata con il titolo di "Maria del Piano".

E da domenica 5 agosto, giorno in cui la cittadina festeggia la protettrice, quelle corone benedette dal Pontefice sono state collocate, da monsignor Vincenzo Orofino, sul capo della Regina del Cielo che si venera a Episcopia e del Divin Bambino, raffigurato in atto benedicente.

"Una gioia grande per noi devoti e figli di Maria", ha detto don Serafino che si è adoperato prima per il restauro e la benedizione poi per l'organizzazione dell'evento dell'incoronazione.

"La devozione del nostro popolo verso la Madonna - ha detto nell'occasione della festa il vescovo Orofino - raggiunge il suo vertice quando la proclama Madre e Regina, in quanto la Vergine Maria è Regina proprio perché Madre. La regalità di Maria scaturisce dall'essere Madre di Dio e si realizza compiutamente nel prendersi cura dei figli di Dio. L'incoronazione di questa effigie

sacra vuole indicare ai nostri fedeli un punto di riferimento certo per percorrere con sicurezza il cammino della vita".

Le celebrazioni preparatorie sono iniziate dal 26 luglio quando parroco e fedeli alle 6,30 hanno accompagnato la statua della Vergine al Santuario del Piano e terminate con l'incoronazione. Naturalmente durante la festa non è mancata la tradizionale



processione con i covoni di grano, gli "scigli" e la "gregna".


La festa del grano che, ci ha spiegato don Serafino, "si inserisce nella festa religiosa in onore della Madonna del Piano, a Episcopia ebbe inizio nel 1500, in occasione del ritrovamento di una statua lignea della Madonna col Bambino, in un incavo di una quercia, nei pressi del fosso del Monaco. Probabilmente il simulacro sacro era stato nascosto dai monaci greci, durante la vigenza dell'editto iconoclasta, oppure dai Cistercensi o Agostiniani, durante le prescrizioni volute dal concilio di Trento, in quanto le sembianze della statua ci riportano chiaramente a una Madonna incinta che ci fa pensare anche ad una permanenza dei Templari in zona. La statua nascosta fu ritrovata, dopo alcuni secoli, dai mietitori che, sbalorditi alla vista del simulacro ben conservato, avvisarono le autorità ecclesiastiche. Ritenuto che l'evento meritava di essere divulgato e anche valorizzato a fini religiosi, stabilirono diversi giorni di novene e pre-

ghiere che, culminavano con la festa vera e propria nei giorni 4 e 5 agosto.

Lo svolgimento dei festeggiamenti è rimasto invariato fino ai nostri giorni. Durante la festa, in ricordo dei mietitori, la statua viene accompagnata da fedeli che portano a spalle "le gregne" e in testa "i scigli", grosse strutture lignee rivestite di mazzi di spighe, mentre il popolo festante balla al suono della banda e i contadini, con il caratteristico costume dei mietitori, mimano, con falci e spighe, agitate nell'aria con gesti garbati, l'atto della mietitura e non solo. Infatti alcune movenze con la falce sembrano piuttosto minacce e avvertimenti rivolti ai signori baroni, "scarpelucienti", che tiravano troppo la corda nel maltrattare i contadini.

E don Serafino ci svela una curiosità: un tempo (e per certi versi ancora oggi) dopo la festa le spighe, staccate dalle strutture lignee, che erano di dimensioni notevoli, venivano trebbiate e con il grano si ricavava la farina che serviva per le ostie e anche per le necessità della parrocchia e dei poveri.





La Madonna del Sirino festeggiata sul suo monte

di Pasquale Crecca

“**M**aria rappresenta la parte più bella dell’umanità, lei è la parte che meglio sta di fronte a Dio”. Così ha concluso la sua omelia monsignor Vincenzo Orofino, vescovo di Tursi-Lagonegro, lo scorso 5 agosto quando è stata festeggiata la Madonna sul Monte Sirino. In una splendida giornata di sole lo sguardo benediciente della Madonna si è posato sugli abitanti delle valli che circondano il Monte Sirino. Nel corso della processione, la statua della venerata immagine della Madre di Dio è stata portata prima sul versante dei paesi di Lauria, Rivello, Nemoli, Trecchina, poi sul versante di Moliterno. Infine, per ultimo, sopra l’abitato di Lagonegro. Sono particolarmente attaccati alla Madonna del Sirino i lagonegresi: la portano, la scortano e la proteggono, quasi gelosi della devozione altrettanto grande dei fedeli che giungono numerosi dai paesi vicini. Come da tradizione il 5 di agosto

è la giornata della festa che si svolge sulla montagna. Quest’anno la ricorrenza domenicale ha portato ancora più gente sul monte. Gruppi a piedi sono giunti da Lagonegro, da Lauria e da Nemoli. Nel piazzale antistante il Santuario insieme al Vescovo hanno concelebrato don Cesare Lauria, don Mario Radesca, don Luigi Tuzio, don Gianluca Bellusci e monsignor Franco Camaldo. Presente tra la moltitudine dei fedeli, in prima fila, il sindaco di Lagonegro Pasquale Mitidieri, “una presenza semplice e riservata” per il monsignor Vincenzo Orofino. “Auguro a tutti noi di poter seguire sempre la Madonna come i figli fanno con la mamma, ha concluso il Vescovo. Seguiamo Maria perché lei ci porta nel cuore dell’esperienza umana e dell’esper-

ienza spirituale con Dio. Diciamo grazie anche e coloro che lungo i secoli hanno saputo custodire l’amore e la devozione alla Madonna”. Infine l’appello del Vescovo all’unità delle comunità locali: “Preghiamo la Madonna affinché le nostre comunità locali imparino a dialogare sempre di più. Una comunità è veramente fraterna e solidale quando sa coltivare relazioni buone, relazioni intense, relazioni costruttive. Impariamo da Maria a saperci dire reciprocamente sì”.



Grest Academy & Party

di don Giovanni Messuti



Spesso mi capita di pensare che le più belle giornate siano quelle trascorse in compagnia di chi condivide con te la stessa meta, sperimenta le stesse fatiche e non ha paura di raccontarsi. Con questo intento è nata la giornata che, un po' tentati dall'accattivante espressione anglosassone, abbiamo chiamato *Grest Academy*. Proprio un'accademia, di un giorno appena, per condividere successi e insuccessi, per dare strumenti ed essere pronti ad affrontare le magnifiche avventure dei *grest* estivi. Con un'aggiunta, il *Party*. Certo, la condivisione, lo studio, l'impegno non fanno a pugni con una rilassante giornata al mare, con la crescita armoniosa dell'amicizia e della fraternità. Per questo abbiamo scelto come *location* la splendida cornice di Maratea.

Al mattino siamo arrivati di buon'ora in spiaggia, un bel bagno, qualche calcio ad un pallone, il pranzo a sacco e poi, tutti in Chiesa per un interessante momento di formazione offerto da don Luigi Tuzio, responsabile degli oratori.

Si è trattato di un esperimento, a nostro avviso ben riuscito. E la fotografia finale del dopo messa, di ragazzi e ragazze con la stessa maglia (donata dalla diocesi in questa occasione come segno di gratitudine), testimonia la bontà dell'evento che sicuramente ripeteremo all'inizio della prossima estate.

Fra i numerosi frutti che questa giornata ha portato, vorrei sottolineare due aspetti ai quali lego piccole riflessioni.

In primis, la bellezza di una parola chiara sul signi-



ficato dell'essere animatore in un *grest*: a volte i ragazzi sperimentano una sorta di inadeguatezza che potrebbe farli scoraggiare di fronte alle prime difficoltà. Aver ascoltato quale sia l'identikit dell'animatore in un contesto di *grest* parrocchiale ha aiutato i giovani a prendere atto che il loro ruolo assume i connotati di una vera e propria missione condivisa con quanti desiderano rispondere alla stessa chiamata.

Ed è proprio su questa scia che emerge la seconda riflessione che muove dal secondo frutto: la Chiesa è questa casa bella che accoglie tutti. Sì, proprio tutti, anche il ragazzo o la ragazza alle prime armi, chi non ha una fede "da premio nobel" o chi ancora si sta facendo tante domande, non c'è da chiedere un test di ammissione per donare il proprio tempo e le proprie energie ai più piccoli nei *grest* estivi, occorre solo la disponibilità a lasciarsi guidare e a mettersi in gioco.

Eh già, perché il primo a giocare con noi, sicuramente, è stato proprio Dio.



Il Grest "All'Opera" di Tursi

Dal 18 al 29 giugno il Grest di Tursi ha visto la partecipazione dei ragazzi della Comunità parrocchiale sotto la guida attenta e amorevole dei giovani e delle Suore Figlie dell'Oratorio. Balli, canti, giochi, riflessioni, testimonianze e laboratori hanno reso belle le due settimane e avvincente la serata finale, impostata come racconto delle attività svolte, alla presenza del Vescovo e dei sacerdoti. Una mamma - di un'altra religione - a fine serata ha ringraziato gli organizzatori dicendo: la vostra fede è operosa e si vede, Dio dev'essere molto contento di voi. Anche noi lo siamo.



Tutti all'opera a Lagonegro!

Il Grest 2018 di Lagonegro si è svolto dal 24 giugno al 7 luglio... Dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il tutto ha avuto il suo inizio e termine con la celebrazione eucaristica. Grande risposta da parte dei ragazzi: 182 gli iscritti e fondamentale la collaborazione dei 73 animatori. Il percorso portato avanti ha mosso le fila dal titolo: "All'opera". La mattinata si è svolta tra i balli di inizio per poi passare al momento centrale della preghiera che continuava attraverso lo svolgimento dei laboratori fino alle 12.00...



il pranzo si è svolto in un clima di grande familiarità... Nel pomeriggio le varie attività: ping pong, calcio balilla, cinema, ballo e pallavolo per poi passare ai giochi di squadra che impegnavano i ragazzi fino ai saluti finali. È stata una bellissima esperienza che ha visto gli animatori autori e interpreti di questo progetto, proprio secondo lo stile e l'obiettivo del tema.



Grest 2018: All'Opera! A Sant'Arcangelo!

Dal 18 giugno all'8 luglio i giovani animatori dell'Oratorio, insieme alle Suore Figlie dell'Oratorio e ai Sacerdoti, hanno realizzato il Grest presso l'Oratorio San Vincenzo Grossi di Sant'Arcangelo. Il Grest quest'anno ha coinvolto quasi 150 persone, tra animatori, ragazzi, bambini, genitori e collaboratori. Il Grest 2018, intitolato "All'Opera", ha avuto come tema centrale la partecipazione dell'uomo all'opera creativa di Dio: *"Siamo chiamati a un agire attivo a servizio di un dono ricevuto gratuitamente. Il nostro lavoro e le nostre opere sono benedetti da Dio come possibilità autentica per dare senso al nostro essere e alla realtà in cui ci troviamo"*.

Le giornate quest'anno sono state arricchite da un innovativo coinvolgimento di ospiti interessanti che si sono messi all'opera, presentando i loro mestieri, la loro arte.

Il Grest ogni giorno era così organizzato: 8.30 accoglienza in cortile con animazione e balli di gruppo; 9.15 preghiera nella chiesa del Convento; 9.30 incontro con l'ospite all'opera; 10.00 laboratori nelle sale (canto, ballo, portamento, manualità, cucina, cura della mascotte, pasticceria...) e torneo di calcetto; la merenda quindi i giochi a squadre.

Il Grest si è concluso domenica 8 luglio con la Celebrazione Eucaristica in Chiesa Madre, la sfilata delle squadre per le vie del paese e la festa finale in Oratorio.



Grest 2018 ad Agromonte: io ci sto... e tu?

Come ogni anno nell'oratorio "San Domenico Savio", i ragazzi della parrocchia di Agromonte, con l'aiuto del Parroco e delle catechiste, hanno organizzato il Grest. In due settimane sono stati organizzati giochi, incontri e attività a tema. Filo conduttore è stato il film "Il pianeta del tesoro". I temi affrontati rappresentano la vita quotidiana dei ragazzi e dei bambini. Abbiamo iniziato questo cammino a Episcopia, all'oasi di Santa Maria del Piano. Lì la signora Franca Lannuzzi ha raccontato del ritrovamento della Statua della Madonna nella quercia. Dopo la celebrazione della Messa sono stati organizzati alcuni giochi con l'acqua. Le due settimane di Grest sono state vissute ad Agromonte. Tanti gli ospiti in



queste due settimane: i vigili del fuoco, un poliziotto, Sua Ecc.za Mons. Francesco Sirufo e don Cristian... Gli animatori hanno coinvolto i bambini in giochi e attività, li hanno aiutati a riflettere su temi importanti: l'inclusione, l'apparenza, la scelta, il fare squadra, la condivisione e l'amicizia... Le giornate sono state articolate così: accoglienza con balli di gruppo e inno del Grest, preghiera, riflessione, giochi e attività inerenti al tema della giornata e infine l'Angelus. La giornata sul tema del "fare squadra" ha occupato un posto importante: sono stati coinvolti anche i genitori, che hanno giocato insieme ai figli al campetto di Agromonte. Un altro giorno sono state coinvolte le forze dell'ordine, alcuni artigiani, scrittori e i genitori, quello dedicato al talento: i bambini e alcuni animatori si sono messi in gioco, mostrando a tutti le proprie abilità: canto, ballo, disegno, magia e barzellette... L'ultima giornata del Grest si è svolta all'Acquapark di Metaponto, dedicata al divertimento e allo stare insieme. Grazie a questa esperienza sono cresciuti e maturati gli animatori e i bambini. I buoni propositi per l'anno prossimo ci sono: "Noi ci stiamo, e voi?".

Il Grest come racconto di vita bella - Colobrarò

Il Grest è un po' la festa di fine anno pastorale anche per la Parrocchia di Colobrarò, un punto di arrivo di ragazzi, famiglie e giovani che si impegnano per tutto l'anno. Una festa che vede "tutti all'opera" ogni anno e che ha visto realizzato il Grest "All'Opera!" quest'anno.

Sorrisi, balli, preghiera, riflessione, laboratori, giochi: tante cose piccole o grandi che dicono la gioia di far parte della famiglia di Dio, della Chiesa. Gestì di fraternità e di condivisione del tempo, delle energie e dello spirito di letizia cristiana sono gli ingredienti del Grest vissuto quest'anno dal 25 giugno al 6 luglio a Colobrarò... vita bella!



Il Grest a Episcopia

di Annamaria Donadio

Subito dopo la fine della scuola e con l'arrivo dell'estate, nella nostra parrocchia c'è solo una parola d'ordine: "GREST". È una settimana di full immersion di diverse attività, spettacoli e giochi di squadra. Quest'anno il tema che noi animatori ed educatori abbiamo scelto, insieme agli attentissimi Don Serafino e Don Luigi, è stato la Famiglia. La famiglia, oltre agli affetti vitali, corrisponde all'ambiente confortevole della casa, così ogni giorno ci vedevamo catapultati in una stanza diversa (lunedì-salotto, martedì-cucina, mercoledì-studio, giovedì-camera da letto, venerdì-soffitta). La giornata è stata strutturata in momenti speciali: accoglienza, preghiera, merenda, laboratorio, giochi e preghiera conclusiva.



Il Grest di Fardella e Teana

Zaino in spalla, merenda e voglia di divertimento hanno accompagnato nelle due settimane tra giugno e luglio le attività del Grest nelle comunità di Fardella e Teana. La prima settimana svoltasi tra il 26 e il 30 giugno animata dalle Domenicane Suor Vincenza e Suor Paola che, alternandosi tra i due paesi, hanno dedicato il loro tempo anche alla visita agli ammalati e anziani; la seconda dal 9 al 15 luglio guidata da don Antonio Lo Gatto, con la collaborazione del parroco di Fardella e Teana don Antonio Appella. Due settimane intense per i ragazzi delle comunità, trascorse tra preghiera, giochi, laboratori e testimonianze di vita fatte dagli ospiti adulti di Fardella e Teana; divisi in quattro squadre, i bambini hanno affrontato quiz, indovinelli e caccia al tesoro animando anche il centro storico del paese e la piazza. Il tutto si è concluso con una squisita torta preparata dai collaboratori delle parrocchie in un clima di festa, allegria e condivisione.



Dal Grest di Francavilla di Marilena Alvarez

Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza, poi ci ha invitati a metterci "all'Opera", cioè ad agire attivamente a servizio di un dono ricevuto gratuitamente. Questo è ciò su cui abbiamo riflettuto durante le due settimane di Grest (dal 18 giugno al 2 luglio) vissuto a Francavilla. Oltre a questi momenti di riflessione siamo stati impegnati in diversi laboratori (bricolage, teatro, danza, calcio, perline e ricamo), e poi nell'ultima parte della mattinata nei giochi di squadra. Tutti insieme, dal più piccolo al più grande, c'abbiamo messo la faccia e soprattutto il cuore per rendere queste settimane fantastiche!



A Maratea tutti all'Opera per il Grest

di Francesco Santoro

A Maratea dal 27 giugno al 7 luglio 2018 si è svolto, nei locali della canonica, il Grest per i bambini dai 6 ai 14 anni. Lo slogan adottato quest'anno è stato "ALL'OPERA". Gli animatori qualche settimana prima, guidati da don Donato e don Tiziano si sono messi all'opera per organizzare i giochi e i vari laboratori da proporre ai bambini. Hanno partecipato circa 50 persone, tra cui 35 bambini e 15 animatori. La giornata iniziava alle 9:30 circa con l'accoglienza e il ballo dell'inno del Grest, subito dopo seguiva la preghiera. Dopo questo momento i bambini si dividevano in gruppi e si iniziava con i giochi. Alle ore 13:00 c'era il pranzo e al termine si iniziava con i laboratori pomeridiani che terminavano alle 16:30 circa. Due volte a settimana, il mercoledì e il venerdì, giornate tanto attese dai bambini, erano previsti i giochi d'acqua. Domenica 8 luglio gli animatori e i sacerdoti hanno preparato la festa di chiusura, con una messa celebrata alle 18:30 nella chiesa della Madonna del Rosario e al termine della Celebrazione Eucaristica i locali della canonica, dove si è svolto il Grest, ha accolto genitori e bambini per il buffet e per passare del tempo insieme e per presentare ai genitori i lavori svolti.



Un Grest in cammino - Nova Siri

di Sara Cospito

Un Grest diverso, quello di quest'anno, un Grest in cammino, che ha visto bambini e animatori prendersi per mano per percorrere la strada che li ha portati fino a Santiago di Compostela!

Il "cammino di Santiago" è stato infatti il tema centrale di questo campo estivo che ha avuto luogo a Nova Siri, dal 25 giugno al 1° luglio.

L'argomento, scelto dai ragazzi, con l'aiuto di don Michelangelo e di una coppia adulta di animatori, si è potuto concretizzare grazie alle idee e all'operato di ciascuno.

Già da qualche anno, nella parrocchia novasirese, si respira aria di novità!

Originalità e voglia di creare qualcosa di nuovo sono stati i

segni distintivi di questa vera e propria équipe, che da due anni a questa parte si adopera nella creazione di un grest che parte

dal principio e si sviluppa giorno per giorno, con quell'entusiasmo e quella voglia di fare che derivano da una gioia interiore,



la gioia e il dono di aver incontrato Cristo nella propria vita. Durante la settimana, le giornate sono state scandite da diversi momenti, quali la formazione, i balli, i bans, le scenette della storia di "Thiago" e dei suoi amici, le attività manuali, i giochi "di terra e d'acqua", un'uscita in pineta alla ricerca del tesoro nascosto e un'altra nel centro storico di Nova Siri, per raggiungere la Fuente del Vino (passando per la Cruz de Hierro), il momento della merenda e i saluti finali. Questo stare insieme ha permesso ad animatori e bambini di incontrarsi in quella che ormai era diventata una vera e propria quotidianità, alimentata da uno scambio reciproco, fondato sul dare e sul ricevere. Gli sguardi dei bambini sono

stati per gli animatori un vero e proprio carburante, capace di risvegliare la loro anima, mentre i più piccoli, attratti dalle loro guide, hanno risposto con entusiasmo all'esperienza, alimentando così, il vincolo di fraternità. A piccoli passi, per entrambe le parti, il cammino ha portato a un cambiamento, a una crescita e a una maggiore consapevolezza di sé. Il senso del loro aver camminato insieme, infatti, è stato proprio scoprire ciò che si è chiamati ad essere. I piccoli amici, aiutati dalle loro "frecce", ovvero gli animatori, hanno raggiunto Santiago "con un nome nuovo" (titolo dell'intero gest). Grazie alla credenziale contenente i timbri di tutte le tappe

raggiunte, i pellegrini hanno potuto ricevere la *Compostela* durante la Messa conclusiva del primo luglio. Un attestato di fedeltà, a prova del loro coraggio che consiste ogni giorno nel seguire il Maestro e nell'ascoltare ciò che oggi ha da dire a ciascuno. Simbolicamente soltanto un foglio, che però rappresenta una nuova partenza, un voler mettersi in cammino questa volta in maniera diversa, consapevoli del significato del proprio nome. Un nome nuovo, non perché viene cambiato o stravolto, ma perché in quello stesso nome è racchiuso il significato dell'esistenza di ognuno. Un nome nuovo, da cui far ripartire la propria vita. Un nome nuovo, per poter "ricominciare da zero".

La settimana estiva dei ragazzi a Rivello

Un punto di arrivo per i ragazzi che durante quest'anno hanno partecipato ai regolari incontri di catechesi il sabato e un punto di partenza per i ragazzi più piccoli che, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione, vogliono continuare il proprio percorso all'interno della parrocchia. Così si può definire la settimana di divertimento tenutasi dal 23 al 29 luglio organizzata dai ragazzi di Rivello del parroco don Egidio Matinata. Dopo la recita delle lodi mattutine, i ragazzi si sono impegnati in varie attività, sempre aperte a chiunque volesse partecipare: due giornate di giochi in canonica, una caccia al tesoro per vie del centro storico del paese e le visite al Santuario della Madonna della Grotta a Praia a Mare e alla Statua del Cristo Redentore a Maratea, seguite da un bel tuffo a mare! La settimana si è conclusa con il pellegrinaggio sul Sacro Monte di Sirino presso la cappella di Maria SS. della Neve.



A Roccanova il Grest 2018: All'Opera

di Claudio Padula

Quest'anno la Parrocchia di Roccanova ha organizzato il GREST dal 3 al 17 luglio. Ogni mattina un gruppo di ragazzi più grandi ha intrattenuto, con una serie di attività, una quarantina di bambini più piccoli. Le attività si sono svolte presso il Palazzetto dello Sport guidati dal parroco Padre Luis e da Giovanna Nubile, Maria Faillace, Francesca Cirigliano e Antonio Albertini, che ringraziamo per la disponibilità. Il GREST è stata una bellissima occasione di socializzazione per i ragazzi e i bambini e anche un modo piacevole per trascorrere del tempo durante le lunghe giornate estive. I bambini, divisi in squadre, hanno partecipato a gare di corsa nei sacchi, rappresentazioni teatrali, giochi d'acqua, tornei di calcio e altro ancora. Naturalmente molta attenzione è stata data al rispetto delle regole, ai principi di vita cristiana e alla capacità di condividere ed essere solidali, per dare al GREST un valore non solo di gioco e divertimento ma anche di educazione e convivenza civile. Nella giornata conclusiva tutti alla celebrazione della Santa Messa dopo la quale si è tenuta una festiccioia di saluto. L'esperienza è stata molto positiva. I bambini hanno frequentato con piacere e anche gli animatori si sono divertiti insieme a loro. Si spera tanto che, anche se il GREST per quest'anno è terminato, le attività giovanili della parrocchia possano continuare in altri modi perché i ragazzi le apprezzano e le fanno volentieri.



All'Oratorio estivo di Rotonda

A Rotonda, da lunedì 25 giugno a venerdì 6 luglio, presso gli ampi spazi parrocchiali adiacenti alla Cappella della Madonna Addolorata (Località Piano dell'Incoronata), si è svolto l'oratorio estivo avendo come tema centrale l'immagine del Beato Domenico Lentini. Circa quaranta ragazzi (tra i 6 e gli 11 anni d'età), accompagnati da 8 giovani animatori e guidati dalla solerte presenza del parroco, delle suore della Sacra Famiglia e di alcuni membri del direttivo dell'Azione Cattolica parrocchiale. Avvicinarsi alla figura del Beato Domenico, attraverso attività di lettura, laboratori artistici e teatrali è stato bello e avvincente. La preghiera e la riflessione sul Vangelo quotidiano hanno dato inizio a ogni giornata che volgeva a termine con giochi all'aria aperta e sfide a squadre.



A Senise... All'Opera!

Anche quest'anno presso il Centro parrocchiale "don Egidio Guerriero" di Senise sono stati davvero tanti gli animatori e i bambini che si sono messi all'opera. Un'opera che, quest'anno, è stata veramente grande dal momento che il Grest non ha coinvolto solo la Parrocchia di Senise ma anche quelle di San Giorgio Lucano e Cersosimo. Quindici giorni, dal 18 al 30 giugno, di divertimento, preghiera, condivisione e gioco che hanno permesso ai più piccoli e ai giovani di essere protagonisti di una grande opera secondo il disegno di Gesù.



Lauria: everybody in allegria

Dal 14 giugno al 14 luglio 2018, presso l'Istituto "Immacolata Concezione" a Lauria Inferiore, si è svolto un centro estivo organizzato dalle Suore Figlie della Carità in collaborazione con l'Associazione della Medaglia Miracolosa, il Volontariato Vincenziano, la Gioventù Mariana Vincenziana, i giovani dell'oratorio della Parrocchia San Giacomo Maggiore e altri professionisti, appartenenti ai Vigili del fuoco, alla Protezione Civile e all'Avis.

L'iniziativa, nata per rispondere al bisogno di alcune famiglie, si è rivelata utile e ricca sia per i 40 ragazzi partecipanti, sia per gli animatori che, pur d'età compresa tra i 14 e i 75 anni, hanno saputo interagire bene insieme, apportando ciascuno un valido contributo, mettendo in gioco le risorse personali, impiegando le proprie energie fisiche, intellettuali e spirituali, confrontandosi con modalità di azioni, opinioni, criteri diversi tra loro, trovando proficui punti di incontro e soprattutto divertendosi tanto. Ogni giorno ci sono stati balli, canti, catechesi, laboratori di cucina, arte, compiti per le vacanze, giuria, giochi di squadra e 2 volte a settimana, anche calcetto e altri sport rispettivamente nel campo sportivo e presso la pista di atletica leggera, messi a disposizione dal gestore, Domenico Forestieri, presidente del club Atletico Lauria.

Al termine è stata allestita una mostra dei lavoretti eseguiti e sono stati degustati alcuni dolci prodotti dai bambini. Il tutto si è concretizzato grazie alla dedizione dei laurioti. Anche il Sindaco e la Giunta hanno contribuito alla realizzazione del progetto, a maggior gloria di Dio.



Don Tommaso vive ancora, 25 anni dopo

Ricordato in un dipinto "tipo francobollo" di Mario Battaferano

Lo dato più evidente sono le tracce che ha lasciato. In chi ha vissuto con lui, in chi ne ha seguito il cammino di fede, in chi gli è stato indifferente, persino in chi lo ha osteggiato. Tutti concordano nel ritenere un grande uomo di fede e di cultura. E poi c'è chi, quasi di striscio, lo ha sguardato, magari senza coinvolgersi, ma scorgendo, a distanza, quella statura umana che gli anni trascorsi dalla sua morte, ormai 25, non hanno fatto dimenticare.

È il caso dell'artista Mario Battaferano, di Nova Siri, che ha disegnato in suo onore un particolare francobollo per ricordarlo in occasione del venticinquennale della morte.

"Io l'ho frequentato poco, ma non lo dimenticherò mai" dice. "Don Tommaso ha cambiato il volto di una comunità. È sempre un'emozione riascoltare una sua lezione. La sua morte insieme a quella di Giussani e Tandardini ha lasciato vuoti di generosità non più colmati.

L'immagine fa parte di una collezione "tipo francobollo" dal

titolo "Nova Siri: uomini e case" che Battaferano cura da un po'. Don Tommaso, naturalmente, ha avuto un posto speciale.

La collezione di Battaferano fa riferimento alla mail art, i cui primi esemplari furono prodotti nel 1967 da Donald Evans. Il ritratto "tipo francobollo" è stato riprodotto in 30 stampe poi ritoccate a mano dall'artista per l'occasione, ricordata anche da una partecipatissima Santa Messa molto celebrata presieduta da monsignor Orofino.

A ricordarlo, come sempre, sono accorsi giovani e meno giovani da tante parti del Sud Italia e non solo. C'erano bambini e ragazzi che nell'anno della sua morte non erano ancora nati, ma per ciò che hanno "respirato" a casa grazie all'esperienza dei suoi genitori, sono legati a lui. Alcuni addirittura portano il suo nome. Vivere dopo la morte, come a lui accade in questa forma immensa e misteriosa, è il destino degli uomini che la vita non l'hanno tenuta per sé, ma l'hanno donata a Dio... e perciò agli altri.

A contatto con la natura per ringraziare il Signore La Corale della Cattedrale al fresco del Pollino

di Maria Francesca Santagata

Un gruppo di persone unite nel nome di Cristo, un giorno estivo, un bosco e una passeggiata: bastano queste poche cose per rendere "ricca" una semplice giornata.

Accogliendo l'invito del Vescovo S.E. Mons. Orofino, i componenti del coro della Cattedrale di Tursi, con le loro famiglie, guidati dal Maestro Diego Di Noia e accompagnati dai parroci e dalle suore, hanno trascorso una splendida giornata sul Pollino il 28 luglio scorso.

Guida, non solo spirituale, di questo percorso lungo il torrente Peschiera, è stato proprio il Vescovo, il quale ha sottolineato: "Questa vuole essere un'uscita, un giorno di vacanza, un momento gioioso in cui





far crescere e maturare una bella compagnia, quella della Chiesa che servite con il canto e con la vostra appartenenza lieta”.

Aggiungo, una compagnia che ha prontamente risposto con il proprio “sì” alla chiamata del Signore, scegliendo di offrire un servizio all’intera comunità cristiana.

“Eccomi Signor, vengo a te mio Dio. [...] Se tu lo vuoi, Signore manda me e il tuo nome annuncerò”. Il proprio “Eccomi”, prima di essere comunicato mediante il canto, bisogna testimoniare attraverso i gesti di vita quotidiana: soltanto in questo modo è possibile manifestare l’Amore e la Gloria di Dio.

Fedele alla propria vocazione, anche in questo giorno, il coro ha dimostrato la sua vera indole: fare nuove esperienze con la gioia nel cuore, prendersi amorevolmente cura della persona che

sta accanto, avendone rispetto reciproco e crescere umanamente e spiritualmente, con il cuore sempre aperto a Cristo.

A fare da cornice a tutto questo la natura con le sue meraviglie che si è prestata benissimo a permettere di contemplare e lodare Dio, attraverso la possibilità di ammirare le bellezze del Creato. I momenti di spiritualità e preghiera sono stati intervallati da canti e racconti personali; a seguire, un pranzo accuratamente organizzato, la passeggiata nel centro di San Severino e la Santa Messa.

L’esperienza, piacevole per tutti, è stata anche un modo per rafforzare il bel rapporto nato nel corso dell’anno tra tutti i componenti del coro.

Siamo grati al Signore per averci chiamati a Lui e per averci fatto vivere questa esperienza ricca di spiritualità, in un clima di semplicità e serenità.



La nuova configurazione per la pastorale cittadina di Policoro



Per tra inevitabili difficoltà iniziali, dovute a tradizionali stereotipi di appartenenza territoriale o affettiva, da due anni la comunità di Policoro ha intrapreso un percorso di *unità pastorale*, in una logica "integrativa" e non "aggregativa", mettendo le parrocchie "in rete" per una pastorale d'insieme, invitando la Comunità credente ad abitare in modo diverso il territorio.

È un modo nuovo, necessario per lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale, mirata a garantire risposte a istanze, in ambiti come carità, lavoro, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, in ordine alle quali bisogna lavorare insieme.

È un progetto ambizioso di riorganizzazione della presenza della Chiesa nel territorio, con un volto nuovo e uno stile nuovo, il cui obiettivo è anche quello di affiancare i parroci nelle loro attività quotidiane, perché possano essere sempre più pastori e meno burocrati, nella certezza che essi sono uomini della Parola e dei Sacramenti, uomini delle relazioni che ascoltano ed incoraggiano, che promuovono la carità verso i poveri e la valorizzazione dei carismi laicali.

La presenza e l'impegno di associazioni e movimenti (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Gruppo San Pio, Neocatecumenali, RnS, Scout, Ordine Franciscano secolare) aiutano e favoriscono il conseguimento del percorso formativo comunitario.

Catechesi, Liturgia, Carità e Cultura, intendendo "mettere le persone al centro della pastorale". Sono gli stessi tratti che contrassegnano la vita di ogni comunità parrocchiale. Questi ambiti non vanno separati, ma devono essere coniugati insieme, nella vita di ogni parrocchia come pure a livello interparrocchiale.

È una strada che rafforza quel valore fondamentale della Chiesa, che è la compresenza di ministeri, doni e carismi diversi, uniti nello sforzo di convergere attorno a un progetto unitario e condiviso di evangelizzazione del territorio, attenti alla finalità missionaria, dando vita a una "pastorale omogenea".

Questo contesto di "ministerialità" riguarda in special modo i fedeli laici in quanto "corresponsabili" e non solo collaboratori nella vita delle singole parrocchie, attraverso la formazione che tale corresponsabilità comporta.

Ecco allora il bisogno di un lavoro comunitario di catechesi: la *Lectio Divina* diventa un valido strumento per gli adulti che intendono intraprendere la percorsi di maturazione della fede, più fondata sulla Parola di Dio; *l'incontro delle famiglie*, in cui avere adeguata formazione spirituale come coppia e come educatori alla fede nella genitorialità.

Abbiamo intrapreso un cammino di formazione, comune alle tre parrocchie, rivolto ai bambini, agli adolescenti e ai giovani, affinché il cammino di educazione cristiana non si fermi alla celebrazione di un sacramento ma prosegua, perché partecipare alla vita della parrocchia sia il frutto di una scelta e non di un dovere.

Ci si è dotati di una struttura oratoriale interparrocchiale e le molteplici attività che in essa si svolgono permettono di accompagnare il ragazzo e il giovane nel suo crescere, affiancati da figure di educatrici e guide formate e amorevoli e da un *Gruppo di supporto educativo*, costitui-

to da una rete di adulti che implementano, attraverso attività laboratoriali e sulla base delle proprie competenze e professionalità, le attività associative, scolastiche, ludiche e artistiche anche sotto gli aspetti logistico e formativo.

L'obiettivo è che la *Liturgia* possa diventare figura e paradigma dell'etica cristiana che, in quanto etica eucaristica, è etica di comunione con Dio e di condivisione con i fratelli, attraverso un particolare impegno di preparazione delle liturgie; il servizio all'Altare, così come la scelta dei lettori della Parola o la scelta dei canti viene svolto con adeguatezza, affinché tutto possa concorrere a incidere nella vita delle persone e della Comunità. Una riflessione a parte va rivolta al servizio della *Carità*, non potendo tralasciare il particolare contesto socio-economico che la città di Policoro sta attraversando ormai da decenni; una crescita esplosiva negli anni passati si contrappone a una sempre più dilagante povertà, intesa, questa, non soltanto in termini economici ma anche di mentalità e di valori. Il lavoro comune portato avanti dalle parrocchie della cittadina è stato immenso.

Aver suddiviso i centri caritatevoli nelle tre comunità parrocchiali che insieme interagiscono, è stato inteso come un preciso segnale di attenzione del prossimo.

Anche il *Centro di ascolto*, frutto della disponibilità e del lavoro di un gruppo di persone che, con la collaborazione e l'ausilio dei sacerdoti, vivono l'ascolto come servizio e mezzo con cui portare agli altri la gioia e la ricchezza

che sperimentano nella "comunione", diventa un bene essenziale per l'intera Comunità.

I Consigli parrocchiali per gli affari economici e il Comitato feste patronali delle parrocchie sul territorio sono consapevoli di essere stati chiamati a collaborare, aiutare e sostenere i parroci, nel rispetto del proprio ambito giuridico e statutario e delle reciproche competenze, quanto alla gestione amministrativa delle spese ordinarie della Chiesa e dei locali parrocchiali. Impegno comune previsto a conclusione dell'anno 2018 è quello di redigere e pubblicare un unico bilancio consuntivo annuale.

Tutto questo lavoro di comunione ha adesso bisogno di trasformarsi in *Cultura* per poter incidere davvero sul territorio. Bisogna sintetizzarlo in un'ottica di Chiesa che "esca fuori", che vada incontro al prossimo, che si proietti verso chi ha bisogno, che abbracci chi si sente "ultimo", senza mai far dimenticare l'appartenenza a un unico corpo. Quella che si respira è un'aria nuova, dettata da tempi nuovi, che è certamente in linea di continuità con il lavoro svolto in precedenza ma che permane e soffia con rinnovato vigore, alimentato dalla presenza dello Spirito Santo e di guide esperte, lucide, che non fanno mai mancare la loro presenza.

Viviamo il nostro presente nella consapevolezza di essere protagonisti di una storia che cambia, di un modo nuovo di fare Chiesa. Cresciamo, maturiamo, diventiamo adulti e, con questo, comprendiamo quanto siano difficili le nostre responsabilità di laici impegnati a essere strumento nelle mani di Dio.

BUON COMPLEANNO *Rotondella*



**I 500 anni del Balcone dello Jonio (1518-2018)
l'occasione per riscoprire radici e senso della comunità**

Rotondella compie 500 anni. È un compleanno importante quello del Balcone dello Jonio. Secondo fonti piuttosto credibili sarebbe stato l'anno 1518 quello in cui, presumibilmente, si sarebbe avviata la prima urbanizzazione del centro collinare divenuto prima Rotunda Maris e poi Rotondella.

Così scrive l'esperto in beni culturali Giambattista Mauro sul sito del Comune di Rotondella. *"Nello anno 1518 se acomenzò ad habitar la terra de la Rotondella"*. Potrebbe sembrare l'inizio di un sonetto in lingua volgare, in realtà è il principale documento archivistico che ci permette di fissare a quella data la nascita ufficiale del paese moderno. È del 1587 e porta la firma di don Francesco Antonio Stigliano, forse il primo arciprete di Rotondella. Data poi confermata alla fine del '600 dal

monaco Giovanni Fiore nel suo libro "Calabria Illustrata", che lega la nascita del nuovo abitato all'abbandono di un altro centro, Presinace, che verosimilmente si trovava nell'antico sito di Serra Maiori in territorio di Nocera.

A questa prima fase risalgono, ad opera della famiglia Sanseverino di Salerno, la costruzione del castrum fortellitium (meglio nota come "Torre del Carcere") e del Palazzo Baronale, oggi completamente scomparso. Da lì l'abitato iniziò ad espandersi. Le vicende successive leghevano Rotondella a importanti famiglie nobiliari del passato (gli Agnese, i Doria, i Carafa, i Calà) e contribuiranno a strutturarla come realtà economica e sociale ben definita nel comprensorio jonico e della valle del Sinni.

L'augurio è che questa ricorrenza possa contribuire a riappropriarsi di un passato unitario, che accrescere il senso di ap-

partenza, favorire un processo identitario su cui impostare presente e futuro.

Per l'occasione, e proprio per favorire questo senso di condivisione, è stata promossa l'idea di un libro collettivo, scritto da più di 70 persone che hanno diviso ricordi ed esperienze legate al paese. Si intitola "Io che a Rotondella" e sarà presentato in estate per le edizioni Edigrafema.

"Coloro che non hanno radici, che sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'umano: per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo", diceva Ernesto de Martino. E allora l'augurio più grande è che queste radici possano irrobustirsi sempre di più, di anno in anno, di generazione in generazione. Buon compleanno, Rotondella!

PRENDERSI CURA DEL CREATO. PRENDERSI CURA L'UNO DELL'ALTRO.

Il 1° settembre è stata celebrata la quarta Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. Le sfide da raccogliere per vivere e affrontare da cristiani la crisi ecologica.

La rubrica sui temi della dottrina sociale della Chiesa continua con un accenno alla sempre più urgente questione ecologica

Al termine dell'Udienza generale di mercoledì 26 agosto 2015, Papa Francesco annunciò ai presenti in Piazza San Pietro che dal primo settembre di quell'anno, ogni 1° settembre si sarebbe celebrata la *Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, in comunione con i fratelli ortodossi, che già da tempo nella stessa data osservavano quella ricorrenza. "In tutto il mondo - disse il Pontefice - le varie realtà ecclesiali locali hanno programmato opportune iniziative di preghiera e di riflessione, per rendere tale Giornata un momento forte anche in vista dell'assunzione di stili di vita coerenti".

Un annuncio sorprendente per molti, atteso da tanti

Un annuncio sorprendente per molti, atteso da tanti. La Chiesa cattolica italiana, già dal 2006, infatti, aveva stabilito il 1° settembre come Giornata per la custodia del Creato, facendo seguito a un appello del Consiglio ecumenico delle Chiese a impegnarsi sui fronti della giustizia, della pace e della salvaguardia del Creato. Tra le Chiese sorelle, poi, dal 1989, la Chiesa ortodossa aveva stabilito proprio il 1° settembre (capodanno ortodosso) come Giornata dedicato alla cura del Creato, divenendo così, capofila di iniziative e impegni a favore della salvaguardia dell'opera di Dio.

Grazie anche all'impulso dato dalla Lettera Enciclica *Laudato Si'*, sulla cura della nostra casa comune la Chiesa Universale si è unita, finalmente, a una corrente di preghiera e di riflessione



trentennale che è insieme ecumenica e laica.

La custodia, la salvaguardia, la cura dell'ambiente che ci circonda è una preoccupazione dell'umanità tutta e dei cristiani, in particolare, i quali riconoscono il dovere di prendersi cura del Creato e la responsabilità di offrire risposte alla crisi ecologica che viviamo.

Non è una novità, purtroppo, il fatto che il nostro pianeta stia soffrendo e sia agonizzante.

L'uomo è sempre più "vorace" e le risorse naturali, quelle che la Terra è in grado di rigenerare da sola, si esauriscono sempre prima.

L'Earth Overshoot Day, il giorno in cui la popolazione mondiale ha consumato tutte le risorse terrestri disponibili per l'anno in corso, quest'anno è stato il 2 agosto. Nel 2000, invece, era stato calcolato alla fine del mese di settembre.

L'umanità è in continua corsa e la Terra con tutte le sue ricchezze, sembra arrancare dietro alla nostra sempre maggiore fame di risorse.

Non riusciamo a fare a meno di petrolio, acqua, terra da coltivare, e invadiamo in misura crescente gli spazi naturali con i nostri scarti: plastica negli oceani, rifiuti tossici sotto terra, fumi pericolosi nell'aria. È un quadro catastrofico, del quale avere paura per il futuro. Dice il Papa: "La nostra tendenza a spezzare i delicati ed equilibrati ecosistemi del mondo, l'insaziabile desiderio di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l'avidità nel trarre dal mercato profitti illimitati: tutto questo ci ha alienato dal disegno originale della creazione.

Non rispettiamo più la natura come un dono condiviso; la consideriamo invece un possesso privato. Non ci rapportiamo più con la natura per sostenerla; spadroneggiamo piuttosto su di essa per alimentare le nostre strutture.

Le conseguenze di questa visione del mondo alternativa sono tragiche e durevoli" (*Messaggio congiunto di Papa Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo per la Giornata Mondiale di Preghiera per il Creato 2017*).

Un esame di coscienza

Eppure, l'atteggiamento della Chiesa di fronte ad un problema tanto urgente e grande è, come sempre, costruttivo. Di fronte ad esso, bisogna innanzitutto fare un esame di coscienza: qual è il mio apporto allo stravolgimento e alla distruzione ambientale? Mi rendo conto che il danno che faccio alla natura è un crimine che compio verso me stesso e verso le generazioni future? Riconoscere che il mondo mi è stato donato dall'amore di un Padre implica gratitudine e la gratitudine mi spinge a gesti generosi e nobili.

Un proposito di cambiamento

I gesti si traducono in atteggiamenti e comportamenti concreti più rispettosi del creato. Senza banalizzare troppo, si dovrebbe pensare, nel piccolo, a "fare un uso oculato della plastica e della carta, non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra più persone, e così via" (*Messaggio di Papa per la Giornata Mondiale di Preghiera per il Creato 2016*), ma anche a contribuire a un più generale cambio di mentalità e di cultura. L'economia, la politica, la società non possono essere dominate da una mentalità del breve termine. Esse devono invece essere urgentemente riorientate verso il bene comune che combatta il degrado ambientale e comprenda la sostenibilità e la cura del creato.

Agire, e agire in fretta. La vocazione cristiana

È la vita stessa che abbraccia la cura della casa comune. Amare e rispettare il Creato significa amare se stessi, amare l'altro, amare il progetto di Dio su di noi. Nessuno vuole condannare coloro che verranno dopo di noi a un mondo in pericolo. Preso atto della situazione in cui versa il pianeta e orientati a propositi di cambiamento, non possiamo far altro che cominciare ad agire concretamente e in fretta. Ma attenzione. Non si tratta di diventare "ecologisti catastrofisti" o "adoratori della Madre Terra": non è questo l'approccio della Chiesa al problema! Si tratta di ricono-

scere il diritto a una vita buona di ogni persona e di ogni popolo. La Chiesa cattolica, infatti, attraverso il suo insegnamento sociale, ci ricorda che spetta a ognuno la responsabilità verso l'altro, la promozione delle dignità di ciascuno. Le sfide spaventose che stiamo attraversando, migrazioni forzate a causa dei cambiamenti climatici, guerre per l'accesso all'acqua, inondazioni di isole che rischiano di scomparire, ci riguardano da vicino e non possiamo ignorarle.

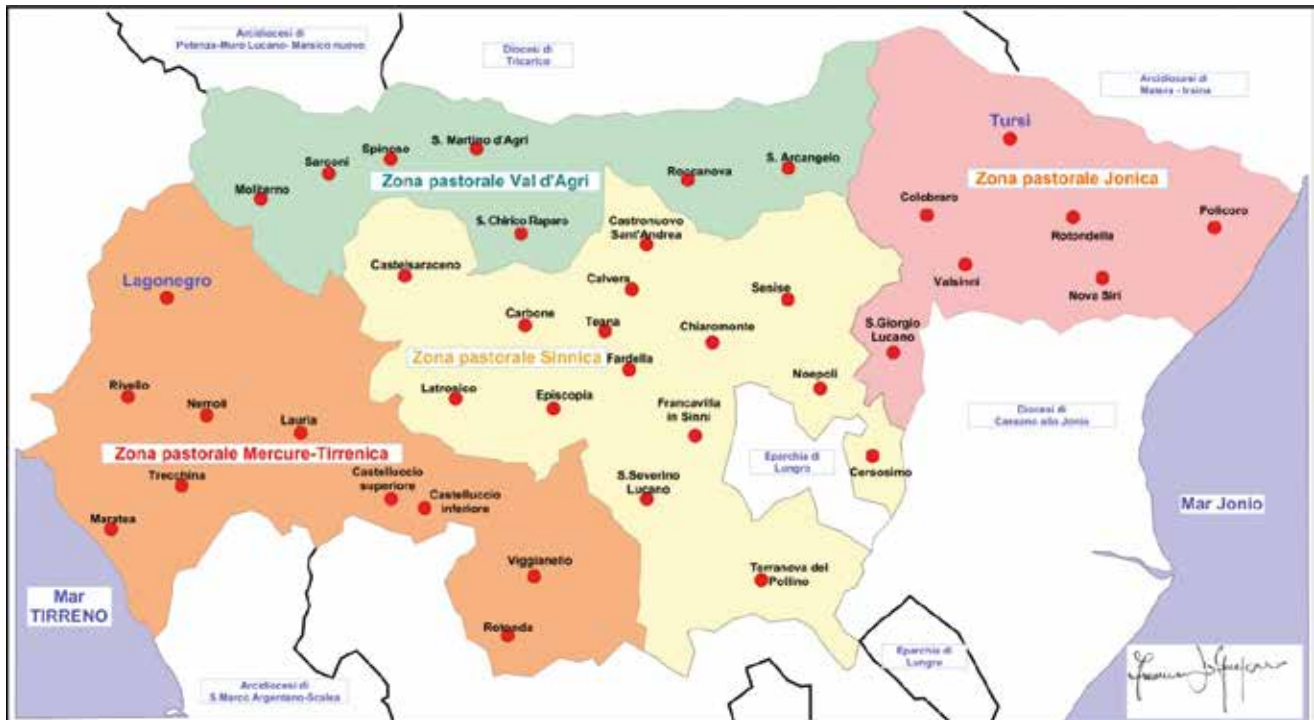
Senza smarrire mai la speranza propria di noi cristiani, la certezza che Dio non si pente del suo progetto d'amore su di noi e che il suo amore ci porta comunque ad aprire nuove strade (cf. *Laudato Si'*, 13), cominciamo a essere strumenti del Signore per tutti gli esseri viventi sulla terra e per tutti i fratelli che soffrono a causa della sofferenza del Creato. Non è impossibile cominciare a "fare qualcosa". Cominciare ad agire significa rispondere pienamente alla nostra vocazione cristiana che vede nel prossimo, in ogni prossimo, il volto di Cristo.



I Percorsi della fede nella nostra Diocesi zona pastorale Mercure-Tirrenica *“IL SILENZIO DELLA RELIGIOSITÀ”*

La nostra diocesi che è in Tursi Lagonegro è suddivisa in quattro circoscrizioni ecclesiastiche, cosiddette zone pastorali:

- Zona pastorale Jonica con 15 parrocchie;
- Zona pastorale Sinnica con 20 parrocchie;
- Zona pastorale Val d'Agri con 13 parrocchie;
- Zona pastorale Mercure-Tirrenica con 23 parrocchie;



La zona pastorale del Mercure – Tirrenica è caratterizzata dal punto di vista paesaggistico da poche pianure, da bellissimi monti, boschi, abitazioni nobiliari e chiese con mura possenti, ma anche da umili dimore ed eremi, tutti aventi particolare fascino che custodiscono opere artistiche ed architettoniche di particolare pregio.

Il tutto è offerto a viaggiatori e a turisti nella loro bellezza mentre percorrono e/o sostano nella nostra Lucania.

Area di straordinaria natura e di profonda fede, la zona tirrenica e del Mercure è attraversata da percorsi spirituali capaci di regalare suggestioni uniche. Antiche vie, un tempo meta di pellegrinaggi, oggi crocevia di esperienze e riflessioni, ma anche di itinerari naturalistici e culturali, a volte sfidanti e avventurosi, da percorrere a piedi, riappropriandosi del proprio respiro, ricalcando le orme dei viaggiatori del medioevo.

MARATEA - Apre ai visitatori le braccia, in segno di accoglienza, il Cristo redentore, posto sulla cima del Monte San Biagio che sovrasta il bellissimo golfo di Policastro, quasi frontalmente è ubicata la Basilica Pontificia del Santuario di San Biagio, la chiesa più importante, dove sono custodite le reliquie del Santo.

La memoria popolare ci tramanda che la chiesa, dedicata originariamente alla Madonna delle Grazie, sia sorta trasformando

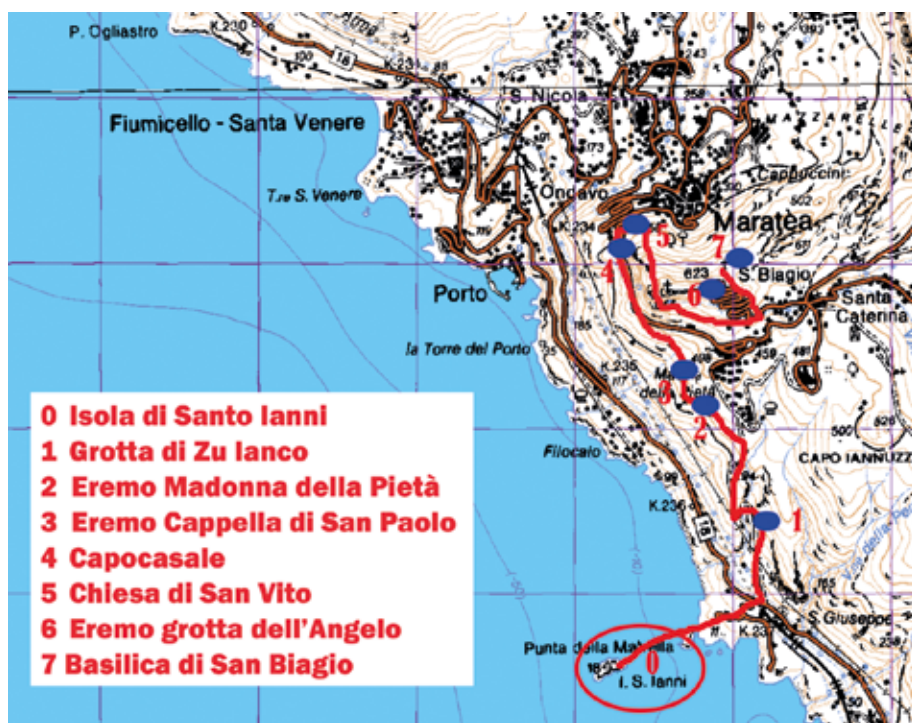


al culto cristiano un antico tempio pagano dedicato alla dea Minerva.

All'interno della Basilica il punto centrale è rappresentato dalla Regia Cappella, così nominata dal re Filippo IV d'Asburgo nel 1623, consistente nell'edicola, realizzata nel 1619, la quale conserva l'Urna con le Sacre Reliquie di S. Biagio.

La traslazione delle reliquie di San Biagio avvenne nel 732 d.C. durante la persecuzione iconoclasta indetta dall'imperatore d'Oriente Leone Isaurico quando, secondo una leggenda, la nave che le trasportava fu sospinta contro l'isolotto di Santo Janni da una violenta ed improvvisa tempesta. L'imbarcazione fu poi trattenuta nei pressi dell'isolotto da una forza misteriosa che gli impedì di riprendere il mare, evento interpretato come un segno della volontà del Santo di fermarsi proprio a Maratea.

Maratea è stato un punto di approdo e di partenza per rag-



giungere sia l'entroterra lucano, lungo antichi sentieri posti sui crinali e i contro crinali dei monti e lungo le fondo valli, che altre destinazioni via mare, tramite imbarcazioni, con partenze e arrivi dal Golfo di Policastro.

È noto che quando i seguaci di S. Basilio il Grande fuggirono dalla loro terra di origine, a partire dal VI secolo d.C., si nascosero in una area che comprendeva una parte del Cilento meridionale, Maratea, con l'entroterra lucano e la parte nord della costa calabra (*documentazione del catasto Onciario*).

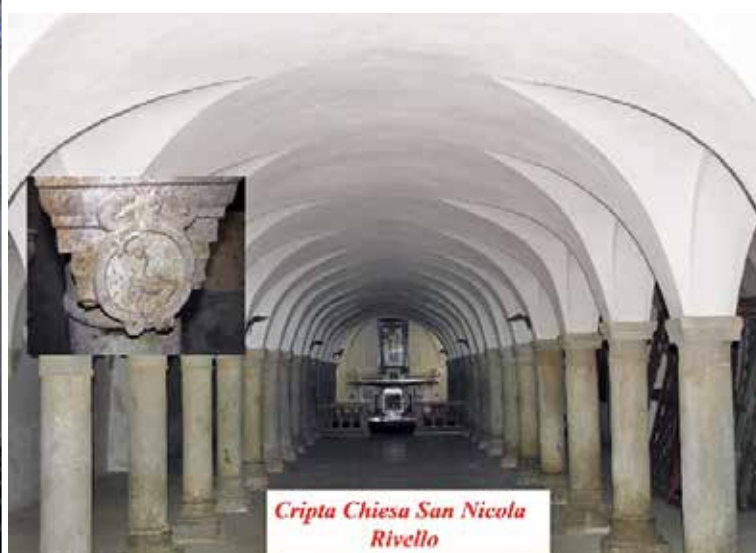
Il centro storico di Maratea e il contro crinale del

Monte San Biagio donano ai viaggiatori di fede una concentrazione di cappelle, chiese, romiti (in tutto 44) di grande valore storico ed architettonico, con preziosissime testimonianze artistiche.

TRECCHINA - Particolare interesse riveste l'alto valore ambientale del tratto della Valle del Noce che lo attraversa e la centrale Chiesa di San Michele Arcangelo, nonché il centro storico, denominato Castello, che si sviluppa intorno al palazzo baronale, che è un tipico esempio di borgo medioevale dove emerge l'antica chiesa di San Giovanni.



RIVELLO - Uno dei centri storici più particolari e ben custoditi della Lucania. Un forte senso del sacro caratterizza la comunità di Rivello, come dimostrano la presenza di numerose chiese che evidenziano due nuclei di elevato interesse architettonico ed artistico. Un primo nucleo è situato nella parte alta, dove domina la chiesa madre di San Nicola (XI sec.), e l'altro nella parte bassa che si sviluppa intorno alla chiesa di Santa Maria del Poggio (risalente all'alto medioevo, completata nel XII secolo, ampliata nel XVII sec. attualmente chiusa per gli ingenti danni causati dal terremoto del 1998). Nella parte bassa sorge il Convento dei Minori Osservanti di Sant'Antonio, impreziosito da un chiostro con affreschi di Giovanni De Gregorio (detto il Pietrafesa) e di Giovanni Todisco, alle spalle dell'altare maggiore è situato uno stupendo coro ligneo con intarsi che raffigurano Santi e scene di antichi mestieri.





NEMOLI - Localizzato al centro della valle del Noce, presenta graziose abitazioni che nell'insieme formano un'architettura ordinata e funzionale.

La chiesa più rappresentativa è la parrocchia di Santa Maria delle Grazie del XVII sec.

LAURIA - Suddivisa in due borghi medioevali, superiore ed inferiore, è il centro più grande demograficamente della zona ecclesiastica del Mercure-Tirreno, è crocevia tra la valle del Noce, del Sinni, del Mercure e dell'Agri. La storia di Lauria è collegata al passaggio di monaci cosiddetti greci, cioè di disciplina bizantina, provenienti dall'Oriente, ma anche ai longobardi e ai cavalieri templari, oltre che agli islamici arabi, i quali si sarebbero stabiliti nel quartiere "Ravita", dall'arabo "Ribat", che significa "luogo fortificato". Molti ribat sorsero sulle frontiere dello stato musulmano come basi e ricoveri della guerra contro gli infedeli e gli arabi, in Lauria, avrebbero edificato anche il castello "di Ruggiero". Nel borgo superiore e inferiore, oltre al Castello, dominano il territorio molte chiese: il Santuario della Madonna dell'Assunta detta anche dell'Armo; la Chiesa di San Giacomo; la Chiesa di San Nicola di Bari, "la Matrice Chiesa di San Nicolò della terra di Lauria è la prima chiesa par-



Sant'Antonio al convento - Lauria-



cappella di San Giovanni Battista - Lauria-

rocchiale di detta terra”, menzionata in un documento dell’archivio storico della chiesa datato 1522 che ospita le spoglie del Beato Domenico Lentini; il convento di Sant’Antonio, dove era solito intrattenersi, insieme a giovani alunni, il Beato Lentini, in cui emerge un polittico su tela attribuito a Ippolito Borghese. Merita menzione l’antica cappella di San Giovanni Battista situata del rione antico di Lauria Inferiore adiacente a palazzo Marangoni, originariamente dedicata a San Marco e Matteo, dove negli ultimi restauri (2015) sono venuti alla luce affreschi risalenti al 1521 realizzati da Pietro Sarubbo.

CASTELLUCCIO SUPERIORE

Ha origini antichissime anche se l’attuale nucleo urbano risale al medioevo. Incastonato sulle pendici del “cozzo pàstano”, circondato da profondi burroni, si affaccia sulla valle del Mercure e offre al visitatore un paesaggio mozzafiato. La chiesa Madre è dedicata a Santa Margherita, protettrice del paese, con al suo interno una tavola di Antonio Stabile, l’eterno padre del 1580, un coro ligneo del XVII secolo e un paliotto del seicento. Molte sono le cappelle e chiesette che meritano di essere valorizzate, in quanto conservano piccoli, ma graziosi tesori artistici.



Chiesa di Santa Margherita -Castelluccio Superiore-



Chiesa Santa Margherita -Paliotto seicentesco-



Cappella di Sant'Antonio Abate -Castelluccio Superiore-

CASTELLUCCIO INFERIORE - Castelluccio Inferiore è felicemente dotato di opere artistiche di un certo rilievo. Degno di nota è la Chiesa Madre, dedicata a Nicola di Mira, patrono del paese, il cui culto orientale, si è accresciuto in particolare nell’Italia Meridionale, diffuso dai monaci basiliani. Culto molto rinsaldato nella zona ecclesiastica del Mercure - Tirreno. La Chiesa Madre di San Nicola di Mira risale quasi certamente al medioevo come si può evincere dalla tipologia architettonica e compositiva dell’oratorio.



Tra i suoi beni, prevalentemente ecclesiastici, spiccano particolarmente le opere in stile barocco, tanto che il paese è stato definito "cittadella del barocco".

Un evento straordinario avvenuto in Castelluccio Inferiore, nel 1482, è stato il passaggio di San Francesco di Paola, che vi compì il miracolo del vino.



San Nicola di Mira Castelluccio inferiore



Padre Isidoro Toscano, in una biografia del santo calabrese edita a Napoli da Altomare, nel 1860 racconta: *"Passato Campo Tenese, giunsero senza torcere il cammino ad una terricciuola nomata Castelluccio, in cui limosinando, chiesero ad un cittadino la zucchetta di vino; quegli cortesemente rispose non averne, perché di già la sua botte era vota da molti giorni. Volendo il Santo premiare il gentil tratto di quel buon uomo nel compatire a' Servi di Dio, gli disse: Per carità, fratello andate alla vostra botte, chè ancora non vi manca del vino. Sentendo colui entro il suo cuore viva confidenza nelle parole del Santo, andò alla botte, e ritrovatala piena, restò immobile per lo stupore, e pubblicò il miracolo a tutti i cittadini, che per meraviglia accorsero a vederlo, assaggiando quel dolcissimo nettare di Paradiso. E conosciuta vieppiù la santità di Francesco, con molte cortesie sé stessi ed ogni loro avere affettuosamente gli esibirono."*

Anche la fondazione della Chiesa dell'Annunziata composta da una sola navata, con coro, ed altari laterali decorati in stucco è legata alla leggenda dovuta alla scultura posta sull'altare maggiore. La statua è in muratura, ed è una Madonna con Bambino di colore bruno che la tradizione popolare vuole che poggi su un tronco d'albero, forse un ontano. Gaetano Arcieri: *"Sussiste pia tradizione, cioè che nella osteria sita in prossimità della precitata cappella pervennero degli Schiavoni, i quali trasportavano la statua suddetta per venderla nelle Calabrie. Si trattennero colà per rifocillarsi, poggiandola sul tronco medesimo dell'averno. Alorchè riprender la vollero per continuare il viaggio, essa addivenne grave, e fu impossibile l'amuoverla. La popolazione accorse al prodigio. La statua si fece rimanere, e diessi tantosto di piglio alla fabbrica di piccola cappella, che poscia col girar dè lustri addivenne, com'è ora, decentissima"*. Sempre l'Arcieri continua dicendo che *"l'effigie è simile a quella della Schiavonia in Calabria"*.

Sempre nell'Annunziata è da citare l'organo con pannelli in legno decorati che aperto rappresenta l'annunciazione, con l'Arcangelo Gabriele e chiuso gli altri due Arcangeli (Michele e Raffaele).

VIGGIANELLO - Situato lungo l'antichissima via Popilia, alla base del Pollino nella valle del Mercurre, ha origini antichissime. Anche a Viggianello la presenza bizantina è confermata dalla presenza di eremi, di ruderi, chiese e conventi. L'insediamento arabo è testimoniato, a Viggianello, come a Lauria, Tursi, Tricarico, Pietrapertosa, Nocera, in quanto i Saraceni si stabilizzarono nell'attuale quartiere denominato "Ravita". Tra le tante chiese di origine bizantina sparse nel territorio è degna di menzione la più antica, situata nella parte alta vicina al castello, dedicata a San Nicola di Bari, ormai distrutta, ove è possibile ancora rinvenire tracce degli affreschi. La Chiesa Madre, dedicata a Santa Caterina di Alessandria, di origine bizantina, poi ampliata, conserva molte opere tra cui una fonte battesimale in alabastro, tele del seicento e del settecento e un pregevole ciclo di affreschi. Oltre alle graziose chiesette bizantine sparse nel territorio, vi è il convento di Sant'Antonio, in località Pantana, che custodisce al suo interno una statua in marmo bianco (Madonna con Bambino) attribuita a Pietro Bernini padre di Gian Lorenzo, artista raffinato.



Chiesa Madre di Santa Caterina di Alessandria



Chiesa della Santissima Trinità



Chiesa della Trinità Viggianello



Chiesa dell'Assunta Viggianello



Chiesa di Santa Maria della Grotta

ROTONDA nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, ai confini con la Calabria, antichissimo insediamento situato lungo la romana via Popilia, ha numerose chiese, conventi e Santuari, tra cui il Santuario di Santa Maria della Consolazione, che conserva al suo interno una statua in Pietra del 1512 della Madonna della Consolazione, oggetto di furto e poi ritrovata dopo quattro anni ad Arezzo nella villa Wanda di Licio Gelli. Una descrizione del Santuario si trova nello *Zodiaco di Maria (Fonti e documenti per la storia di Rotonda in Età Moderna, Emilio Ricciardi, Università di Napoli)*, scritto da padre Serafino Montorio nel 1715 dove il santuario viene così descritto: *"edificata sopra orbicolare collina, ma in modo, che con dolce declivio si distende nel piano. Da ogni parte è riguardata dal Sole, che dispensandole liberalissimo i suoi raggi luminosi, la rende d'aria assai celebre, ed amena. Il suo territorio è molto fruttifero; i frutti molto dilettevoli, e d'ogni altra cosa al vivere umano necessaria è abbondantissimo, in modo che senza invidiare i convicini paesi gode tutti quei beni, che sa dispensare la madre Natura, ed in particolare ha sorgive d'acque, non solo limpide, e cristalline, ma anche freddissime"*.

La Chiesa Madre, dedicata alla Natività edificata nel XVIII sec. è situata nella parte della nuova urbanizzazione posta più a valle, nell'attuale centro di Rotonda, è l'edificio di culto più grande di Rotonda, altre chiesette sparse nel centro urbano conservano opere artistiche e architetture che meritano di essere visitate.



Nell'articolo non è inserito il territorio di Lagonegro che sarà oggetto insieme al territorio di Tursi di un ulteriore lavoro.

A proposito della Legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (DAT)



approvata, vuole garantire il diritto di decidere della propria vita nelle situazioni estreme di cura, quando il paziente può dichiarare di non accettare altre cure e rifiutare altri trattamenti”.

L'Articolo 1, della Legge, quello sul consenso informato, richiama gli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione e gli articoli 1, 2 e 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, è scritto che tutela il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona, lei che ne pensa?

“Il richiamo agli articoli della Costituzione che sanciscono il diritto di cura e non mai l'obbligo di essa (art. 32) è significativo in quanto pone la Legge entrata in vigore il 31 gennaio 2018 nel contesto dei 'diritti fondamentali' della persona, richiamando persino la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea. A tutta prima, perciò, nel primo degli otto articoli si riconosce la legittima volontà del paziente a essere riconosciuta come la 'voce da ascoltare' appunto nelle situazioni di fine vita e, pertanto, il valore del consenso che in ogni situazione egli esprime prima di ogni intervento terapeutico e, quindi, l'etica dell'assistenza e del rapporto medico-paziente fondata su un'alleanza essenziale.

A mio avviso su questo punto si deve continuamente tornare perché è il cardine della discussione e delle possibili incomprensioni. Ciò che lascia problematicamente disorientati è la continuazione dall'articolo 2, sulla necessità di segnare e rimarcare questa volontà del paziente che sembra emergere come una tessera staccata dal mosaico costruito sull'alleanza”.

Con Legge numero 219 del 22 dicembre sono state promulgate le *“Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento”*.

La legge entrata in vigore il 31 gennaio di quest'anno, in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi e dopo avere acquisito adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle proprie scelte, prevede la possibilità per ogni persona di esprimere le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto su accertamenti diagnostici, scelte terapeutiche, singoli trattamenti sanitari.

Tutti i cittadini maggiorenni e capaci di intendere e di volere possono redigere un documento in cui indicare i trattamenti sanitari che vogliono ricevere e quelli ai quali si rinunciarebbe nel caso in cui non fossero più in grado di esprimersi e prendere decisioni autonomamente.

Per saperne di più abbiamo parlato dell'argomento con il dottor **Rocco Gentile**, direttore del Centro di Bioetica Lucano.

“Il testo - spiega Gentile - esito di una grande quantità di proposte e disegni di legge presentati al Senato e alla Camera da oltre dieci anni, nelle intenzioni dichiarate dai proponenti, dai firmatari e dai 180 senatori che il 14 dicembre l'hanno

L'articolo 1 comma 2 recita: "È promossa e valorizzata la relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico che si basa sul consenso informato nel quale si incontrano l'autonomia decisionale del paziente e la competenza, l'autonomia professionale e la responsabilità del medico...". L'articolo 2, che dà le indicazioni su "Terapia del dolore, divieto di ostinazione irragionevole nelle cure e dignità nella fase finale della vita", prescrive al medico di astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati.

"Insomma, sembra venir fuori una sorta di espressione della mala fede o se si vuole, del sospetto, da rilevare nei confronti di un medico, una struttura o un operatore sanitario che avrebbe l'intento di scavalcare o schiacciare la libertà del paziente. Infatti l'articolo 2 ricorda il dovere del medico di proporre la terapia del dolore e di attuarla o di interrompere l'irragionevole terapia che non porta a benefici. Su quest'ultimo aspetto, è valido ricordare, che il medico da sempre esercita la sua professione sull'ippocratico 'beneficere' e che, in un modo mai più netto fino ad allora, proprio il Magistero cattolico lo aveva espresso nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede *lura et bona* nel 1980. Infatti in modo chiarissimo si ricordava che il medico non avrebbe dovuto 'angustarsi' per l'impossibilità a far riprendere un paziente terminale e che è addirittura 'doveroso' sospendere un trattamento rivelatosi sproporzionato rispetto ai benefici ottenuti.

Si ritiene – e nella nota resa pubblica in conferenza stampa nell'estate scorsa il Centro di Bioetica Lucano l'ha sottolineato inequivocabilmente – che vi sia stato nella legge la ricerca di un'autonomizzazione che non può che essere lesiva dello spazio e della sfera 'di cura' in quanto, come si è detto, non esistono due soggettività nella relazione medico-paziente ma due persone unite nell'alleanza da un ingrediente che, con troppa facilità, si prova a eliminare: la fiducia.

Per questo motivo a mio avviso la legge 219/2017 mostra la punta di un iceberg pericolosissimo: la riduzione antropologica della relazione di cura e mostra lo sfaldamento dell'antropologia basata sulla relazione.

Le questioni chiaramente diventano addirittura un controsenso a partire dall'articolo 3 che in maniera molto generica annuncia il diritto di un minore 'alla valorizzazione delle proprie capacità

di comprensione e di decisione', non specificando l'età del giusto consenso che comunque resta espresso dai genitori. Si sottolinea, a mio avviso, un 'ovvio' che è presente in ogni processo di cura e di malattia.

Più avanti, con l'articolo 4 si definisce la vera questione che (forse sospettosamente) emerge quale nucleo fondante di questo atto normativo: le disposizioni anticipate di trattamento".

L'Articolo 4 detta le regole per le "Disposizioni anticipate di trattamento" o il più noto testamento biologico, ci può far capire meglio come funziona?

"Le cosiddette DAT non sono una cosa nuova nel contesto internazionale e arrivano come legge adesso nel nostro paese e subito incarnano un'idea - da diversi pensata e voluta - espressa in modo maldestra con la dizione 'testamento biologico'. Dovremo fare chiarezza e - io penso - non smettere di volerla fare.

Con l'articolo 4 si presentano due questioni e la seconda è nascosta dalla prima ma di essa più grande e più problematica. Un paziente terminale si sa (lo si è detto) in un'alleanza attivata con il suo curante può, come sempre è stato, rifiutare un prolungamento di sofferenza o anche semplicemente un intervento chirurgico (si ricordi anni fa la signora, alla quale era stata prospettata l'amputazione della gamba per una grave infezione, che rifiutò l'intervento e, tornata a casa, morì tra le cure dei familiari).

Il paziente terminale è oggi controllatissimo in ospedale o in Hospice o anche a casa e seguito per ogni bisogno.

La novità invece (seconda questione) che si annuncia in questo articolo è la volontà espressa, e trascritta su un registro, di una persona qualsiasi, ammalata ma pure sanissima, di rifiutare trattamenti ipotetici di una ipotetica situazione di malattia indicando il rifiuto ad 'eventuali usurpatori' della sua libertà, che, a questo punto, sarebbero medici e operatori sanitari tutti. Sembra un controsenso una volontà non 'attuale', espressa cioè per un atto futuro o solo probabile. Si badi.

È stata la critica fatta un po' da tutti in Bioetica negli anni passati a proposito di quello che negli Stati Uniti era stato chiamato Living Will. In un'ottica valoriale o puramente 'morale' tale posizione, a mio avviso, è un attentato alla speranza non solo rispetto a quello che la conoscenza può arrivare a rendere possibile ma, ancor di più, per l'in-

nalzamento all'ennesima potenza di una soggettività sola. Puntare ad affermare la volontà toglie valore infatti alla stessa libertà facendola impallidire. Quest'ultima è sempre 'relazione di senso'. Per questo ha come cuore la responsabilità. La libertà non è autonomia".

Il Centro di Bioetica Lucano attivo e attento in materia di rispetto e tutela della vita che cosa sta facendo per informare sulla legge 219?

"In Basilicata, negli scorsi mesi si è stipulato un protocollo di intesa tra Provincia di Potenza e Notariato attraverso cui si sono date modalità di raccolta delle volontà, si dice con il massimo di garanzia giuridica, peculiarmente per la privacy. In autunno, il Centro di Bioetica Lucano proverà un iter formativo con il Notariato di rilettura delle questioni centrali sottoponendo al mondo giuridico tout court il grande rischio di 'proceduralismo' senza valori, che da più parti oggi traspare.

Prima degli atti giuridici occorre riflettere e sollecitare alla riflessione tutti sull'etica. Credo, peraltro, che proprio i Cattolici debbano sottolinearlo in ogni luogo e spazio frequentato. A volte sembra che si faccia un passo indietro rispetto a tale compito fondamentale che non è battaglia o crociata moralisticheggiante ma cuore pulsante di una fede viva".

Che cosa servirebbe per applicare la legge senza ledere il diritto alla vita?

"Si avverte l'esigenza che si aprano spazi nelle strutture sanitarie di riflessione etica e di consulenza bioetica per decisioni che gli operatori tutti dovranno prendere stante tale normativa. Il supporto etico è con evidenza necessario.

Supporto che potrà diventare spazio di confronto e di valutazione condivisa anche per pazienti e famigliari loro. Si deve evitare che diventi mera tecnica la decisione medica e che diventi mero desiderio da soddisfare la volontà soffrente di un malato.

Si parla oggi sempre di più oggi in Sanità di 'umanizzazione della medicina o delle cure o dell'assistenza': per iniziare in modo integrale si faccia ritornare il valore del giudizio e del giudizio di valore negli ambiti più delicati dell'esistenza, gli spazi della cura, del senso più vero della vita umana: l'umano inizia dall'aver cura di un essere umano. Un valore inizia dal suo riconoscimento con la ragione e il cuore, mai con l'attribuzione di una norma o con la decisione di una sentenza".

PEPERONAUT

Quando l'inclusione passa per la promozione del "famoso peperone"

Affinché la vita abbia più gusto bisogna imparare ad assaporarla tutta. Nelle sue diversità, nell'umanità varia e diversificata che Dio ha creato, nella molteplicità delle direttrici che essa propone e, infine, nello stupore che riesce a trasmettere ogni singola persona nell'unicità del suo essere e del suo stare nel mondo con la propria inscindibile originalità. Nessuno di noi accetterebbe, infatti, di essere scisso, cioè diviso dal proprio essere "quell'uomo" e "quella persona", che porta quel nome e che ha quelle determinate caratteristiche di umanità e quella determinata personalità. Ognuno accetta di migliorarsi e di migliorare la propria socialità e il proprio stare nel mondo, ma nessuno accetta di vedere stravolta la propria personalità.

Così è anche per l'autismo, che non è un accidente estraneo appiccicato alla vita di una persona ma è il "suo" modo di essere. "Quello" e non un altro! Per questo l'autismo non è una malattia da cui guarire ma un mondo in cui alcune persone sono costrette a vivere e che non è inferiore agli altri solo perché diverso.

È un mondo che occorre conoscere per amare e amare per arricchirsi.

Nasce da queste considerazioni, che ho voluto mettere in premessa, l'invito a "gustare l'inclusione" che accompagna il progetto PeperonAut, il quale punta ad un percorso di inclusione sociale e lavorativa di ragazzi con autismo attraverso la promozione enogastronomica del Peperone di Senise IGP.

L'idea nasce da un gruppo di famiglie di ragazzi e bambini autistici che, insieme ad operatori specializzati, lavorano già a percorsi di riabilitazione psicosociale, e che si sono posti il problema dello sbocco lavorativo dei propri figli dando vita a una serie di attività che puntano alla scoperta dei loro talenti, per curarli e proiettarli verso un futuro di autonomia.

I ragazzi vengono coinvolti in laboratori di cucina durante i quali si preparano piatti a base di Peperone di Senise, guidati dalle meravigliose "Nonne PeperonAut". I laboratori sono innanzitutto un momento di socialità e di divertimento

per loro che hanno fin da subito manifestato abilità straordinarie e coinvolgimento nell'esperienza culinaria.

Gli eventi del 12 agosto a Senise, e del 25 a San Severino Lucano, hanno dimostrato che gli autistici hanno tutte le capacità di fare quello che fanno i normodotati e che il lavoro sulle loro abilità ha bisogno di competenze specifiche, di professionalità ma soprattutto di amore e rispetto per la loro condizione. Questo significa saper entrare nel loro mondo per poter comunicare con la loro solitudine, farsi vicino il più possibile al loro animo in cerca di amicizia. Non un semplice "intervento" ma un'amicizia, un rapporto vero in cui scatta quella molla straordinaria che è la fiducia, la mano più grande che ogni uomo cerca e di cui loro hanno più bisogno degli altri. Succede così che un bambino non verbale si diverta a ripulire le bacche dei peperoni o a rigirare la pastella. Non perché glielo chiede il protocollo della sua assistente ma semplicemente perché è bello! Ecco il segreto: perché è bello! Ma non è la bellezza quello che ciascun uomo cerca? Non è la bellezza uno dei più grandi attributi di Dio?

E allora ecco cos'è l'inclusione se non questo: cercare insieme la bellezza! La stessa bellezza, lo stesso stupore che solo la vita sa generare e che gli occhi di un autistico sanno nascondere ai più e rivelare solo a chi lo cerca con lealtà e amore.

Box riassuntivo del progetto

Beautiful minds, wasted! (Meravigliose menti sprecate! Come non sprecare il potenziale delle persone autistiche.) Così titolava un articolo dell'Economist del 2016, spiegando come l'inserimento di persone con autismo nel mondo lavoro porterebbe un beneficio economico a tutta la società.

Sappiamo bene che "nessuno è nato per caso" e, partendo da questo presupposto, possiamo affermare che sarebbe un guadagno per tutti mettere a sistema le cosiddette "abilità elettive", o "isole di abilità", che sono proprie delle persone con autismo.

Il progetto PeperonAut parte da questa convinzione e sviluppa un percorso lavorativo che prevede l'inclusione di persone autistiche in tutto il ciclo lavorativo del Peperone di Senise IGP. Il tutto comprende due fasi.

La prima si svolge nell'ambito dell'agricoltura sociale e ha come slogan "coltiviamo l'inclusione". Si tratta di un percorso strutturato che punta ad inserire i ragazzi nel ciclo della coltivazione, a partire dalla piantumazione fino alla raccolta e alla prima lavorazione.

La seconda fase prevede un percorso essenzialmente gastronomico, da realizzare attraverso laboratori di cucina e di trasformazione del peperone. L'obiettivo è quello di creare un brand specifico, un social label che possa dare al prodotto, o al piatto, il valore aggiunto dell'inclusione di persone con disabilità.



Il Ritiro spirituale del Clero di Tursi-Lagonegro nell'anniversario dell'Ordinazione del Beato Lentini



Nella Festa del Sacro Cuore, Giornata per la Santificazione dei Sacerdoti, si è tenuto il Ritiro Spirituale del Clero diocesano a Lauria nella Chiesa che conserva le spoglie mortali del beato Domenico Lentini, nell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Santo sacerdote lauriota avvenuta a Marsiconuovo l'8 giugno 1794. Nell'anno in cui ricorre la speciale ricorrenza del ventesimo anniversario della beatificazione del sacerdote di Lauria, il Vescovo mons. Vincenzo Orofino, nella meditazione, dopo aver invitato a ricordare anche i preti morti negli ultimi anni, ha invitato i sacerdoti e i diaconi presenti ad andare con la mente all'incontro primo da cui è ini-

ziato il percorso di risposta alla chiamata ricevuta dal Signore, a quell'incrocio di sguardi con Gesù buon pastore che ha dato origine al cammino di risposta vocazionale. Nella preghiera accade questa esperienza: nel dialogo con il Signore si può giungere al Tabor perché nella rigenerazione delle motivazioni diventa più fecondo anche l'apostolato. La preghiera permette ai presbiteri di conservare al primo posto la gloria del Signore per non cadere nella mondanità spirituale (EG 93) che talvolta passa anche nei riti e nei gesti liturgici. Il Lentini ha cercato solo il gusto di Dio riconoscendolo il suo tesoro, il suo unico bene, il tutto della sua vita. La vita del Lentini, famoso per la

carità operosa, mostra la gioia di un uomo non ripiegato su se stesso, la serenità di un uomo riuscito perché la sua umanità è pienamente realizzata nel suo sacerdozio. Non ci sono distanze tra ministero sacerdotale e la vita: è felice di essere "prete e basta". Il prete triste ha bisogno di altro rispetto al suo sacerdozio. Il sacerdote realizza l'unità della propria vita nella missione stessa della Chiesa.

Il vescovo ha ribadito che occorre che i presbiteri tendano sempre più a identificare la vita con il ministero. La missione di Gesù è espressione della consapevolezza che ha di essere Figlio del Padre. Così per il Lentini: il suo stile di vita diventa "epifania della presenza di Dio" nel suo cuore

e del suo processo di ascesi, un cammino di santificazione che passa attraverso il servizio alla gente.

Gaudete et Exsultate, al numero 138 afferma: "La Chiesa ha bisogno di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita". Domenico Lentini è un prete senza

nessun ruolo. La sua sicurezza non dipende da una carica, da una parrocchia o da un ruolo. Il suo cuore è libero per la missione sapendo che il territorio e il mondo sono il campo in cui deve operare. Lo stile missionario garantisce la libertà dalle cose, dalle persone. La diocesi di Tursi-Lagonegro ha bisogno

di preti missionari, felici di essere preti con uno stile di vita che risplenda dell'incontro con Cristo. Questo libera dalla logica del possesso e dalla tentazione del potere e abilita a un servizio più grande che permette di essere preti come la Chiesa chiede e come i preti santi mostrano possibile.

I presbiteri lucani pellegrini a Lauria

di don Antonio Zaccara

Il 2 ottobre 2018 presso la Chiesa di "San Nicola di Bari" in Lauria (PZ) un nutrito gruppo di sacerdoti delle diocesi di Basilicata si è riunito per vivere una giornata di ritiro spirituale alla scuola del Beato Domenico Lentini.



Una giornata di preghiera e fraternità che i presbiteri hanno vissuto contemplando il Signore Gesù attraverso la vita e la spiritualità del Beato Lentini. Un momento voluto dalla Commissione Presbiterale Regionale della Conferenza Episcopale di Basilicata che si è inserito nell'anno lentiniano indetto da monsignor Vincenzo Orofino per la diocesi di Tursi-Lagonegro il 12 ottobre 2017 a 20 anni dalla beatificazione del sacerdote lauriota.

La giornata si è aperta con la meditazione del vescovo di Cosenza- Bisignano, monsignor Francesco Nolè, già vescovo di Tursi-Lagonegro, dal titolo *"La spiritualità del presbitero diocesano alla luce della testimonianza del Beato Domenico Lentini"*.

Monsignor Nolè, partendo dalla vita del Beato Domenico Lentini, ha tratteggiato la figura del presbitero diocesano quale uomo gioioso del suo ministero; uomo dei sacramenti celebrati per far entrare in contatto la vita degli uomini con l'amore e la grazia di Cristo; uomo della Parola di Dio grazie alla quale il presbitero orienta la sua vita e, con una familiarità sempre più ricercata con essa, riesce a predicarla e annunciarla con efficacia; uomo della carità testimoniata e vissuta.

Alla luce di questi spunti di riflessione, i sacerdoti presenti hanno potuto vivere un congruo tempo di adorazione eucaristica. Il ritiro si è concluso con il pranzo consumato in fraternità e con la visita alla casa natale del Beato.

È stata una giornata vissuta nell'ascolto e nella gioia: il tempo è stato per lo più dedicato alla preghiera e alla meditazione. Gioia, essenzialità, preghiera e meditazione sono le dimensioni che ogni presbitero deve portare nella sua vita per rendere fecondo il ministero che Dio gli ha affidato. L'esempio del Beato ha spinto i presenti a rivedere la propria vita e la missione sacerdotale con uno sguardo carico di speranza e di fiducia in Colui che li ha chiamati per il servizio alla Chiesa.

“**I**l beato Domenico Lentini... un vero esempio di spiritualità sacerdotale. Conoscetelo e fatelo conoscere” (Benedetto XVI). La lettera d’indizione dell’anno lentiniiano, la lettera inviata a tutti i fedeli della Diocesi da parte del nostro Vescovo e l’esortazione apostolica di Papa Francesco sulla santità hanno guidato le numerose attività che hanno arricchito l’Anno Lentiniiano, iniziato con una solenne Concelebrazione presieduta da S.E. monsignor Rocco Talucci il 12 ottobre del 2017. La

prima giornata mondiale dei poveri, voluta da Papa Francesco, celebrata a Lauria il 19 novembre 2017, in coincidenza dell’anniversario della nascita del Beato, ha messo in risalto una caratteristica del nostro Lentini: “l’amore per i suoi poverelli”.

L’apice delle manifestazioni è stata la festa del 25 febbraio 2018 che ha visto la partecipazione di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Amato e di tutti i vescovi lucani, oltre al clero della diocesi di Tursi-Lagonegro, preceduta da un’intensa novena caratterizzata da manifestazioni religiose e artistiche di assoluto rilievo (ricordiamo fra l’altro il convegno dei cori parrocchiali con la presenza del maestro Marco Frisina e di Mons. Vincenzo De Gregorio, preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra). Numerosi i pellegrinaggi da tante parrocchie della Diocesi, il ritiro spirituale

CONCLUSO L’ANNO LENTINIANO NEL XX DALLA BEATIFICAZIONE



diocesano dell’8 giugno, data dell’ordinazione sacerdotale del Beato, la consegna alla cattedrale di Mormanno di una reliquia del Beato per ricordare la sua ordinazione diaconale a Mormanno il 21 settembre del 1793. Martedì 2 ottobre c’è stata la giornata di spiritualità del clero lucano con la presenza di tutti i vescovi della regione e dei vescovi emeriti mons. Cantisani, mons. Talucci, con l’intervento di mons. Francesco Nolè che ha guidato per quindici anni la diocesi di Tursi-Lagonegro e ora è arcivescovo di Cosenza-Bisignano.

Sabato 6 ottobre nella Chiesa dell’Immacolata in largo San Severino, adiacente all’antico convento di San Bernardino, quasi a suggellare dal punto di vista religioso e culturale la chiusura dell’anno, si è svolto il convegno di studio “*Domenico Lentini, i suoi tempi, i nostri*

tempi”, presieduto dal nostro vescovo, S.E. mons. Vincenzo Orofino e organizzato dalla Fondazione “Beato Domenico Lentini”. Ha moderato il prof. Francesco Stoduto, che ha ricordato il compianto prof. Giuseppe Reale, fautore e animatore dei precedenti Convegni, tenutisi nel 1978, 1985, 1994, 2002. Ha motivato la scelta di una “chiesa” come sede del Convegno e ha sottolineato i profili dei relatori presenti. Dopo l’ascolto dei due Inni al Beato, ha dato quindi la parola a monsignor Orofino, che, rivolgendosi sia

agli studenti che agli adulti presenti, ha salutato richiamando gli obiettivi della giornata di studio. L’introduzione ufficiale, attenta e ricca di spunti anche storici, affidata a monsignor Antonio Cantisani, inviata in forma telematica poiché il presule non ha potuto essere presente a causa del maltempo che imperversava su Catanzaro e provincia, è stata letta da Egidio Giordano e ripresa poi nelle sue suggestioni culturali dal prof. Giampaolo D’Andrea, storico e politico lucano ben noto al pubblico, che ha inquadrato, ricordando anche la lezione del suo maestro De Rosa, la situazione del Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento, mentre i risvolti più locali sono stati affrontati dal giovane prof. Carmine Cassino, direttore del locale Istituto di Studi Storici della Basilicata Meridionale, che ha relazionato su “Il Lagonegrese tra Settecento



e Ottocento". È stata quindi la volta di don Ermis Segatti, della Facoltà Teologica di Torino, venuto da lontano e per la prima volta a conoscere la nostra realtà naturale, culturale e religiosa, che ha parlato di "Santi e Beati nella società dell'Ottocento piemontese", cercando i possibili parallelismi con l'opera del Lentini e sottolineando che in ogni epoca e in ogni realtà i santi hanno avuto a che fare con gli intrecci politici del loro tempo e, volenti o nolenti, li hanno subiti ma anche, per quanto possibile, indirizzati cristianamente. Dopo un bel dibattito, nel quale sono intervenuti anche i giovani studenti, che hanno chiesto alla Chiesa una maggiore presenza e capacità di ascolto e di dialogo, la sospensione dei lavori è stata caratterizzata dal buffet preparato con maestria dall'Istituto Alberghiero di Maratea, presente con i suoi alunni dell'ultimo anno, che hanno svolto la funzione di accoglien-

za dei convenuti.

Nel primo pomeriggio, nell'adiacente Sala Cardinale Brancati (altra storica figura lauriota), dopo la proiezione della prima parte del film sul Lentini prodotto da Frame di Gianfranco Di Bella, il Convegno è ripreso con i saluti del Sindaco di Lauria, ing. Angelo Lamboglia, seguiti da una dettagliata relazione su "La diocesi di Policastro e le diocesi limitrofe", tenuta da don Domenico Petrocelli, dell'Istituto Teologico di Basilicata. Una ricca comunicazione dal titolo "Il beato Domenico Lentini in azione", stesa da don Antonio Donadio e don Luciano Labanca, giovani sacerdoti della Diocesi, impegnati per studio a Roma, ha avviato a conclusione il Convegno prima della sentita e commovente "Testimonianza sulla Beatificazione", resa da S.E. mons. Rocco Talucci, presente quindi all'inizio e alla fine di questo Anno Lentiniano, ma soprattutto presente a Roma

in quel memorabile 12 ottobre 1997, quando, in una piazza San Pietro stracolma di laurioti e lucani da tutta Italia e non solo, il nostro "Venerabile" fu proclamato Beato da San Giovanni Paolo II.

La Concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Talucci, che ha tratto anche alcune conclusioni sul Convegno, ha chiuso degnamente e solennemente la bellissima giornata. Infine il 12 ottobre con una solenne Concelebrazione presieduta dal nostro Vescovo, monsignor Vincenzo Orofino, alla presenza dei Consigli Pastoralari parrocchiali della zona Mercur-Tirrenica si è concluso l'Anno Lentiniano. Un tempo non solo per celebrare la sua vita santa ma per sentire attuale l'esigenza di radicalità evangelica e di coerenza cristiana del Beato Lentini. Una vita bella e attuale che è diventata proposta proprio per tutti: vescovi, presbiteri, religiosi e fedeli laici. Deo gratias!

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

18 maggio 2018

Il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), convocato dal nostro Vescovo, Mons. Vincenzo Orofino, si riunisce presso l'Ostello di Chiaromonte, venerdì 18 maggio, alle ore 17,00.

L'ordine del giorno:

- 1) Preghiera di inizio;
- 2) Lettura del verbale della seduta precedente;
- 3) Agenda diocesana – *verifica delle attività svolte durante l'anno pastorale in corso e proposte per la programmazione 2018-2019.*
- 4) Varie ed eventuali.

Nella terza riunione annuale del Consiglio Pastorale Diocesano, come previsto dall'Agenda diocesana e introdotta dalla preghiera dei Vespri, il nostro Vescovo, dando inizio ai lavori, pone all'attenzione dei Convenuti la necessità di approfondire il punto principale posto all'ordine del giorno che recitava: *Agenda Diocesana – verifica delle attività svolte durante l'anno pastorale in corso e proposte per la programmazione 2018-2019.*

Per il primo obiettivo, la verifica dovrebbe consistere in un giudizio essenziale su quanto fatto finora, se tutto è andato a buon fine, o se, invece, dovesse evidenziarsi l'esigenza di modificare qualcosa nelle varie iniziative. È un invito a un giudizio anche severo, se necessario!

Per il secondo obiettivo, il CPD deve armonizzare le proposte per il prossimo Anno Pastorale con la proposta fatta dal Vescovo, in sintonia e in continuità con le molte iniziative lanciate nei primi due anni di guida pastorale della Diocesi.

Nella prospettiva della *Visita Pastorale* da avviare eventualmente nel 2019-2020, il Vescovo, per l'Anno Pastorale 2018-2019 intende porre l'attenzione ai Soggetti della Pastorale, alle Persone, incontrando i Sacerdoti ed anche i Fedeli Laici, cambiando le modalità di questi incontri. Il Vescovo informa l'Assemblea che, in vista della riunione del CPD odierno, ha riunito gli Uffici della Curia e, in mattinata, il Consiglio Presbiterale parlando della vita del prete e della sua formazione.

In alcuni interventi vengono sollevate problematiche e criticità circa lo svolgimento della *Scuola di Cristianesimo* e degli eventi sui principi della *Dottrina Sociale della Chiesa*.

Per la prima si evidenzia la difficoltà nella collocazione al lunedì pomeriggio e, per la seconda, la difficoltà è, invece, rilevata riguardo ai destinatari di detto insegnamento e per il mancato "ritorno" nelle parrocchie dei frutti ottenuti a livello diocesano. Si sottolinea la mancanza di reciprocità tra Diocesi e parrocchie, ponendo l'esigenza che le varie proposte dovrebbero partire pure dalle parrocchie. Viene riferita l'assenza dei giovani e auspicate alcune modalità per coinvolgerli. Viene espressa l'esigenza della *centralità* della persona, in modo da far convergere gli Uffici verso la prospettiva del *camminare insieme*.

La Caritas diocesana incontrerà le caritas parrocchiali per verificare le buone prassi ed anche le criticità attenzionate quest'anno. La Caritas nelle parrocchie non solo deve esserci, ma deve anche funzionare! L'iniziativa: "Settimana dei poveri" deve essere riproposta.

L'intervento del Vescovo ribadisce la necessità del cambio di *stile* e di *metodo ecclesiale*, studiando e imparando la *sinodalità*. Alle difficoltà presentate circa la Scuola di Cristianesimo ribadisce che essa è per tutti, in quanto proposta destinata al Popolo santo di Dio. Fornisce delle indicazioni circa le modalità di selezione delle iniziative diocesane, distinguendo queste, da quelle di "settore". Entro il mese di giugno il Vescovo chiede il calendario delle varie proposte, per consentire la presentazione dell'intero programma, a settembre.

Don Gianluca Bellusci presenta alcune proposte per il percorso di *Scuola di Cristianesimo* nel corso dell'anno pastorale 2018-2019, muovendo dal n. 22 di *Gaudium et Spes (la Persona nel Mistero di Cristo)*, e della *Dottrina Sociale della Chiesa*, pensando a un "focus" sui giovani, prescindendo da analisi sociologiche, ma soffermandosi su *testimonianze concrete*, in collaborazione tra Consulta di Pastorale Giovanile e Consulta dei Laici. Gli ultimi interventi riguardano la Pastorale Familiare, anche in prossimità della "Festa delle Famiglie", del 2 Giugno a Policoro. I due Centri di spiritualità, realizzati a Lagonegro e ad Anglona, hanno visto una buona presenza di famiglie nell'arco di quest'anno.

L'intenso e proficuo lavoro termina con il canto del *Regina Coeli* e il saluto del Vescovo.

Chiaromonte, 18 maggio 2018

Il Segretario del CPD
Egidio Giordano



VERBALE DELLA RIUNIONE DEL **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

15 settembre 2018

(...) L'argomento ampiamente trattato in questa riunione (come da odg): "*Agenda diocesana: proposte operative circa le attività pastorali previste fino al mese di Gennaio*", serve a puntualizzare, ancora una volta, da parte di monsignor Vincenzo Orofino, la centralità dei consigli pastorali, parrocchiali e diocesano, individuando nel CPD il luogo privilegiato per "ricostituire tutto ad unità, dopo aver ampiamente discusso e analizzato ogni valida proposta".

Su questa linea si snoda l'intervento del Vicario episcopale per la Pastorale, don Gianluca Bellusci, che auspica maggiore contributo al lavoro di coordinamento tra i vari uffici della Curia diocesana.

Si sofferma, di seguito, sulle iniziative "Scuola di Cristianesimo" e sui "focus" dedicati ad importanti temi di carattere sociale. Scuola di Cristianesimo deve essere presentata, in particolare, nelle Scuole superiori, auspicando collaborazione e sostegno da parte dei Dirigenti scolastici e degli Insegnanti cattolici.

Scorrendo, calendario alla mano, l'Agenda pastorale diocesana, don Bellusci focalizza l'attenzione sui tre Eventi diocesani per eccellenza: l'assemblea diocesana, ad inizio del mese di settembre; la giornata diocesana "per la Vita e la Pace", domenica 3 febbraio 2019 a Francavilla in Sinni; la "Festa della Fede", domenica 2 giugno 2019, a conclusione dell'Anno pastorale. Quest'ultima si terrà a Policoro, presso la parrocchia "Buon Pastore". Questa edizione sarà a cura del Consiglio Pastorale Diocesano. La data del 2 giugno deve diventare "significativa" e "fissa".

Alla Scuola di Cristianesimo e ai tre focus si devono aggiungere gli incontri del Vescovo con i parroci e i sindaci nelle quattro Zone pastorali della Diocesi. Questi incontri prevedono due "sessioni". Nel mese di settembre si analizzerà l'argomento "giovani e sfida educativa, poveri e solidarietà". Nel mese di ottobre il tema sarà "lavoro e beni culturali".

Il ciclo di lezioni di Scuola di Cristianesimo verterà sul concetto di "persona", a livello dogmatico, teologico, biblico e pastorale, curandone il nostro Vescovo l'aspetto della corresponsabilità e dell'auto-coscienza.

Si è avuto modo di sottolineare la peculiarità della Scuola di Cristianesimo per la quale si esige una minima preparazione. È stata scelta la domenica pomeriggio per le lezioni, proprio per agevolare la partecipazione di persone particolarmente interessate ai temi trattati, quali catechisti, insegnanti di religione e tutto il vasto mondo della scuola e della cultura, non sempre disponibili negli altri giorni della settimana.

Per l'inizio dell'Anno Scolastico si organizza il primo "Evento Giovani", convocandoli presso un Santuario, nella vicina Puglia. Sarà il momento per confrontarsi con una bella testimonianza di Fede per poi, partecipare alla Celebrazione della Messa. Il secondo evento riguarderà i "Giovani e il mondo digitale". Si terrà al Cineteatro di Francavilla in Sinni e prevede la partecipazione di un professore dell'Università Gregoriana.

Il terzo evento avrà per tema i "Giovani e la Scuola", con svolgimento sempre al Cineteatro di Francavilla. Sarà invitata una personalità di particolare impatto sul mondo giovanile.

Per questi eventi il Vescovo auspica un coinvolgimento dei giovani anche attraverso un vero "volantinaggio", nei pressi delle scuole, ma pure investendo di responsabilità promozionale i "cristiani che sono nella Scuola" e i genitori.

Per questo impegno, nell'ottica educativa, di fronte ai problemi posti, in particolare, dal mondo digitale, si sono espressi, dopo il Vescovo, Luca Conte, Anna Maria Bianchi e don Michelangelo Crocco.

Si è pensato di invitare, tra gli altri, un giovane della Comunità "Padre nostro", fondata dal Beato Pino Puglisi.

Il Vescovo si sofferma, brevemente, sull'esperienza e sul valore degli oratori nei percorsi di pastorale giovanile. Si considera quindi la giornata di inizio anno dell'ACR che ha programmato la Festa diocesana del Ciao domenica 14 Ottobre e agli "Oratori in Festa". Propone, pertanto, una Commissione per gli Oratori.

Per la giornata del Mandato Catechistico (Domenica 7 Ottobre, ore 18,00, Concattedrale di Lagonegro), Carmela Romano è incaricata di invitare tutti i Catechisti della Diocesi.

Domenica 18 Novembre ricorre la "Seconda Giornata mondiale dei Poveri", da preparare, nella settimana che la precede, con iniziative specifiche. È in programma l'apertura dei "Centri di Ascolto", a Lagonegro e Policoro. Nell'ambito di un progetto Caritas e in collaborazione con il "Progetto Policoro" saranno organizzati Corsi di Formazione professionale (gratuiti) per giovani, riguardanti gli ambiti socio-sanitario a Lagonegro, turistico a San Giorgio Lucano e su migrazione e immigrazione a Chiaromonte (ex Seminario).

Il Vescovo sottolinea che l'azione caritativa della Diocesi deve mirare a promuovere il progresso sociale e morale delle persone nel contesto globale della loro esperienza vitale. La funzione della Caritas deve essere altamente educativa. Per questa finalità occorre attingere alle esperienze e alle competenze di Operatori, forniti di vera professionalità. La recita dell'Angelus pone termine ai lavori di questa importante "sessione autunnale" del CPD.

DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO
EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2017

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

a. Nuovi complessi parrocchiali	€ 90.000,00
b. Conservazione e restauro di edifici di culto o altri beni culturali	€ 18.700,00
c. Sussidi liturgici	€ 4.000,00
d. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolari	€ 10.400,00
e. Formazione di operatori liturgici	€ 2.000,00

TOTALE € 125.100,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

a. Attività pastorali straordinarie	€ 20.000,00
b. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 95.000,00
c. Mezzi di comunicazione sociale	€ 65.000,00
d. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero	€ 123.039,50
e. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€ 19.500,00

TOTALE € 322.539,50

C. FORMAZIONE DEL CLERO

a. Seminari Diocesani	€ 47.648,00
b. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti	€ 9.971,00
c. Formazione permanente del clero	€ 12.000,00
d. Pastorale vocazionale	€ 6.000,00

TOTALE € 75.619,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

a. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	€ 7.500,00
b. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€ 5.000,00
c. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	€ 14.350,00

TOTALE € 26.850,00

E. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO SOSTEGNO ECONOMICO €

1.550,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE	€ 560.970,09
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE	€ 551.658,50
SOMME NON ANCORA EROGATE	€ 9.311,59

INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE

PERSONE

BISOGNOSE

a. Da parte della Diocesi	€ 85.000,00
b. Da parte della parrocchie	€ 140.800,00
c. Da parte di enti ecclesiastici	€ 170.000,00

TOTALE € 395.800,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE	€ 518.185,16
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE	€ 395.800,00
SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI	€ 111.185,16
SOMME NON ANCORA EROGATE	€ 11.200,00

DICEMBRE 2018

- 16 Dom** Scuola di Cristianesimo
- 18 Mar** *Lagonegro*: Visita del Vescovo all'ospedale e Messa presso il Tribunale
- 20 Gio** *Chiaromonte*: Visita del Vescovo all'ospedale
- 21 Ven** *Policoro*: Visita del Vescovo e Messa all'ospedale
- 23 Dom** *San Giorgio Lucano*: Ritiro spirituale per i giovani al Santuario
- 25 Mar** NATALE DEL SIGNORE
- 27-30** *San Giovanni in Fiore (CS)*: Campo scuola di ACR
- 30 Dom** Festa delle famiglie in tutte le parrocchie

GENNAIO 2019

- 1 Mar** MARIA SS. MADRE DI DIO
- 2-5** *Aversa (CE)*: Alla scuola della Carità
- 6 Dom** EPIFANIA DEL SIGNORE
- 11 Ven** *Chiaromonte*: Incontro del clero diocesano
- 18 Ven** *Chiaromonte*: Consiglio Presbiterale
- 19-20** TIBERIADE
- 20 Dom** BETANIA
- 19 Sab** *Chiaromonte*: Consiglio Pastorale diocesano
- 25 Ven** *Chiaromonte*: Il Vescovo incontra i sacerdoti giovani
- 27 Dom** Scuola di Cristianesimo

FEBBRAIO 2019

- 2-3** TABOR
- 3 Dom** *Francavilla in Sinni*: Giornata diocesana per la Vita e la Pace
- 8 Ven** *Chiaromonte*: Incontro del clero diocesano
- 9-10** TIBERIADE
- 11 Lun** Giornata mondiale del Malato
- 16 Sab** Incontro-festa zonale per i giovani
- 22 Ven** *Chiaromonte*: Il Vescovo incontra i sacerdoti giovani
- 23 Sab** *Chiaromonte*: Collegio dei Consultori e Consiglio per gli Affari economici
- 24 Dom** Scuola di Cristianesimo
- 25 Lun** *Lauria Superiore*: Festa del beato Domenico Lentini

MARZO 2019

- 6 Mer** LE CENERI
- 8 Ven** *Chiaromonte*: Incontro del clero diocesano
- 9-10** TABOR
- 10 Dom** BETANIA
- 11-12** *Lagonegro*: Formazione dei Membri dei Consigli per gli Affari economici parrocchiali (Zone Sinnica e Mercure-Tirrenica)
- 19-20** *Tursi*: Formazione dei Membri dei Consigli per gli Affari economici parrocchiali (Zone Jonica e Val d'Agri)
- 16-17** TIBERIADE
- 24 Dom** *Francavilla in Sinni*: Terzo focus "Giovani, famiglie e scuola"
- 29 Ven** *Chiaromonte*: Il Vescovo incontra i sacerdoti giovani
- 31 Dom** Scuola di Cristianesimo

APRILE 2019

- 3-7** *Collevalenza (PG)*: Esercizi spirituali per i fedeli laici
- 6-7** TIBERIADE
- 13 Sab** Giornata mondiale della Gioventù a livello diocesano
- 17 Mer** *Tursi*: Messa Crismale
- 21 Dom** PASQUA DI RISURREZIONE
- 28 Dom** Scuola di Cristianesimo

PAROLA DEL VESCOVO

- 1** **Santo Natale** - *di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino*
- 2** **L'armonia sinfonica della comunione ecclesiale: la corresponsabilità sinodale** - *di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino*

EDITORIALE

- 5** **Chiesa e territorio in dialogo** - *di Francesco Addolorato*

VITA DELLA DIOCESI

- 6** **Le persone cuore della pastorale - Il cammino dell'Anno pastorale 2018-2019** - *di don Gianluca Bellusci*
- 8** **Il Vescovo dialoga con i sindaci e i parroci** - *di don Giovanni Lo Pinto*
- 10** **Tutti stretti attorno a Madre Chiesa - A Policoro la Festa diocesana delle Famiglie** - *di Pino Suriano*
- 12** **Testimonianza di Anna e Pasquale**
- 14** **Tabor: la maturità della fede per giovani in cammino** - *di don Giovanni Messuti*
- 15** **Come Pietro a Tiberiade** - *di don Antonio Lo Gatto*
- 16** **Il servizio e la vita: campo scuola dei Ministranti** - *di Vincenzo Di Tomaso*
- 17** **Simposio regionale sul discernimento. Famiglie, giovani, vocazioni di speciale consacrazione** - *di don Giovanni Lo Pinto*
- 18** **Dal conflitto alla comunione** - *di Filippo Oriolo*
- 19** **Ripreso il percorso di formazione degli aspiranti diaconi permanenti** - *di don Francesco Lacanna*
- 20** **Al via la Catechesi laboratoriale anche nella nostra Diocesi** - *di Carmela Romano*
- 22** **Sul Pollino il Percorso Frassati 2018** - *di Antonella Agata*
- 23** **Chiamati alla santità! Alla sequela di Santi "speciali" - Il campo scuola 2018 dell'ACR a Lagonegro** - *di Anna Maria Lofrano*
- 24** **Vivere in pienezza la gioia che ogni cuore desidera** - *di Caterina Battafarano*
- 26** **Un'estate in cammino - Giovani in Vacanza e alla Marcia** - *di don Giovanni Messuti*
- 27** **Don Giacinto e i suoi 50 anni di sacerdozio** - *di Cristina Libonati*
- 29** **50 anni di sacerdozio per don Giovanni Lippolis**
- 30** **La famiglia nello sguardo misericordioso di Dio** - *di Alessandra e Gaetano Antonucci*
- 31** **La "normalità" non esiste! La scoperta in dieci giorni al Cottolengo** - *di Giacomo Arnesano*
- 32** **Il Mandato Catechistico a Lagonegro** - *di don Giovanni Lo Pinto*
- 33** **"Ci prendo gusto" ...a vivere nella Chiesa** - *di Luigi Tuzio*
- 34** **Inizio anno scolastico e secondo focus sui giovani** - *di don Giovanni Messuti*
- 36** **La Giornata Mondiale dei Poveri, la settimana di preparazione e il Convegno delle Caritas parrocchiali** - *di Daniele Costanza*
- 38** **L'Ordinazione diaconale di don Ginoemanuele Ciminelli** - *di Vincenzo Di Tomaso*
- 39** **Il clero agli esercizi spirituali per imitare meglio Gesù** - *di don Enzo Appella*
- 40** **Non è tempo di stare a guardare** - *di Anna Maria Bianchi*
- 41** **Gli adulti di Azione Cattolica in ritiro a Moliterno** - *di Carmela Luglio*
- 42** **La Giornata dell'Adesione dell'UNITALSI** - *di Maria Di Paola*
- 44** **Raccontare Cristo come si racconta una storia d'amore** - *di Sara Simenone*

DALLE PARROCCHIE

- 45** **La vendemmia della grazia**
- 46** **San Filippo Neri a Tursi** - *di don Giovanni Lo Pinto*
- 48** **Santa Sinforosa: santità coniugale e materna** - *di don Antonio Caputo*
- 50** **La devozione alla Madonna del Carmine** - *di Antonietta Zaccara*
- 52** **Spinoso e la "sua" Maddalena** - *di don Antonio Caputo*

- 53** I festeggiamenti per San Giacomo a Lauria - *di Pasquale Crecca*
- 54** Quel tesoro di San Giacomo: Lauria - *di Pasquale Crecca*
- 54** L'incoronazione della Madonna del Piano a Episcopia - *di Antonietta Zaccara*
- 57** La Madonna del Sirino festeggiata sul suo monte - *di Pasquale Crecca*
- 58** Grest Academy & Party - *di Giovanni Messuti*
- 60** Il Grest "All'Opera" di Tursi
- 60** Tutti all'opera a Lagonegro!
- 61** Grest 2018: All'Opera! A Sant'Arcangelo!
- 61** Grest 2018 ad Agromonte: io ci sto... e tu?
- 62** Il Grest come racconto di vita bella - Colobrarò
- 62** Il Grest a Episcopia - *di Annamaria Donadio*
- 63** Il Grest di Fardella e Teana
- 63** Dal Grest di Francavilla - *di Marilena Alvarez*
- 64** A Maratea tutti all'Opera per il Grest - *di Francesco Santoro*
- 64** Un Grest in cammino - Nova Siri - *di Sara Cospito*
- 65** La settimana estiva dei ragazzi a Rivello
- 66** A Roccanova il Grest 2018: All'Opera - *di Claudio Padula*
- 66** All'Oratorio estivo di Rotonda
- 67** A Senise... All'Opera!
- 67** Lauria: everybody in allegria
- 68** Don Tommaso vive ancora, 25 anni dopo! - *di Pino Suriano*
- 68** A contatto con la natura per ringraziare il Signore - La Corale della Cattedrale sul Pollino - *di Maria Francesca Santagata*
- 70** La nuova configurazione per la pastorale cittadina di Policoro - *di Giuseppe Marsano*

CULTURA E TERRITORIO

- 72** Buon compleanno Rotondella
- 73** Prendersi cura del Creato. Prendersi cura l'uno dell'altro - *di Pamela Fabiano*
- 75** I Percorsi della fede nella nostra Diocesi: zona pastorale Mercure-Tirrenica: "il silenzio della religiosità" *dell'Arch. Francesco Silvio Di Gregorio*
- 84** A proposito della Legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (DAT) - *di Antonietta Zaccara*
- 86** PeperonAut. Quando l'inclusione passa per la promozione del "famoso peperone" - *di Francesco Addolorato*

ALLA SCUOLA DEI SANTI

- 88** Il Ritiro spirituale del Clero di Tursi-Lagonegro nell'anniversario dell'Ordinazione del Beato Lentini - *di don Giovanni Lo Pinto*
- 89** I presbiteri lucani pellegrini a Lauria - *di don Antonio Zaccara*
- 90** Concluso l'Anno Lentiniano nel XX dalla beatificazione - *di don Vincenzo Iacovino*

SEGNI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

- 92** Verbale della riunione del Consiglio Pastorale Diocesano - 18 maggio 2018
- 93** Verbale della riunione del Consiglio Pastorale Diocesano - 15 settembre 2018
- 94** Erogazione delle somme derivanti dall'Otto per Mille dell'IRPEF per l'esercizio finanziario 2017

AGENDA

- 95** Dicembre 2018 e Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile 2019



alla scuola della **CARITÀ**

DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO

2-5 Gennaio 2019

presso la Caritas Diocesana
di **AVERSA (CE)**

Visita in strada ai
Senza Fissa Dimora

Prostituzione
"La strada a luci spente"

Accoglienza Migranti
Servizio Mensa

per info e iscrizione chiedi al tuo Parroco
entro il 20 dicembre




Caritas
diocesana
tursi-lagonegro



iniziativa diocesana
sostenuta con i fondi

8x
mille
CHIESA CATTOLICA